

Luchino da Campo

**Viaggio del marchese Nicolò III d'Este in Terrasanta
(1413)**

a cura e con introduzione di

Caterina Brandoli

Introduzione

Poi se vedea, da conti e da baroni
Accompagnato, con velle al vento
Andar cercando con devozione
La Santa Terra ed altre regione.
(Boiardo, I.O, II, XXV 52, 5-8).

Questo testo è un diario di pellegrinaggio a Gerusalemme, compiuto nel 1413 da Nicolò III d'Este (marchese di Ferrara, 1393-1441) e redatto da Luchino dal Campo, un cancelliere da lui assunto con questo incarico.

Si tratta di un testo particolarmente interessante se lo si confronta con la maggioranza dei *récits* di pellegrinaggio coevi per il singolare spirito cavalleresco che lo caratterizza. Il marchese, protagonista del viaggio, è accompagnato da una ricca compagnia tra compagni e servitori che gli assicura ogni protezione e comodità. E' proprio in presenza di questo *entourage* che Nicolò esprime la volontà di rivivere incontri e situazioni e ambienti tipici della cultura cortese ormai in declino, aspetto questo che trova la sua massima realizzazione nella cerimonia di cavalierato che si svolge all'interno della cappella del Santo Sepolcro e che si sostituisce ai consueti rituali devozionali recitati dai pellegrini "comuni".

Il centro di lettura del testo non è tanto Gerusalemme ma è *l'iter* compiuto verso la mèta santa, sono le soste presso le corti veneziane e gli incontri con i nobili delle varie località visitate, è l'investitura assolutamente privata che si svolge dentro la cappella del S. Sepolcro, il lungo soggiorno presso la corte dei Lusignano di Cipro: tutto questo permette a Nicolò di diffondere la sua fama e la potenza del suo casato.

La compagnia di Nicolò effettua un itinerario *standard*: i pellegrini partono da Ferrara, raggiungono Francolino e da lì Venezia, luogo abituale di imbarco dei pellegrini. La galea veneziana del signore naviga, come avveniva di consueto, costeggiando il litorale dalmata (più sicuro dagli attacchi predoni), toccando Parenzo, Pola, Zara, Ragusa, Durazzo, Corfù, Modone, Candia, Rodi, Cipro fino all'approdo a Giaffa. Da Giaffa poi prosegue via terra verso Rama fino all'entrata a Gerusalemme.

I nostri pellegrini giunti in Palestina si limitano al pellegrinaggio-base che prevedeva la "cerca dei luoghi santi" di Gerusalemme e dei suoi dintorni.

La sosta in Terrasanta è molto breve a fronte della media dei giorni di permanenza degli altri pellegrini. Questo mostra che il signore è interessato maggiormente a stringere rapporti politici e diplomatici piuttosto che alle pratiche religiose o alle atmosfere mistiche che dovrebbero suscitare quei luoghi così densi di cristianità. Ciò è confermato dal lungo periodo che invece il marchese riserva al soggiorno a Cipro durante il viaggio di ritorno.

In quest'ultima occasione in particolare, la sua attenzione si concentra sulle cerimonie, sugli spettacoli preparati in suo onore, sui doni che riceve e sulla bellezza dei luoghi visitati.

Dal punto di vista geografico, il diario contiene uno spunto particolarmente interessante per la ricostruzione geografica della costa della Dalmazia (antica Schiavonia) in cui il marchese sosta e viene accolto con onori da molti gentiluomini locali; inoltre Luchino registra i nomi delle isole greche che la compagnia attraversa durante la navigazione.

L'opera dunque può essere considerata un prezioso apporto culturale e letterario sia per la interdisciplinarietà che lo caratterizza, sia per l'evoluzione del genere diaristico che in esso si realizza.

Nicolò III d'Este (1393-1441).

Ecco il Marchese a cui virtù non
manca!
Mondo beato e felici coloro
che saran vivi a quella età sì franca!
(Boiardo, *I.O.*, II, XXI, 58).

La vita di Nicolò III fu paragonata a quella dell'Ercole mitologico perché in giovane età, nonostante l'inesperienza, fu costretto ad affrontare nemici durissimi, proprio come i serpenti mandati da Giunone nel romanzo del Bassi e le pericolose fiere del Boiardo:¹

Essendo in prima aetade picolino,
in megio a fier istrane era abatuto:
e' non avea parente né vicino
qual gli porgesse per pietate aiuto.
Doi leoni avea in cerco il fanciulino,
e un drago, che di novo era venuto,
e l'aquila sua stessa e la panthera
travaglia gli donàr più d'altra fiera.²

L'oscuro bestiario costruito dal Boiardo secondo modalità volutamente profetiche vela i nemici di Nicolò che furono da lui debellati con coraggio: i due leoni saranno Venezia e Firenze, l'aquila, ovvero un estense ostile, sarà Azzo d'Este, il drago probabilmente Ottobuono Terzi di Parma, mentre la pantera Francesco Novello da Carrara:³

Il drago occise et acuetò e leoni
e l'aquila cacciò con ardimento,
ala panthera si scortò gli unzioni
he se n'avede ancor, per quel ch'io sento..⁴

E' con questi richiami letterari che presentiamo la figura di un principe estense che fu visto dai poeti contemporanei come un cavaliere cortese, ma al tempo stesso come un eroe antico, esaltato soprattutto per le sue virtù diplomatiche e di moderatore, che confermano quella *medietas* che tanto caratterizza l'eroe del Bassi, al quale non manca la solita forza insuperabile dell'*Ercole furens* ma al tempo stesso nemmeno la magnanimità (le imprese di Ercole sono quasi sempre compiute a beneficio dei luoghi in cui si

¹ Montagnani 2005, pp. 174 e ss.

² Boiardo, *I.O.*, II, XXV, 52.

³ Montagnani 2005, p. 174.

⁴ Boiardo, *I.O.*, II, XXV, 53.

svolgono), la liberalità, una certa raffinatezza nei modi e l'astuzia nell'agire tipiche del *princeps* cortese.

Cercheremo ora di ricostruire per grandi periodi la biografia del signore estense, facendo riferimento alle cronache a lui contemporanee e mettendo in evidenza gli eventi fondamentali.

Nicolò III nacque nel 1383 dal marchese Alberto II d'Este (regn. 1388-1393) e dalla giovane nobile Isotta Albaresani. Alberto non aveva avuto figli dalla moglie Giovanna dei Roberti di Reggio, così nel 1393, al momento della sua morte, lasciò la discendenza al non ancora decenne Nicolò, legittimato da papa Bonifacio IX. Molto controversa è la questione del regolare matrimonio che Alberto avrebbe contratto *in articulo mortis* con la giovane Isotta. Secondo Luciano Chiappini si tratterebbe di un falso storico, risalente ai tempi del duca Alfonso II (1559-1597) «per sistemare più onorevolmente la cosa»: questo matrimonio non sarebbe possibile visto che «la moglie Giovanna non solo era viva nel 1393, ma lo era ancora nel 1425, come è attestato da uno strumento registrato proprio in quell'anno».⁵

Nel periodo piuttosto breve del suo governo Alberto cercò di rendere Ferrara un centro degno di grande prestigio, dando inizio a «una politica di fasto e di grandezza divenuta poi tradizionale in casa d'Este perché considerata tutto sommato corroborante un potere politico difficile da conservare nel giro delle signorie italiane, e al tempo stesso suppletiva di una forza militare di per sé inadeguata alla salvaguardia dello stato ed ancor meno alla sua espansione».⁶ Alberto, ricordato dalle cronache come uomo pio e religioso, anche se amante del lusso e delle feste, nel 1391 si recò (per scopi soprattutto politici) in pellegrinaggio a Roma in occasione del Giubileo indetto da Bonifacio IX che gli concesse importanti privilegi per sé e per la città. Il marchese ottenne infatti la cancellazione dei debiti estensi nei confronti della Camera Apostolica, la legittimazione del suo figlio naturale Nicolò, il rinnovamento dell'investitura e l'emissione di due bolle particolarmente importanti: quella relativa all'erezione dello *Studium* ferrarese e quella detta "bonifaciana" (con cui si annullavano, di fatto, i diritti di investitura ecclesiastici gravanti sulle proprietà), accolta come salutare per la vita economica ferrarese. Questo viaggio procurò al marchese un grande riconoscimento da parte dei sudditi tanto che, per ricordarne la pietà e la magnificenza, fu rappresentato in abito da pellegrino sulla facciata del Duomo della città. Iniziò anche la costruzione dei palazzi del Paradiso, di Schifanoia, di Belfiore, «le prime gemme di una corona sbocciata in tutto il suo fulgore tra Quattrocento e Cinquecento»⁷ dando così un impulso allo sviluppo architettonico della città. Favorì la cultura a corte, ospitando a Ferrara attorno al 1382 il celebre grammatico Donato degli Albanzani (già partecipe alla cerchia del Boccaccio e del Petrarca), in qualità di cancelliere, referendario⁸ e precettore del giovane figlio Nicolò.⁹

⁵ Chiappini 2001, p. 210. Manni 1910, p. XV, nota 4 afferma invece che il matrimonio sarebbe avvenuto realmente e che esiste un documento conservato all'Archivio di Stato di Modena (da ora in poi ASMo) che lo comproverebbe.

⁶ Chiappini 2001, p. 209.

⁷ Chiappini 2001, p. 209-210.

⁸ *referendario*: 'chi svolgeva la carica di primo ministro' (GDLI, sv. *referendario*).

⁹ Tateo 1994, p. 10. Su Donato degli Albanzani, Novati 1890; Martelletti 1960.

E' su queste basi che Nicolò, nel corso del suo lungo governo cercò di costruire uno stato solido in grado di superare le difficoltà, portando a Ferrara una relativa sicurezza e stabilità.¹⁰ Per questo «giunse ad essere considerato negli stessi termini di Cosimo de' Medici a Firenze pochi decenni più tardi, un *pater patriae*»,¹¹ termine laudatorio riservato nel Rinascimento a figure autorevoli, uomini che sapevano esercitare potere e controllo sui sudditi senza risultare autocrati in senso stretto. Come vedremo, egli rappresentò una figura di transizione tra il mondo medievale-feudale, ormai in declino, e il mondo rinascimentale-signorile che stava gradualmente trasformando Ferrara nella «prima città moderna di Europa».¹²

Ben inteso, luci e ombre si alternano nel suo operato. Se il lato più inflessibile e violento del suo carattere lo portò alla violenza e all'eccesso, il marchese instaurò un positivo rapporto con i sudditi e con i suoi fidati consiglieri, esercitando una politica finalizzata all'equilibrio, alla pace e alla neutralità. Il datato, ma sempre stimolante, Burckhardt (*La civiltà del Rinascimento in Italia*) per la signoria degli Estensi a Ferrara parla proprio di «una singolare via di mezzo tra la violenza e la popolarità», portando l'esempio celebre della cruda decapitazione dei giovani amanti Ugo e Parisina contro i quali Nicolò si mostrò spietato.¹³

Le fonti storiche contemporanee composte per lo più con intenti celebrativi della famiglia estense e quindi solo parzialmente attendibili, ce ne offrono un ritratto di principe virtuoso, clemente e umano nei confronti di tutti i sudditi. Ad esempio, il cronista quattrocentesco Giovanni da Ferrara (appartenente all'ordine dei Minori, umanista e professore di teologia) nei suoi *Annales*, terminati intorno al 1454, ne sottolinea appunto la generosità e la benevolenza nei confronti dei sudditi:

Nulla eius civitas, nullum castellum, nullum denique oppidulum est, in quo non sint plurima suae gloriae aeterna monumenta. Forum piscinis oppletum, in quo memoria tenemus ranas vagari, eius beneficio pavimentatum cernitur. Praetereo eius inenarrabilem humanitatis dulcedinem, urbanitatem, sales, iocos, quos cum civibus, cum rusticis indicibili familiaritate exercebat. Tanta benivolentia, tanto amore suos complectebatur cives, ut omni studio incumberet, tum suis tum alienis fortunis, eos ceteris omnibus locupletiores fieri. Nihil praeter universa ei peculiare fuit, propterea, quod omnibus sua voluti esse communia. Solus ille inexpers quorum beneficiorum fuit, qui vel iussus accipere recusavit, vel petere subrusticus pudor vetuit. Solus ille mortuus vivit in praecordiis hominum.¹⁴

¹⁰ Vedi anche Cattini-Romani 1982, pp. 63-64: «Sotto il profilo politico [...] è il lungo governo di Niccolò III, al potere dal 1400 al 1441, a trasformare lo *status* di casa d'Este. Superate le difficoltà degli ultimi anni del Tre e dei primi del Quattrocento [...] gli Estensi giungono a controllare: Lugo, Massalombarda e Bagnacavallo (fine '300) [...] e Castelnuovo di Tortona (1440). Negli anni Venti e Trenta del '400 [...] Nicolò III attira nella sua capitale molti stranieri, dando loro in investitura case, terreni edificabili e botteghe, incoraggiando in tal modo la ripresa di attività artigianali e mercantili».

¹¹ Gundersheimer 1988, p. 33.

¹² Burckhardt 1968, p. 47.

¹³ Burckhardt 1968, p. 46.

¹⁴ Giovanni da Ferrara (XV), p. 28.

Anche Ugo Caleffini nella sua *Cronica* in versi lo dipinge con toni fortemente encomiastici: «Tanto donò a li soi cittadini / Tempo fo che non cogeà pan né vini [...] Io me credo senz'altro e rendo certo / A questo nostro signore virtuoso / El paradiso gli sia stà aperto [...] In quanta benivolentia e fama / E' morta questa gentil creatura [...]». ¹⁵ Filippo Rodi, cronista più tardo (XVI- XVII secolo) negli *Annali di Ferrara* ne sottolinea prudenza e integrità: «Questo Signore fu huomo di gran Prudenza, di bel garbo, di buona complessione, amabile e tra le molte sue virtù hebbe questa, che fu principe giusto et di molta integrità», pur evidenziando la sua innata passione per le donne: «fu nondimeno venereo c'hebbe tre mogli». ¹⁶

La maggior parte dei cronisti ricorda soprattutto l'età puerile di Nicolò, in cui dovette affrontare diverse difficoltà per la successione; in età giovanile riuscì a provare il suo coraggio e la sua passione per le armi in imprese militari che coinvolgevano le maggiori potenze d'Italia, procurando numerose perdite alla città. Solo con la maturità divenne un vero modello di principe proiettato verso la modernità.

Alla morte del padre nel 1393 il giovanissimo Nicolò era impossibilitato a governare personalmente, perciò venne affidato a un Consiglio di Reggenza (costituito dagli stretti consiglieri del padre Alberto) che governò di fatto a Ferrara fino alla sua maturità. Fu un periodo molto travagliato a causa degli ostacoli che si frapponsero alla sua ascesa politica. Dovette subito lottare contro il cugino Azzo, figlio di Francesco d'Este, che tentò di usurpargli il potere in virtù della sua appartenenza al ramo collaterale della famiglia. L'immatùrità anagrafica del marchese, la sua naturale illegittimità che lo indeboliva agli occhi dei nemici e l'appoggio del duca di Milano Gian Galeazzo Visconti su cui poteva contare Azzo, costituivano elementi a suo sfavore. Venne ordita una congiura per eliminarlo subito dopo la successione ma fu scoperta e soffocata nel sangue; tuttavia il duello serrato tra il Consiglio di Reggenza che lo proteggeva e Azzo durò ben sette anni e richiese anche il soccorso di Venezia. Si concluse con la vittoria dei seguaci di Nicolò e con l'esilio di Azzo nell'isola di Creta (allora Candia).

Questo periodo fu inoltre caratterizzato da gravi difficoltà finanziarie per il marchesato: i debiti accumulati negli anni precedenti e quelli di guerra spinsero il Consiglio di Reggenza a limitare al massimo le spese (è del 1394 ad esempio la chiusura della neonata università). Nel 1397 Nicolò, ancora tredicenne, sposò Gigliola,¹⁷ figlia di Francesco Novello da Carrara, signore di Padova, il quale aveva precise mire sulla signoria di Ferrara. L'anno successivo infatti il da Carrara entrò in città con cavalieri armati e fece imprigionare il referendario Bartolomeo della Mella, sostituì i membri del Consiglio di Reggenza con uomini padovani di sua fiducia, stabilendo così di fatto un protettorato straniero sulla città. La situazione precipitò quando Nicolò contrasse una pericolosa malattia venerea e Francesco Novello cercò di approfittarne per impadronirsi dello Stato.

¹⁵ Caleffini, *Cronaca*, pp. 16; 20; 22.

¹⁶ Filippo Rodi (XVI-XVII), c. 349r.

¹⁷ Dice Caleffini della prima moglie di Nicolò: «La prima fu bruta, spiacevole e ria, / Et anche suo padre non fu troppo pio. / Da lei el marito non n'èbe troppo cortesia: / Del signore de Padoa la fo fiola: / Chiamata la era madona Ziliola» (Caleffini, *Cronaca*, p. 20).

Ma il marchese guarì e, allontanati i padovani, mise nel Consiglio solo uomini da lui scelti; iniziò un'opera di destrutturazione di questa istituzione a cui tolse progressivamente potere fino a trasformarla, nel 1402, in un Consiglio Privato, puramente consultivo. Tra i consiglieri da lui più stimati c'era Ugaccione Contrari che lo sostituì nel governo della città durante le sue assenze.

Dopo aver recuperato il controllo del suo Stato, Nicolò, uomo d'azione, che amava l'esercizio fisico, l'equitazione, la caccia e le armi in cui era abilissimo,¹⁸ si inserì nell'aspra guerra tra Padova e Venezia, schierandosi contro la Repubblica, allo scopo di recuperare il Polesine di Rovigo (tenuto in pegno dalla Serenissima in seguito all'aiuto che gli aveva dato nella guerra contro Azzo). La guerra si concluse con la pace siglata il 25 marzo 1405 da cui Venezia uscì trionfatrice per aver debellato i Carraresi e per essersi impadronita definitivamente del Polesine. La pace, anche se onerosa per gli Estensi, consentiva tuttavia al marchese di concentrarsi su un altro nemico che minacciava la città estense di Modena: Ottobuono de' Terzi, capitano di ventura al servizio dei Visconti che governava su Reggio e Parma. Dopo una lunga lotta il marchese architettò un'imboscata e lo fece uccidere il 27 maggio 1409 da Muzio Attendolo Sforza, al suo seguito, recuperando così Reggio e Parma.¹⁹

Dopo questo periodo di partecipazione militare, Nicolò scelse di mantenere un atteggiamento relativamente cauto e neutrale e di adottare una strategia sostanzialmente difensiva. Si rese conto infatti con razionalità e acume che ad uno stato minore come il suo, a cui mancava la forza demografica sufficiente per combattere, circondato da stati più potenti e più grandi (come Mantova, Padova, Verona, Bologna, Venezia e Milano), poteva certamente giovare una politica finalizzata alla conservazione più che all'espansione dei confini. Sviluppò un forte spirito diplomatico nuovo rispetto ai suoi predecessori, fungendo da equilibratore e da paciere in numerose contese tra le potenze italiane. Così Ferrara, nota come città di pace, in grado di garantire sicurezza, serenità e abbondanza di alloggi e viveri, nel 1438 venne anche scelta come sede ideale per ospitare il Concilio Ecumenico (volto a riunire Chiesa latina e greca e a procurare soccorsi per la lotta contro i Turchi).

Per quanto riguarda la politica interna, il marchese raggiunse solidi risultati nell'amministrazione e cura dei suoi territori grazie anche alla scelta di circondarsi di uomini sulla cui fedeltà poteva contare con sicurezza e verso i quali mostrava spesso riconoscenza, accordando loro importanti ricompense. Il cronista cinquecentesco Gasparo Sardi ricorda inoltre che - a legittimare la feroce punizione inflitta a Ugo e Parisina - «ordinò un nuovo ufficio chiamato registro, dove si dovessero tenere tutti gli strumenti che facevano i notai [...] e che fe legge che a ciascuna donna trovata in adulterio fosse tagliato il capo, ancor che fosse egli uomo molto dato agli amorosi piaceri».²⁰

¹⁸ Negli *Annales* del cronista Delayto da Rovigo, cancelliere al servizio di Nicolò, che raccolgono le notizie dal 1393 al 1410, si fa riferimento alla sua passione per le armi e per le esercitazioni (Delayto da Rovigo [XV], p. 956).

¹⁹ Sulla lotta tra i Terzi e gli Estensi: Manni 1925 e Argegni 1936-1937, pp. 309-310.

²⁰ Sardi-Faustini (1646), p. 157.

Sebbene il marchese Nicolò non fosse uomo dedito allo studio ma piuttosto all'esercizio fisico, il Muratori sottolinea che nutriva «un singolare amore alle lettere e ai letterati, molti de' quali, con grossi premi, tirò a Ferrara».²¹ Ed è certo che fu il primo signore di Ferrara ad aver avuto come precettore un umanista, Donato degli Albanzani (che volgarizzò per lui le petrarchesche *De viris illustribus* e il *De mulieribus claris* di Boccaccio); inoltre, durante il suo governo si iniziò a raccogliere a corte una importante messe di volumi che costituirono le basi per la futura biblioteca. La circolazione a corte di questi volumi era molto frequente visto che venivano continuamente prestati tra i membri della cerchia del marchese. Inizialmente la maggioranza era di argomento religioso, poi gradualmente si cominciarono ad acquistare classici, per la maggior parte in latino e in traduzione latina, e opere in volgare italiano e francese di argomento soprattutto cavalleresco. Anche se Nicolò III è passato alla storia come un principe guerriero, non particolarmente incline alla cultura, «dobbiamo riconoscergli un'indubbia funzione culturale, non solo per i maestri che chiamò a Ferrara [...] ma appunto per l'incremento della biblioteca di corte, testimoniato dal gran numero di manoscritti che, secondo l'inventario, portava in fronte il suo stemma.

Nel corso del XV secolo, proprio a partire dal governo di Nicolò, Ferrara si trasforma così «da sede del potere di una famiglia feudale, in centro di produzione e d'irradiazione di cultura umanistica [...] per opera di alcune insigni personalità di maestri».²²

Nicolò diede impulso anche allo sviluppo architettonico della città, facendo edificare i palazzi di Belriguardo, di Consandolo, nel contado ferrarese, e la delizia di Belfiore; fece inoltre costruire la torre campanaria del duomo e restaurare il palazzo degli Estensi a Venezia, noto sotto il nome di Fondaco dei Turchi.²³

I viaggi del marchese

La vita del marchese fu caratterizzata da una combinazione di «pietà formale e trasgressione personale che è notevole anche per gli *standards* del periodo».²⁴ La sua notoria religiosità (che diventerà un tratto caratteristico del figlio Borso)²⁵ si esprimeva soprattutto nella vita pubblica facendo di lui un modello di principe cristiano. Intraprese due pellegrinaggi nell'arco di un anno: il primo, di cui qui ci occupiamo, nel 1413 ai Luoghi Santi di Gerusalemme, il secondo a S. Antonio di Vienna nel Delfinato (antica provincia francese nel sud della Francia, in cui operava l'Ordine Ospedaliero dei canonici di S. Agostino e di S. Antonio abate).²⁶ Durante il pellegrinaggio

²¹ Muratori 1740, p. 191.

²² Tateo 1994, p. 16.

²³ Altre notizie in: Gruyer 1897.

²⁴ Gundersheimer 1988, p. 36.

²⁵ Per un interessante ritratto di Borso d'Este (1450-1471): Pardi 1906.

²⁶ Questo viaggio che risale al 1414 terminò quasi tragicamente in quanto il marchese fu tenuto prigioniero da Manfredi del Carretto, intenzionato a cederlo a Filippo Maria Visconti. Solo con l'intervento del principe d'Acaia, Ludovico di Savoia, Nicolò fu libero e poté tornare a Ferrara. Del viaggio

più importante, quello in Terrasanta, alcuni compagni del marchese, suoi fedeli consiglieri, furono fatti cavalieri del S. Sepolcro e ottennero gli speroni.

L'abitudine del marchese a circondarsi di persone fidate, non cessa nemmeno in occasione dei suoi spostamenti. Chi lascia il marchese a Ferrara e chi porta con sé? Egli non pone alcuna soluzione di continuità tra la corte reale di Ferrara e quella "itinerante", a misura di galea, che lo accompagna nei suoi viaggi. Innanzitutto lascia il governo della città al suo *alter ego*, il fedele Ugaccione Contrari (di ciò resta testimonianza nell'atto, datato Ferrara, 6 aprile, 1413, redatto dal notaio ferrarese Giacomo Gilioli, in cui il Marchese Nicolò III prima di partire per Gerusalemme elegge appunto Uguccione Contrari per governatore di Ferrara e per suo luogotenente generale, dandogli assoluta autorità di reggere tutti i suoi stati)²⁷ e poi compie un'operazione, di riarticolazione dei rapporti tra principe e cortigiani nello spazio ristretto e nella condizione instabile del viaggio.²⁸ Ogni membro dell'equipaggio ha un ruolo preciso, proprio come in una corte stabile che deve funzionare nel migliore dei modi e con tutti i *conforts* possibili. Inoltre gli stessi compagni che lo accompagnano percepiscono l'invito del signore come un privilegio, una sorta di "dono" che conferisce loro prestigio e valore.

Al di là delle motivazioni ufficiali e dichiarate, sempre devozionali (come la necessità di adempiere ad un voto),²⁹ sotto questa spinta religiosa si celano motivazioni soprattutto di tipo politico: accrescere attraverso questa esperienza "eccezionale" il prestigio personale e della propria casata, diffondendone il nome anche nei territori di Levante; dare un'immagine di sé ai sudditi e al mondo ecclesiastico come di un principe «timorato di Dio»,³⁰ integerrimo e virtuoso anche dal punto di vista della pratica religiosa. Afferma Donattini che, «quando chi si muove è un uomo di Stato – come Nicolò -, lo spazio del pellegrinaggio non è che cornice di circostanza a una sostanza nettamente politica. [...] raramente il principe può assaporare lo spazio sacro che costituisce la sua mèta nei modi consueti agli altri cristiani»;³¹ l'eccezione che conferma la regola pare quella di Meliaduse d'Este - il figlio di Nicolò avviato alla carriera ecclesiastica per favorire la successione al trono del fratello Leonello -, che nel maggio 1440 partì per Gerusalemme (facendo ritorno a Ferrara dopo circa 9 mesi, nel febbraio del 1441) da privato cittadino e senza troppi segni di distinzione dagli altri compagni.³² L'esperienza di Nicolò III invece rientra in una tradizione

rimane un resoconto nella Cronica di Paolo da Legnago (*Viaggio de S. Antonio de Viena in Franza* [1414]).

²⁷ L'atto si conserva a Modena, ASMò, *Casa e Stato, Serie Generale*, membranacei, cass. 23°, 2. Si tratta di un originale in pergamena (con antica segnatura n°. 1352) di cui offro una riproduzione in Appendice VI.

²⁸ Nori 1982.

²⁹ Si ricordi che Nicolò fece tre voti di pellegrinaggio che risalgono, secondo il Pigna, al periodo della sua adolescenza: «trovandosi havere fatto tre voti, l'uno a luogo assai propinquo, ch'era Santa Maria di Loreto, gli altri due in parte lontanissime et di estremità che non communicavano punto insieme, cioè al Sepolcro et a San Giacomo di Galitia» (Pigna [1570], p. 421).

³⁰ Gundersheimer 1988, p. 33.

³¹ Donattini 2000, pp.412-413.

³² Segnalo che oltre a Meliaduse d'Este anche un altro figlio naturale di Nicolò III, Alberto (1415-1502), intraprese un viaggio a Gerusalemme, Damasco, Alessandria d'Egitto intorno al 1430. Ho individuato un resoconto di questo viaggio di 4 cc. (probabilmente una copia del

precedente in cui si inserisce anche il padre Alberto che effettuò il pellegrinaggio a Roma proprio per favorire la sua città ottenendo privilegi dal papa. L'itinerario del marchese segna il continuo manifestarsi nello spazio della sua identità pubblica: «ciò che emerge e si impone è la personalità politica di Nicolò, il suo ruolo di potente della terra che approfitta dell'occasione per allacciare rapporti con altri potenti ed estendere così la propria fama ben oltre i confini dello Stato». ³³ Anche i luoghi geografici toccati «si definiscono per l'immediata rilevanza politica dei rituali provocati dall'arrivo del marchese» e per l'accoglienza che gli viene offerta, che toccano l'apice nell'incontro a Cipro con il re e nel soggiorno del marchese a corte. ³⁴ Soltanto durante il breve soggiorno in Palestina (una settimana), l'identità politica di Nicolò deve essere annullata a causa del pericolo rappresentato dai saraceni. Ma ciò che è singolare è che nello spazio privilegiato della sua "corte", cioè del suo seguito che lo accompagna nella "cerca" dei Luoghi Santi, egli rimane sempre protetto grazie al continuo ripetersi dei riti del codice cavalleresco. ³⁵

I pellegrinaggi nel '3-'400

Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, l'idea stessa di pellegrinaggio finisce per trasformarsi: se nell'età medievale questa esperienza era fortemente proiettata verso l'"esteriorità", verso cioè l'acquisizione concreta delle mete sacre nel mondo, in età moderna, via via prevale il pellegrinaggio entro ambiti regionali e lo stesso paesaggio cittadino, grazie all'invenzione francescana dei "Sacri Monti", riproduzioni in scala ridotta dei Luoghi Santi gerosolimitani, diviene occasione di itinerari di pellegrinaggio non più *extramoenia*, ma *urbani*. ³⁶ In tal modo era possibile percorrere "il circuito dei luoghi santi" e ottenere le relative indulgenze, senza dover affrontare un lungo e difficoltoso viaggio, da cui spesso non si faceva ritorno.

L'affermarsi, dal Trecento in poi, di un nuovo modello di spiritualità che opponeva al pellegrinaggio reale attraverso lo spazio geografico, il viaggio spirituale che permetteva di incontrare Dio nell'intimità della propria anima, contribuì a far nascere questa nuova forma di devozione. Tale rinnovata spiritualità va di pari passo con lo sviluppo di una nuova cultura, l'umanesimo che, attraverso la rilettura dei Padri della Chiesa e la ripresa della tradizionale polemica *contra peregrinantes*, fa rinascere antiche riserve e diffidenze nei confronti dei pellegrini, considerati dal potere politico e religioso una realtà troppo eterogenea, difficilmente controllabile e quindi pericolosa.

Nonostante ciò, il pellegrinaggio continuò ad essere una pratica sociale di grande diffusione, che né l'opposizione di intellettuali, né delle istituzioni

XVII sec.), conservato a Modena, ASMo, *Casa e Stato, Genealogie, Storie di Casa d'Este*, cod. 1632, fasc. n° 32, busta n° 63.

³³ Donattini 2000, pp.413-414.

³⁴ Filippo Rodi (XVI-XVII), c. 324v-325r: «[...] et fu in molti luoghi alloggiato da principi grandi et regalato et in specie dal re di Cipro, il qual le fece carezze straordinarie».

³⁵ Donattini 2000, p. 414.

³⁶ Sulla questione della nuova utilizzazione dei "Sacri Monti": Cardini 2002, pp. 456-457.

riuscirono a mettere in crisi. Al contrario, tra '3 e '400 si assiste ad una ripresa dei pellegrinaggi, ad una loro "età d'oro".

In particolare, tale rilancio fu favorito dai buoni rapporti politici, commerciali e diplomatici che negli anni '30-'40 del '300 si instaurarono tra il sultanato mamelucco d'Egitto e il regno angioino di Napoli che resero possibile la penetrazione dei francescani in terra musulmana. Nel 1309 infatti il sultano al-Malik an Nasir Muhammad autorizzò formalmente l'ordine dei Francescani ad insediarsi nelle basiliche del Santo Sepolcro e del Monte Sion a Gerusalemme, e della Natività a Betlemme; e nel 1333 il re di Napoli Roberto d'Angiò acquistò dal sultano la proprietà del Cenacolo che trasferì nel 1342 all'Ordine dei Minori, dando così l'avvio effettivo alla Custodia francescana di Terrasanta.

L'infittirsi dei pellegrinaggi a Gerusalemme fu incrementato dal miglioramento dei collegamenti tra Occidente e Oriente, grazie al costituirsi di un "servizio di linea" di galee tra Venezia e i porti mediorientali (di Beirut, Alessandria, Giaffa), a disposizione di chiunque volesse raggiungere per mare le coste della Palestina.

Va spesso tenuto conto anche che molti pellegrini tre-quattrocenteschi, rispetto a quelli dei secoli precedenti, non decidono di affrontare un viaggio così lungo e rischioso esclusivamente per devozione o per scontare una penitenza, ma si fa strada in loro la volontà, maturata individualmente, di compiere un'esperienza più ampia e gratificante, in cui confluiscono altri interessi oltre a quello prettamente religioso. Questa evoluzione si riflette anche sul genere letterario dei diari di pellegrinaggio, il cui numero aumenta in questo arco cronologico.

Redatti in latino o in volgare, questi resoconti sono caratterizzati da una forte mescolanza linguistica e lontani dai modelli circolanti nei secoli precedenti. Non si tratta più soltanto di scarse guide ad uso dei pellegrini che giungevano in Terrasanta ma di testi più complessi in cui il pellegrino-scrittore racconta la propria esperienza personale, si sofferma sugli aspetti pratici, può dare consigli a chi desidera intraprendere lo stesso viaggio, mostra curiosità dinanzi alle nuove realtà geografiche con le quali viene a contatto e alle abitudini dei popoli orientali, può inserire reminiscenze letterarie ed evangeliche o elementi meravigliosi.

Il viaggio di Nicolò

Il marchese Nicolò III d'Este partì da Ferrara per imbarcarsi a *Francolino* il 6 aprile 1413 con un equipaggio di una cinquantina di persone, tra le quali alcuni suoi compagni appartenenti a illustri famiglie ferraresi, e raggiunse Venezia il 7 aprile. Il 15 di aprile la galea, guidata da Pietro Contarini, salpò da *San Nicolò de Lio* e navigò con vento favorevole lungo il litorale dalmata.

Il 16 aprile la compagnia raggiunse *Pola* dove il Signore incontrò il conte veneziano della città (un Grimani) che gli fece grandi feste.

Il 19 aprile fece scalo a *Zara* dove lo aspettava un altro importante incontro con due gentiluomini veneziani (il capitano Egidio Morosini e Jacopo Trevisan) che lo accompagnarono alla chiesa di S. Domenico per assistere alla messa e per mostrargli le reliquie di san Simeone. La sosta si concluse con il pranzo a casa di uno dei due signori.

Il 23 aprile la compagnia sbarcò al porto di *Casopoli*, nell'isola di Corfù.

Il 24 aprile la compagnia si recò alla città di *Corfù* nell'omonima isola e anche in questo caso trovò ad accoglierla il bailo del paese, che accompagnò il marchese alla chiesa di S. Francesco per assistere alla messa.

Altra tappa importante è *Modone*, nel Peloponneso, a cui la compagnia giunse il 27 aprile e dove venne accolta dal castellano Nicolò Foscolo.

Il 30 aprile, dopo aver proseguito la navigazione senza scendere mai a terra per tre giorni, la compagnia giunse a *Stampalia*, isola del Dodecaneso, dove il marchese visitò un castello presidiato dai veneziani che prima era disabitato a causa delle distruzioni operate dai Turchi.

Il 4 maggio approdarono a *Rodi* dove vennero accolti dal luogotenente del Gran Maestro e dai cavalieri di Rodi venuti per offrirgli omaggi e un alloggio.

Infine l'ultima tappa prima dell'arrivo in Terrasanta è *Cipro*, alla quale giunsero l'8 maggio.

Il viaggio di andata termina dunque con l'arrivo a *Jaffa* l'11 di maggio. Una volta scesi a Jaffa i pellegrini devono attendere che il gran ammiraglio di Rama conceda loro il salvacondotto, senza il quale non era possibile per i cristiani visitare la Terrasanta. Da questo momento la compagnia di Nicolò deve osservare le leggi e i divieti imposti ai cristiani dai musulmani, deve appoggiarsi ai consoli e alle guide francescane e sopportare le lunghe attese e i frequenti pedaggi imposti in quelle terre. Mentre i luoghi toccati nel viaggio di andata si definiscono proprio per l'immediata rilevanza politica dei rituali provocati dall'arrivo del marchese che estende così la propria fama, inversamente, durante questi pochi giorni di permanenza in Palestina, la sua visibilità politica deve scomparire, annullarsi: Nicolò III da Marchese diventa Nicolò Contarini, fratello del padrone della galea. I privilegi assicurati al marchese dalla sua condizione restano intatti solo all'interno del gruppo di persone che lo accompagna nella "cerca" dei Luoghi Santi e che gli consente di essere protetto.

La compagnia, raggiunta *Rama* il 12 maggio, poté partire per la Città Santa solo il 14 notte, dopo l'arrivo dei turcimanni di Gerusalemme.

Il soggiorno effettivo della compagnia a *Gerusalemme* è complessivamente di 4 giorni scarsi, a fronte delle due settimane circa, tempo necessario per compiere le "cerche" dell'itinerario canonico che si limitava a Gerusalemme e ai luoghi più o meno circostanti.

L'esperienza dello spazio sacro di Gerusalemme raggiunge il suo punto culminante durante il pernottamento di Nicolò e dei suoi compagni all'interno della chiesa del S. Sepolcro, con l'attivazione di una serie di cerimonie parallele a quelle religiose, officiate però dal marchese stesso. Infatti Nicolò conferisce il titolo di cavalieri a diversi membri del suo seguito. La cerimonia cavalleresca viene suggellata dalla messa su Monte Calvario con la benedizione di candele e di altri oggetti che avevano toccato i Luoghi Santi. A questo punto la compagnia visitò Betlemme e soggiornò presso il monastero governato dai frati di monte Sion, chiudendo così la cerca dei Luoghi Santi prevista dall'itinerario classico.

Il giorno successivo Nicolò e i suoi compagni ritornarono a Gerusalemme per effettuare la seconda visita alla chiesa del S. Sepolcro che durò solamente un paio d'ore, benché l'usanza fosse di starvi tutta la notte.

L'indomani Nicolò e i suoi compagni lasciarono Gerusalemme ed è durante il tragitto verso Rama che subirono un oltraggio da parte di un gruppo di saraceni. La compagnia di Nicolò infatti non aveva rispettato il divieto di cavalcare in presenza del grande ammiraglio accampato sulla via. Questa imprudenza provocò l'immediata reazione dei saraceni che iniziarono a lanciare loro delle pietre. Fortunatamente la compagnia ne uscì indenne anche se spaventata.

Dopo un breve soggiorno a Rama, il 19 maggio proseguirono il viaggio verso Giaffa, per imbarcarsi e intraprendere la via del ritorno. In questo tragitto si verificò un primo incidente di mare, che si concluse positivamente grazie al soccorso di una galeazza che mandò una scialuppa a recuperare il marchese e i suoi compagni.

La compagnia poté ripartire da Giaffa con la sua galea solo il 24 maggio.

Durante l'itinerario di ritorno c'è ancora spazio per altre soste come quella a *Rodi*, dove il marchese venne di nuovo trattenuto dai signori del luogo (come all'andata), visitò un bel giardino e le reliquie di S. Giovanni presso la chiesa omonima.

Il 12 giugno si trovarono nei pressi di *Candia* ed è qui che li sorprese una "fortuna di mare". Il mare grosso e il vento misero a dura prova la resistenza della galea che tuttavia resistette.

Dopo questa notte di forte spavento in cui ognuno aveva pensato il peggio, la navigazione proseguì senza intoppi fino all'arrivo a *Venezia* il 5 luglio: la compagnia, entrata trionfalmente in porto, ringraziò Dio per la buona conclusione del viaggio. All'arrivo a *Ferrara* il giorno dopo il marchese trovò ad attenderlo con grandi feste e processioni preparate in suo onore (la notizia del suo arrivo era stata annunciata dal famiglia che aveva raggiunto la galea del marchese con una barchetta presso l'isola di Selve ed era poi tornato verso Ferrara) tutto il clero e il popolo.

Il resoconto del *Viaggio* di Nicolò, come visto sopra, si articola in tre parti, secondo uno schema ricorrente in questo genere letterario:

- viaggio di andata Ferrara (Francolino)-Venezia-Giaffa;
- soggiorno a Gerusalemme-Betlemme;
- viaggio di ritorno Giaffa-Venezia- Ferrara.

Si osservi che il racconto del soggiorno a Cipro contenuto nella terza parte occupa uno spazio narrativo maggiore rispetto a quello utilizzato per descrivere la permanenza nei luoghi santi (seconda parte). Questa è una conferma dell'attenzione che il narratore ha riservato al racconto di questo "soggiorno di piacere" effettuato nel viaggio di ritorno.

Pare che l'asse della narrazione sia spostato su ciò che precede e soprattutto su ciò che segue l'arrivo in Terrasanta.

Vedremo subito che al narratore Luchino non interessano tanto gli aspetti devozionali o geografici o di costume, quanto invece tutto ciò che è funzionale ad esaltare e a nobilitare il Signore e la stirpe estense. Da qui la dilatazione delle parti I e III rispetto alla II: durante le soste che il marchese fa nel viaggio di andata e di ritorno dalla Terrasanta (quelle principali: Venezia da cui parte, Pola, Modone, Rodi e Cipro) viene accolto con doni e onori da illustri personaggi e questo gli permette di sottolineare il proprio rango raggiungendo così la vera finalità del viaggio. Al contrario, in

Terrasanta il marchese deve tacere il suo nome e il suo ruolo per preservare dal pericolo dei saraceni la propria persona e i compagni che lo seguono.

In conclusione si riassumono i temi principali che caratterizzano il suo pellegrinaggio:

- 1) La lunga sosta veneziana e le successive provano la forte componente politica di questo viaggio del marchese in Oriente. Mentre per la maggior parte dei viaggiatori che si imbarcano a Venezia il pellegrinaggio comincia proprio da qui e le “cerche” nelle sue chiese costituiscono un momento importante per il pellegrino, contribuendo a prepararne lo stato d’animo per il vero pellegrinaggio gerosolimitano, il marchese Nicolò preferisce cogliere le occasioni mondane offerte dalla Serenissima. Lo stesso avviene anche a Pola, Rodi, ecc. In particolare ricordiamo che l’offerta di doni come omaggio alla grandezza del marchese è un *leit motiv* che si ripete in occasione degli incontri con i nobili e i signori che governano le città visitate nel corso del viaggio.
- 2) La sosta più lunga del marchese è a Cipro, durante il viaggio di ritorno: vi resta una settimana, a fronte dei soli tre giorni effettivi riservati alla vera e propria “cerca” dei Luoghi Santi di Gerusalemme, scopo “ufficiale” del viaggio. Questa sosta si carica di un forte valore di riconoscibilità pubblica del marchese attraverso la frequentazione quotidiana della corte dei Lusignano e la partecipazione a numerose cerimonie di sapore cavalleresco.
- 3) La *curiositas* geografica è quasi del tutto assente in questo testo, anche se non mancano timidi e piuttosto stereotipici riferimenti alle bellezze naturali che per lo più si intrecciano con notazioni storiche o sono funzionali al resoconto della navigazione. In generale l’occhio di Luchino si sofferma più sui giardini e sui mirabili palazzi di Rodi o sulle bellissime fontane di Cipro che sui vasti paesaggi che si aprono all’orizzonte. Degna di interesse è l’annotazione di una serie di isole minori sia della costa della Dalmazia, sia dell’Egeo nelle quali la compagnia si ferma a volte anche solo per fare rifornimento di acqua. Le soste presso queste isole, specie quelle dell’Egeo, conferiscono al viaggio l’atmosfera del *periplo* “cortese”, anche perché alcuni di questi luoghi sono legati ai miti.
- 4) La tempesta in mare è un motivo tipico dei diari di pellegrinaggio che rafforza anche l’idea di difficoltà e di rischio nel raggiungere la mèta tanto agoniata. Qui il racconto dello scampato naufragio si carica di nuovo di una componente di celebrazione della ricchezza, della potenza e del buon equipaggiamento della galea del marchese.

Luchino da Campo

Del redattore materiale del diario di pellegrinaggio di Nicolò III d’Este conosciamo solo il nome e cognome e la professione. Inizialmente il suo nome e il suo ruolo compaiono nella lista iniziale dei personaggi che parteciparono al viaggio «Luchino cancelliere con uno famio, Franzoso», poi il

suo nome completo di cognome, Luchino da Campo, compare nella formula di sottoscrizione finale, nella quale egli garantisce la veridicità dei fatti raccontati e ribadisce il suo ruolo di cancelliere del marchese in questo viaggio. Dunque dai pochi dati fornitici dall'opera stessa sembrerebbe di capire che tale Luchino venne assunto da Nicolò III come segretario per affidargli la stesura del diario, dunque una assunzione limitata probabilmente all'occasione del viaggio. Tra i registri di spesa e altri documenti fino ad ora consultati, non ne abbiamo trovato nessuno che registri e comprovi questo incarico.

In ogni modo, Luchino da Campo svolse un ruolo fondamentale nel *Viaggio* del marchese, perché a lui è affidato il compito di celebrare con la sua scrittura Nicolò III quale cavaliere esemplare a cui non manca nessuna virtù: cortesia, munificenza e prodezza.

Per quanto riguarda il suo stile, Luchino tende a rievocare i luoghi attraversati in maniera poco realistica, creando così un'atmosfera quasi fiabesca e a tratti fuori dal tempo.

Accanto alla mancanza di «homogénéité» temporale, anche la descrizione dello spazio è indicativa perché avvolge questo diario in una dimensione più fittizia che reale: alla quasi totale assenza di informazioni geografiche dei paesaggi incontrati si accompagna la preminenza di descrizioni di interni di corti, palazzi, giardini o rovine.

Luchino inoltre non riesce ad annullare la sua abitudine professionale che spesso ha il sopravvento sulla sua capacità narrativa; da qui le caratteristiche di ripetitività, formularità, schematicità e precisione nell'annotare i fatti, come se si trattasse di un documento di cancelleria.

Influssi della letteratura cavalleresca

Dopo aver sottolineato i temi centrali del testo e aver accennato, sia pure molto sommariamente, allo stile della narrazione, possiamo soffermarci in particolare sulla lunga sequenza che riguarda la sosta del marchese a Cipro in cui emergono con maggiore enfasi rispetto alle resto del viaggio, come punti di interesse dell'osservatore Luchino (che è poi transitivamente quello del marchese Nicolò) la costante preoccupazione dinastica della stirpe estense, la pressione oggettiva del ruolo del marchese e il suo bisogno di nobilitarsi attraverso cerimonie e rituali di sapore cortese-cavalleresco.

Il marchese dal momento in cui approdò a Cipro (26 maggio) alla sua partenza dall'isola (2 giugno) incontrò importanti personaggi del posto e si intrattenne la maggior parte del tempo con il re. Invece delle consuete visite devozionali a Salamina, luogo del martirio di S. Caterina o ai monasteri dei francescani e delle Clarisse a Nicosia,³⁷ si dedicò a occupazioni del tutto mondane, valida testimonianza del lusso in cui si viveva alla corte di Cipro in quel periodo.

Consuete erano le abbondanti colazioni, i pranzi e le cene sempre organizzati «molto richamente» e consumati «con gran piacere e festa» (§ 417), frequenti i giochi con la palla e i tiri con l'arco o con il palo di ferro; abituali erano anche le visite a splendidi e ameni giardini. Inoltre particolare

³⁷ Bacchi della Lega 1945 (1996), p. LI.

attenzione era riservata anche alla caccia con il leopardo: «Et andessimo per campagna per provare il liompardo et levrieri e, ritrovando più lepore, ni pigliassimo circa otto» (§ 535). A parte queste attività, ho evidenziato anche quattro episodi in particolare che spiccano nel racconto di Luchino per la loro singolarità e per il loro legame con atmosfere fiabesche e cavalleresche:

1. lo spettacolo a corte di un giocoliere turco che compie abili acrobazie e che lascia esterrefatti tutti i presenti (29 maggio, §§ 430-480);
2. il bagno nell'acqua rosata tra essenze profumate, preparato per il marchese a casa di un familiare del re, Cristoforo Tintore (30 maggio, §§ 494-495);
3. la cerimonia privata avvenuta a corte (presso la sala del re) in cui il re fa dono al marchese di una collana con zaffiro e della propria divisa, cerimonia che prosegue con gli omaggi resi anche ai compagni del marchese che lui aveva fatto cavalieri presso il S. Sepolcro (30 maggio, §§ 502-505);
4. la cerimonia dei voti che i singoli compagni del marchese fanno sui pavoni arrostiti durante la cena a casa del Tintore (30 maggio, §§ 509-530).

Questi quattro momenti mostrano due interessanti risvolti del testo: da un lato emerge l'esotismo che offre al pubblico privilegiato della corte «la possibilità di evadere nel mondo straordinario del magico»³⁸ attraverso rituali come quello del bagno nelle essenze profumate che ritroviamo nel *Decameron* di Boccaccio, in particolare della decima novella dell'ottava giornata, quella di madonna Biancofiore e Salebaetto:

Appresso questo, come a lei piacque, ignudi amenduni se n'entrarono nel bagno [...] Quivi [...] con sapone moscoleato e con garofanato maravigliosamente e bene tutto lavò Salabaetto, e appresso sé fece e lavare e stropicciare alle schiave. E fatto questo, recaron le schiave due lenzuoli bianchissimi e sottili, de' quali veniva sì grande odor di rose che ciò che v'era pareva rose [...] E tratti del paniero oricanni d'ariento bellissimi e pieni qual d'acqua rosa, qual d'acqua di fior d'aranci, qual d'acqua di fior di gelsomino, e qual d'acqua nanfa, tutti costoro di queste acque spruzzarono; e appresso, tratte fuori scatole di confetti e preziosissimi vini, alquanto si confortarono [...] si vestirono e un'altra volta bevendo e confettando si riconfortarono alquanto [...]. Poi nella camera entratisene, sentì quivi maraviglioso odore di legno aloè e d'uccelletti cipriani, vide il letto ricchissimo e molte belle robe su per le stanghe; le quali cose tutte insieme, e ciascuna per sé gli fecero stimare costei dovere essere una grande e ricca donna.³⁹

Il mondo qui rappresentato e quello in cui Luchino ha ambientato il viaggio di Nicolò «si traduce in un mondo favoloso, magico, dove l'eccezione è la regola»;⁴⁰ e questo sconfinamento dalla normalità nel modulo della fiaba si evince dall'utilizzo piuttosto esteso in questa sequenza da parte del narratore

³⁸ Nori 1982, p. 244.

³⁹ Boccaccio, *Decameron*, VIII, 10, pp. 753-755.

⁴⁰ Nori 1982, p. 246.

del *topos* dell'ineffabilità per descrivere ciò che vede, ad esempio: § 412: «tanta festa e alegrezza che non si potrebbe scrivere»; § 429: «giocò tanto mirabilmente che sarebbe impossibile a scriverlo e poterlo dare ad intendere ad altri con la penna»; § 496: «sì bene apparecchiato che non si potrebbe dire». Inoltre, mentre durante la visita ai Luoghi Santi di Gerusalemme il marchese e la sua compagnia non hanno esternato alcun sentimento di commozione, in occasione invece del congedo dal re di Cipro versano lacrime di emozione e dispiacere per il distacco: «facendoli molte carezze e abbrazamenti, prese dal re licencia, accompagnandolo insino alla porta della salla e, con lachrime, lo aricomandò a Dio» (§ 507).

Dall'altro lato è centrale la componente cortese-cavalleresca, tanto che Nori parla di uno «spazio cavalleresco», chiarendo che «l'ambiente nel quale Luchino dal Campo immerge il pellegrinaggio del marchese Nicolò non è certo quello reale dello spazio geografico, ma quello cortese-cavalleresco mutuato dai cicli bretone e carolingio», in quanto «c'è nello scegliere questo *modus narrandi* il tentativo di celebrare Nicolò III quale purissimo cavaliere, tentativo che verrà portato a termine dal Boiardo, quando indicherà nella discendenza di Ruggero la radice della casa d'Este». ⁴¹ A mio avviso è forse un po' eccessivo parlare di sostituzione di uno spazio reale con uno fiabesco, ma con un po' di cautela, si può rilevare una forte influenza su questa sequenza della narrativa cavalleresca tanto in voga alla corte del marchese e da lui ancora tanto apprezzata. In particolare questo richiamo alle atmosfere dei romanzi francesi si può riscontrare nell'episodio dei voti sui pavoni (punto 4.). Vediamolo nel dettaglio.

Questo brano racconta la cerimonia dei voti compiuti dai compagni del marchese svoltasi a casa di Cristofalo Tintore, intorno a una tavola imbandita, sopra un piatto di pavoni arrostiti, una pietanza molto prelibata. Come suggerisce Ceserani (Ceserani 1962, pp. 478-479), questo testo si riaccosta per molti aspetti al celebre *Voyage de Charlemagne à Jérusalem et à Constantinople*, in particolare per quanto riguarda la scena qui descritta che ricalcherebbe, secondo Ceserani, quella del “vanto” del *Voyage de Charlemagne*: «più modesti però dei modelli francesi, i gentiluomini estensi, davanti a una cena di pavoni imbanditi, si limitarono a fare il voto di non venir mai meno alla fedeltà del proprio signore, di difendere le donne deboli e di altre cose del genere». ⁴²

Innanzitutto il clima di ricchezza e fasto del palazzo di Ugo il Forte a Costantinopoli presso il quale si ferma Carlo Magno con i suoi paladini (anche se questo ha i contorni del regno dell'Aldilà o del regno lontano della fiaba) si può accostare alle descrizioni degli ambienti visitati dal marchese a Cipro:

Voyage de Charlemagne:

a) XV, vv. 259-269

Chevalchet li emperere od sa cumpanie grant,
e passent montelés et les puis d'Abilant
[...]
Virent Constantinoble, une citeit vaillant,
les clochés, (et) les eglés et [les] punz relusanz.

⁴¹ Nori 1982, p. 243.

⁴² Ceserani 1962, p. 479. Vedi anche Bonafin 1990.

Destre part la citet, de une liwe grant,
trovent vergers plantéz de pins et (de) lorers beaux;
la rose i est florie, li alburs et li glzaus.
Vint mile chevalers i troverent seant,
e sunt vestut de pailes et de heremins blans
e de granz peus de martre jokes as pez trainanz.⁴³

b) XIX, vv. 342-351

Charles vit le paleis e la richesce grant:
a or fin sunt les tables, (et) [les] chaères, (et) li banc:
li paleis fu listez d(e) azur, et ave(r)nanz
par [mult] cheres peintures a bestes et (a) serpenz,
a tutes creatures et oiseäus volanz.
[...]
cent colu[m]n[e]s i ad tut de marbre en estant.
Cascune est a fin or neëlee devant [...].⁴⁴

Viaggio di Nicolò:

§§ 402-403

[...] Un altro bellissimo pallazzo dil re, longi da Nicosia 12 miglia et da Radipo 18 miglia, chiamato Potamia (ma il dicto nome li fu molto cambiato et Belvedere nominato era). Et questo giardino del re è molto bello di fontane che possa essere, dove era aparechiato il desinare [...].

§§ 421-422

[...] Andorno a solazzo fuori della città ad uno giardino con una caxa tanto bella che non se poteva megliore, la qual si chiama la Cava, dove stanno le più belle fontane che si possono trovare; et fra le altre ge n'è una che n'esce fuori di una cima di uno albaro di naranzo et getta tanto alto quanto son li rami del dicto naranzo et più, et molti fructi li sonno di ogni maniera e bellissimi.

§ 493

Et insieme andorno in bagno, qual era mirabilmente apparechiato con molti sparavieri richissimi, lavorati d'oro e di seta, con li lecti sotto, et lenzoli e tovaglie tucte lavorate di oro e di seda.

Vediamo naturalmente che pur nella diversità, i due testi hanno in comune l'atmosfera magica e il lusso dei costumi del re, e il riferimento ai giardini fioriti. Inoltre si noti come Luchino non parli affatto dell'architettura del palazzo ma sia abbagliato piuttosto dagli esterni (fontane e giardini), dall'arredo (letti, tovaglie, lenzuoli ecc.) e dalle molli abitudini dei Lusignano (il bagno nell'acqua profumata). Per quanto riguarda in particolare la cerimonia dei voti, è necessario per confrontare ragionevolmente i due testi, mettere da parte la componente più parodica del *Voyage*, trattenendone gli aspetti più formali e lo schema-base della cerimonia. In entrambi i testi infatti i cavalieri fanno dei voti anche se i paladini di Carlo, in occasione di una bevuta (*Voyage de Charlemagne*, XXIII, vv. 446-447, [ed. Favati 1965, p. 184]: «des ore gabberent li cunte et li marchis: / Franceis furent as cambres,

⁴³ *Voyage de Charlemagne*, XVI, vv. 259-269 (ed. Favati 1965, pp. 162-164).

⁴⁴ *Voyage de Charlemagne*, XIX, vv. 342-351 (ed. Favati 1965, pp. 172-174).

si unt beüt des vins!»), mentre la compagnia di Nicolò intorno a una tavola imbandita con pavoni arrostiti. Si può fare un paragone per quanto riguarda la struttura ripetitiva di questi “voti” e il fatto che ogni paladino effettuò il suo giuramento a turno come vediamo ai punti c-d:

Voyage de Charlemagne:

c) XXIV, vv. 453-468

E dist [lur] Carlemaines: «Ben dei avant gabber.
Li reis Hugue li Forz nen ad nul bachelier
de tute sa main[i]e, qui tant seit fort mambre[z],
ait vestu dous haubers et dous ha[l]mes ferme(e)z,
si seit sur un destrer curant [ben] sujurnet,
li reis me prest(et) s(a) espee al poin d’or adubet,
si. [l] ferrai sur les heaumes u il erent plus cher(s),
trancherai les haubers e les heaumes gemmez,
[...]».
«Par Deu, ço dist l’eschuz, forz estes et membrez:
refols fud li reis Hugue quant vus prestat ostel:
si anuit meis vus oi de folië parler,
al matin par sum l’albe vu s f[e]rai congeer».45

d) XXV, vv. 469-483

E dist li emperere: «Gabbez, bel neis Rolland! »
«Volenters, [dist], sire: tut al vostre comand.
Dites al rei Hugun que (il).m(e) prest(et) sun olifant;
pus si m’en irrai [jo] la [de]fors en cel plain:
tant par ert fort m(a) aleine, et li venez si bruanz,
que tute la cité, que si est ample et grant,
n’i remaindrat ja porte ne postits astant
de quivre ne [d’] acer, tant seit forz ne pesanz,
ke l(e) un[s] ne ferge a l’altre par le vent (qui ert) si bruant
[...]».
«Par Deu!, ço dist li echuz, ci ad mal gabement!
Que fous fist li reis Hugue, qu(e) il herbegat tel gent!»46

E così via... Si tratta nello specifico di *gabs*, ossia vanterie, giuramenti solenni fatti in occasione di festeggiamenti e di bevute con cui i convenuti si impegnano a compiere imprese grandi e impossibili. I voti pronunciati dai paladini di Carlo Magno alla corte di Ugo il Forte sono una parodia dell’universo epico delle *chansons de gestes* (e quindi del vecchio e austero mondo dell’epos) rappresentato dalla loro rozzezza e grossolanità che si scontra con il nuovo universo cortese del *roman d’aventure*, simboleggiato dal meraviglioso palazzo in cui sono ospitati. Le concordanze tra il nostro testo e il *Voyage* riguardano soprattutto la struttura:

⁴⁵ *Voyage de Charlemagne*, XXIV, vv. 453-468 (ed. Favati 1965, pp. 184-186).

⁴⁶ *Voyage de Charlemagne*, XXV, vv. 469-483 (ed. Favati 1965, p. 186).

Le Voyage de Charlemagne

c) vv. 453-468: primo giuramento del re Carlo Magno

d) vv. 469-617: giuramenti dei paldini a turno

Viaggio di Nicolò

§§ 510-511: primo giuramento del marchese Nicolò.

§§ 513-530: giuramenti dei compagni (cavalieri) del Signore a turno.

In entrambi i testi ad aprire la serie ordinata di giuramenti è il Signore (Carlo Magno/ Nicolò), a cui seguono i voti dei compagni. Nel nostro caso tuttavia ricordiamo che non siamo di fronte a delle ‘vanterie’ vere e proprie, bensì al trionfo della ritualizzazione di cerimonie talmente usuali e ripetitive da risultare ormai quasi anacronistiche:

[...] furno portati pavoni arostiti, e fu proposto al Signore che supra quelli pavoni si facessi alcuni voti, et cossì se incominciò.

Et prima il Signore marchexe fece voto a Dio e a Nostra Donna e San Zorzo et al paone che, in lo primo luogo dove se trovava in compagnia di gente d’arme che da 100 cavalli in suso si[i]no che cavalchino, ello serà in quella compagnia et, trovando li inimici, la prima lanza che si rompa serà la sua cuntra de’ nemici; et per fin che questo voto serà deliberato promesse sempre dezunare el veneredì. (§§ 510-511)

Si notino anche le differenze: ogni voto nel nostro testo non si chiude con una giocosa imprecazione, una sfida come nel *Voyage* («Par Deu, ço dist l’eschut, fort estes e membret! Refols fud li reis Hugue quant vus prestat ostel»), bensì con un serio impegno di carattere devozionale («et per fin che questo voto serà deliberato promesse sempre dezunare el veneredì»). Inoltre i significati sottesi sono diversi. Mi sembra infatti che la compagnia di Nicolò, essendosi scontrata *in partibus infidelium* con la brutalità dell’Oriente musulmano che porta le tracce della distruzione operata dai Turchi, voglia ritrovare nell’Oriente più vicino, più “veneziano” di Cipro quella magnificenza, quella cortesia e quell’atmosfera fuori dalla storia che le sono tanto familiari. Teatro di questa “pièce” sono le isole dell’Egeo, è la corte dei Lusignano in cui si possono far rivivere tutte le cerimonie tipiche di una civiltà, quella cortese, ormai in crisi. La situazione è dunque ribaltata: mentre i rozzi paladini di Carlo Magno si scontrano con il nuovo mondo cortese e lo sfidano, i compagni di Nicolò, riconoscendolo, vi si calano completamente.

Altra cosa interessante che ci fa accostare il nostro a questo *Viaggio* di Carlo Magno è la seguente osservazione:

C’est dire que le séjour dans la Ville sainte (Jérusalem) n’occupe que 141 vers sur un ensemble de 870, soit moins du sixième du total. Les Français y musent et s’y amusent, mais en aucun moment ne pensent à se requieillir et à prier. Leur piété il y a, consiste uniquement à y faire par deux fois des offrandes, à recevoir une avalanche de reliques, à fonder une église, dont le poète ne sait nous dire autre chose que tous les marchands de la ville y vendent étoffes et épices (vv. 209-212). Il faut donc un singulier parti-pris pour voir dans cette équipée – provoquée, notons – le bien, par le dépit de Charle Magne, à qui sa femme a dit, en public, qu’il y avait quelque part

dans le monde un souverain qui portait mieux la couronne que lui, et que c'était Hugon le Fort, roi de Constantinople: assertion que l'empereur, profondément vexé, veut aussitôt aller vérifier sur place – une manifestation de foi. Si bien que donner à ce récit le nom de «pèlerinage» est une aberration, et que seule lui convient la qualification de «voyage». Au surplus, que nous dit le texte lui-même? Avant le texte du récit, Koschwitz a reproduit le titre donné par le manuscrit lui-même, et qui est – je résous aussi bien que possible les abréviations -: «Ci comence le Livere cumment Charels de Fraunce voiet in Ierusalem et pur parolz sa feme a Constantinople pur vere roy Hugon». Titre qui tient compte des deux buts du voyage, Yérusalem le but fictif, et Constantinople le but réel. [...] Titre, bref, qui prouve clairement que l'auteur même a entendu faire le récit d'un voyage, d'un voyage amusant et non religieux, notre *Voyage* étant, comme je l'ai dit plus d'une fois, un ris et un gabet.⁴⁷

Vediamo dunque che anche nel poema francese, come nel nostro *récit* lo spazio narrativo destinato a Gerusalemme è esiguo rispetto a quello destinato alle corti di Costantinopoli-Cipro. E fa riflettere il commento sui due scopi del viaggio: scopo fittizio-formale e scopo reale...

In conclusione è forse possibile ipotizzare che questo *Voyage* sia stato tra le letture del nostro marchese e abbia, se pur in misura ridotta, influenzato il suo viaggio? Non è poi così lontana questa ipotesi visto che nella libreria estense esisteva un «Libro chiamato Gutifrè de Buione, del Viazo de Charlo [...] in francese».⁴⁸

Terminiamo isolando un altro episodio interessante che avviene anch'esso alla corte di Cipro (punto 1). Si tratta dello spettacolo del giocoliere Turco che occupa una buona parte della narrazione e che, come osservato nella fascia di commento al testo della nostra edizione, ricorda una sequenza presente nel resoconto dei *Viaggi in Levante* di Faostino da Toscolano, compiuti nel 1633-1643 (vedi §§ 430-480).

Ciò che ci interessa notare è che le mirabili acrobazie compiute dal giocoliere davanti ai signori alla corte del re, rappresentano uno spettacolo solo apparentemente divertente, ma che in realtà lascia tutti i convitati esterrefatti e forse un po' impauriti. Perché? Perché il Turco, vestito con abiti rozzi che tradiscono la sua bestialità, salta lanciando in aria affilate scimitarre e prova il suo valore con gesti temibili, simboleggiando così proprio quel "pericolo Turco" che minaccia il mondo cristiano:

Poi tolse uno cogomaro grosso quanto è uno commune braccio, et tolse uno suo famiglia, osia schiavo (che ne havea ben cinque o sei), e fecelo stare in zenochi; et, con lo viso al cielo et aperta la bocca, li misse lo cogomaro dallo naso a la barba, e poi ferilli suxo con lo taglio di una spada tagliente, et tagliòllo senza far male al dicto famiglia. (§§ 448-449)

Dunque divertimento sì, ma anche constatazione di un pericolo che incombe realmente sulla storia al di là del "cerchio magico" e protetto della corte. Nonostante infatti il soggiorno cipriota sia una parentesi all'insegna del

⁴⁷ Aebischer 1965, pp. 14-15.

⁴⁸ Dall'Inventario del 1436, pubblicato da Cappelli 1889, p. 26.

piacere e del lusso per l'élite nobiliare ferrarese, anche qui si insinua (esattamente come dalla visione delle rovine in Palestina)⁴⁹ il pensiero della distruzione, della violenza, della guerra e del pericolo che entrano in questi "ambienti incantati e protetti", ironia della sorte, proprio sotto il travestimento del divertimento e dello spettacolo. All'interno dunque della cornice gotica e cavalleresca in cui è inserito il *Viaggio* di Nicolò, il lettore ritrova segnali costanti dell'avanzare della realtà, molto meno fiabesca, della Storia.

⁴⁹ Vedi Rossebastiano 1989, p. 25: In Terrasanta [...] come lungo tutto l'itinerario, lo scenario che appare al viaggiatore è tuttavia di grande desolazione e poiché queste narrazioni si propongono di essere veritiere, si ha l'impressione che il mondo di quegli anni fosse coperto di rovine. Mariano da Siena segnala la decadenza di giassa con una frase proverbiale, che avrà modo di ripetere spesso: «...Sopra questo porto fu una città chiamata Iopen; ora non ci canta né gallo né gallina», più avanti, «Duo miglia di longha a Yerusalem si truova el luogho dove reaparbe la stella a' tre Magi. Fuvì facta una nobilixima chiesa. Hora non v'è neiente et non vi chanta né gallo né gallina».

Criteria di edizione

Si è scelto di dare il testo secondo il ms. A (vedi *Bibliografia, I Testimoni disponibili del viaggio: tradizione diretta, manoscritti*) per diverse motivazioni:

- a) perché è la copia (di quelle disponibili) più prossima all'epoca del viaggio. Essa infatti si trova all'interno del terzo tomo dei *Collectanea* di Pellegrino Prisciani, immensa raccolta documentaria in tre volumi la cui composizione iniziò probabilmente negli anni '70 del '400, concretizzandosi poi nelle indagini svolte dal Prisciani per la missione veneziana di ambasciatore del 1485 e continuando fino al 1508.
- b) Autore di questa copia è Pellegrino Prisciani, noto erudito, uomo politico, primo archivista della corte estense e celebre scrittore, vissuto tra il XV e XVI sec. E' anche in virtù di tale autorevolezza riscossa dal Prisciani proprio all'interno dell'ambiente privato della corte estense, che abbiamo dato maggior credito a questa copia del *Viaggio*.
- c) La copia di mano del Prisciani risulta la più genuina dal punto di vista linguistico rispetto agli altri due testimoni.

In questa sede si darà il testo con commento in apparato, funzionale a chiarire alcuni passi e soprattutto costituisce una sorta di "atlante" per identificare alcuni nomi dei luoghi visitati o anche solo attraversati dalla compagnia di Nicolò che compaiono nel testo con una toponomastica antica. Questo studio, finalizzato appunto a decodificare l'itinerario del marchese, permette sia di poter ampliare le conoscenze sulla denominazione dei luoghi nel XV sec., sia di conoscere lo stato (politico, sociale, culturale) di quei luoghi; è stato condotto avvalendosi di numerosi strumenti tra cui carte geografiche antiche, portolani, isolari e altri diari di pellegrinaggio coevi.

In conformità con l'uso moderno, nostro è l'uso degli accenti e della punteggiatura; si sciogliono le abbreviazioni (dando conto del loro scioglimento entro parentesi tonde); si separano le parole; si distingue tra *u* e *v*; si rendono con *i* le *j* finali. Si regolarizza l'uso delle maiuscole.

In particolare si è utilizzato il corsivo a testo:

1. per segnalare gli inserti del narratore in latino (es. § 206: *dixit matri sue*) ma non le citazioni bibliche vere e proprie che abbiamo messo entro parentesi (es. § 215: et in questo luogo disse Cristo alle donne di Hierusalem «Filie Hierusalem ecc.»);
2. per indicare alcuni termini esotici glossati dallo stesso narratore: es. *Tochuscam* (§ 119); *Cam* (§§ 186; 194).

BIBLIOGRAFIA

I Testimoni disponibili del viaggio: tradizione diretta

- *Manoscritti*

A = Luchino dal Campo, *Viaggio di Nicolò d'Este al Santo Sepolcro*, Modena, ASMo, Biblioteca, Manoscritti, ms. 137, estratto di Pellegrino Prisciani, *Collectanea*, t. III, cc. 197r-213v.

B = Luchino dal Campo, *Viaggio di Nicolò d'Este al Santo Sepolcro*, Modena, ASMo, Archivio Segreto Estense, Casa e Stato, Genealogie, Storia di Casa d'Este, cod. 1629, b. 63.

F = Luchino dal Campo, *Viaggio di Nicolò d'Este al Santo Sepolcro*, Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, ms. II, IV, 685, (Fondo Nazionale).

- *Stampa (descripta del ms. F)*

G (Ghinassi 1861) = Luchino dal Campo, *Viaggio a Gerusalemme di Nicolò da Este descritto da Luchino dal Campo*, a.c. di Giovanni Ghinassi, in *Miscellanea di opuscoli inediti o rari dei sec. XIV e XV, Prose*, I, Torino, U.T.E., 1861, pp. 99-159.

I Testimoni disponibili del viaggio: tradizione indiretta

L = Modena, ASMo, Biblioteca, Manoscritti, ms. 69, compendio del *Viaggio di Niccolò III d'Este in Terrasanta*, riportato nella *Chronica estense di Fra Paolo de Lignago (1536-1559), de' Frati Carmelitani di Ferrara con l'aggiunta delle genealogie delle casa d'Aragona in Spagna, e Napoli, d'Austria, di Francia, di Borgogna, degli Estensi*, cc. cc. 106v- 108v.

M = Luchino dal Campo, *Viaggio di Nicolò d'Este al Santo Sepolcro* (Modena, Biblioteca Estense, ms. italiano 249 [= cod. Alpha. U.6.34]), cc. 67r- 69v. (edito in Simeoni 1936).

FONTI

Anglure (1395-1396) = Ogier d'Anglure, *Le saint voyage de Jherusalem (1395-1396)*, publié par François Bonnardot et Auguste Longnon, Paris, Librairie de Firmin Didot, 1878.

Antigini (XV-XVI) = Giuliano e Giacomo Antigini, *Cronaca*, Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, ms. Cl. I, 757, cart., sec. XV-XVI.

Antonio da Crema (1486) = Antonio da Crema, *Itinerario al Santo Sepolcro, 1486*, a c. di Gabriele Nori, Pisa, 1996.

Bandello, *Novelle* = Matteo Maria Bandello, *Novelle*, a c. di Giuseppe Guido Ferrero, Torino, UTET, 1974 (rist. 1978), 2 voll.

Boccaccio, *Decameron* = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a c. di Vittore Branca, Torino, Einaudi, 1992, 2 voll.

Boiardo, *I.O* = Matteo Maria Boiardo, *L'Inamoramento de Orlando*, ed. critica a c. di Antonia Tissoni Benvenuti e Cristina Montagnani, 2 tomi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1999.

Bordone (1534) = Benedetto Bordone, *Isolario nel qual si ragiona di tutte l'isole del mondo, con li lor nomi antichi e moderni ecc.*, Venezia, Zoppino, 1534 (ripr. anast. a.c. di Massimo Donattini, Modena, Edizioni Aldine, 2000).

Bosio (1594-1602) = Giacomo Bosio, *Dell'istoria della Sacra religione et illustrissima Militia di S. Giovanni Gerosolomitano*, Roma, Stamp. Apost. Vaticana, 1594-1602, 3 voll. (ed. ampliata: Roma, Facciotto, 1621-1630, 2 voll., manca il III°).

Brasca (1480) = Santo Brasca, *Viaggio in Terrasanta, 1480*, a c. di Anna Laura Momigliano Lepschy, Milano, Longanesi, 1996, pp. 43-158.

Caleffini, *Cronaca* = Ugo Caleffini, *Cronaca in rima di Casa d'Este*, in Cappelli 1867.

Caleffini, *Diario* = Ugo Caleffini, *Diario di Ugo Caleffini (1471-1494)*, a.c. di Giuseppe Pardi, in «Regia Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna», s. Monumenti, I, Ferrara, Tipografia Sociale, 1938-1940, 2 voll.

Capodilista (1458) = Gabriele Capodilista, *Itinerario*, a c. di Anna Laura Momigliano Lepschy, Milano, Longanesi, 1996, pp. 159-241.

Casola (1494) = Pietro Casola, *Viaggio a Gerusalemme (1494)*, a.c. di Anna Paoletti, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.

Cronicon estense = *Chronicon estense cum additamentis usque ad annum 1478*, a.c. di Giulio Bertoni e Emilio Paolo Vicini, in R.I.S², XV, 3.

Delayto da Rovigo (XV) = Delayto da Rovigo (Jacobus de Delaytus), *Annales estenses Jacobi de Delayto cancellarii D. Nicolai Estensis marchionis Ferrariae e manuscripto codice Bibliothecae Estensis*, in R.I.S², XVIII, pp. 903-1095.

Faostino da Toscolano (1633-1643) = Faostino da Toscolano, *Itinerario in Terra Santa*, a c. di Walter Bianchini, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1992.

Fazio degli Uberti, *Dittamondo* = Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo e le rime*, a c. di Giuseppe Corsi, Bari, Laterza, 1952, 2 voll.

Filippo Rodi (XVI-XVII) = Filippo Rodi, *Annali di Ferrara*, Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, ms. cl. I, n° 645, cart., sec. XVI-XVII, 3 voll. (anche microfilmato).

Frescobaldi (1384) = Lionardo di Niccolò Frescobaldi, *Viaggio in Egitto e in Terrasanta*, in Lanza-Troncarelli 1990, pp. 167-215 (anche in Bartolini-Cardini 1991, pp. 124-196).

Gucci (1384) = Giorgio Gucci, *Viaggio ai Luoghi Santi*, in Lanza-Troncarelli 1990, pp. 257-312.

Jacopo da Verona (1335) = Jacopo da Verona, *Liber peregrinationis*, a c. di Ugo Monneret de Villard, presentazione e traduzione di Vittorio Castagna, Verona, Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona, 1990 (la I ed. del *Liber*, a c. di Ugo Monneret de Villard, Roma, Libreria dello Stato, 1950, è ristampata anastaticamente alle pp. 169-440).

Lusignano (1573) = Stefano Lusignano, *Chorographia et brevis historia universale dell'isola de Cipro principando al tempo di Noè per insino al 1572 per il R. P. Lettore Fr. Steffano Lusignano di Cipro dell'Ordine de Predicatori*, in Bologna, per Alessandro Benaccio (con licentia de' Superiori), 1573 (esemplare conservato a Bologna, Archiginnasio, coll. 5 T* V 20).

Mariano da Siena (1431) = Mariano da Siena, *Viaggio fatto al Santo Sepolcro. 1431.*, in appendice *Viaggio di Gaspare di Bartolomeo*, a c. di Paolo Pirillo, Pisa, Pacini, 1991 («Corpus Peregrinationum Italicarum». 1).

Martoni (1394-1395) = Nicola de Martoni, *Io notaio Nicola de Martoni. Il pellegrinaggio ai Luoghi Santi da Carinola a Gerusalemme 1394-1395*, a c. di Michele Piccirillo, Gerusalemme, Custodia di Terra Santa, 2003.

Meliaduse d'Este (1440-1441) = Meliaduse d'Este, *Viaggio del Sancto Sepolcro* (Modena, Biblioteca Estense, ms. it. 249 [= Alpha U.6.34]), cc. 1r-66v.

Muratori 1740 (1984) = Ludovico Antonio Muratori, *Delle Antichità estensi ed italiane*, Modena, Stamperia ducale, 1740 (rist. anast. Bologna, Arnaldo Forni, 1984).

Niccolò da Poggibonsi (1346-1350) = Fra Niccolò da Poggibonsi, *Libro d'Oltramare (1346-1350)*, in Lanza-Troncarelli 1990, pp. 31-158 (anche in Bacchi della Lega 1945 [1996]).

Petrarca (1358) = Francesco Petrarca, *Itinerario in Terra Santa*, a c. di Francesco Lo Monaco, Bergamo, Lubrina, 1990.

Pigna (1570) = Giovan Battista Pigna, *Historia de principi di Este di Giovan Battista Pigna, a Donno Alfonso secondo, duca di Ferrara. Primo Volume nel quale si contengono congiuntamente le cose principali dalla riuolutione del romano imp. in fino al 1476*, in Ferrara, appresso Francesco Rossi stampator ducale, 1570. (dell'opera fu pubblicato solo il primo volume, cfr. Barotti 1793, II, p. 184).

Portolano Ben. = *Portolan des Gratosus Benincasa*, in Kretschmer 1909 (1962), II, pp. 358-420.

Portolano P-M = *Portolan Parma-Magliabecchi*, in Kretschmer 1909 (1962), I-II, pp. 268-358.

Portolano RZ = Bernardino Rizo, *Portolan Rizo*, in Kretschmer 1909 (1962), II, pp. 420-552.

Portolano San. = Marino Sanudo, *Portolan des Marino Sanudo*, in Kretschmer 1909 (1962), I, pp. 237-246.

Prisciani, *Spectacula* = Pellegrino Prisciani, *Spectacula* (Modena, Biblioteca Estense, Cod. Lat. 466 [= a X 1. 6]), cc. 17 v.-40 v. (edito in Aguzzi Barbagli 1992).

Rinuccini (1474) = Alessandro di Filippo Rinuccini, *Sanctissimo Pellegrinaggio del Sancto Sepolcro 1474*, a c. di Andrea Calamai, Pisa, Pacini, 1993 («Corpus Peregrinationum Italicarum», 2).

Roberto da Sanseverino (1458-1459) = *Felice et divoto ad Terrasancta viaggio facto per Roberto de Sancto Severino (1458-1459)*, a c. di Mario Cavaglia e Alda Rossebastiano, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999.

Rocchetta (1598) = Don Aquilante Rocchetta Cavaliere del Santissimo Sepolcro, *Peregrinatione di Terra Santa e d'altre Province*, a c. di Giuseppe Roma, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 1996.

Sigoli (1384) = Simone Sigoli, *Viaggio al Monte Sinai*, in Lanza-Troncarelli 1990, pp. 217-255.

Voyage de Charlemagne = vedi Aebischer 1965; Favati 1965.

STUDI

Agno 1986 = Franca Brambilla Agno, *Gli errori auditivi nella trasmissione dei testi letterari*, «*Italia Medioevale e Umanistica*», XXIX, 1986, pp. 89-105.

Aguzzi Barbagli 1992 = Pellegrino Prisciani, *Spectacula*, a c. di Danilo Aguzzi Barbagli, Modena, Panini, 1992.

Amat di S. Filippo 1875 = Pietro Amat di S. Filippo, *Biografia dei viaggiatori italiani e bibliografia delle loro opere*, in *Studi bibliografici sulla storia della geografia in Italia*, a c. della Deputazione Ministeriale istituita presso la Società geografica italiana, Roma, Tip. Elzeviriana, 1875, t. I.

Anceschi-Matarrese 1998 = *Il Boiardo e il mondo estense nel Quattrocento*, atti del Convegno internazionale di studi, Scandiano, Modena, Reggio Emilia, Ferrara, 13-17 settembre 1994, a c. di Giuseppe Anceschi e Tina Matarrese, Padova, Antenore, 1998, 2 voll.

Arcangeli 2004 = Alessandro Arcangeli, *Passatempi rinascimentali: storia culturale del divertimento in Europa, secoli 15-17*, saggio introduttivo di Peter Burke, Roma, Carocci, 2004.

Arzegni 1936-1937 = Corrado Arzegni, *Condottieri, capitani, tribuni*, in *Enc. biografica e bibliografica it.*, 1936-1937, 3 voll.

Ascari 1983 = Tiziano Ascari, *Contrari Uguccione*, in DBI, vol. 28.

Atti 1989 = *Medioevo in cammino: l'Europa dei pellegrini*, atti del Convegno internazionale di studi, Orta San Giulio, 2-5 sett. 1987, Orta San Giulio, Comune, 1989.

Bacchi 1994 = Maria Teresa Bacchi, *Cancelleria e segretari estensi nella seconda metà del secolo XV. Prime ricerche*, «Ricerche Storiche», XXIV, 2, 1994, pp. 351-359.

Ballistreri 1969 = Gianni Ballistreri, *Boiardo Feltrino*, in DBI, vol. 11.

Barberi Squarotti 1963 = Giorgio Barberi Squarotti, *Ancora sugli «ucelletti cipriani»*, GSLI, CXL, 1963, pp. 308-309.

Barotti 1793 = Lorenzo Barotti, *Memorie storiche di letterati ferraresi dell'abate Lorenzo Barotti*, Ferrara, per gli eredi di Giuseppe Rinaldi, 1793, 2 voll.

Bartolini-Cardini 1991 = Gabriella Bartolini e Franco Cardini, «*Nel nome di Dio facemmo vela*» *Viaggio in Oriente di un pellegrino medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1991.

Burckhardt 1968 = Jacob Burckhardt, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, introduzione di Eugenio Garin, Firenze, Sansoni, 1968.

Cardini 2002 = Franco Cardini, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2002.

Cattini-Romani 1982 = Marco Cattini, Marzio A. Romani, *Le corti parallele: per una tipologia delle corti padane dal XIII al XVI secolo*, in *La corte e lo spazio* 1982, vol. I, pp. 47-83.

Chiappini 1987 = Luciano Chiappini, *La vicenda estense a Ferrara nel Trecento. La vicenda cittadina, l'ambiente di corte, la cultura*, in *Storia di Ferrara*, V, 1987, pp. 200-239.

Chiappini 2001 = Luciano Chiappini, *Gli Estensi. Mille anni di storia*, Ferrara, Corbo, 2001.

Donattini 2000 = Massimo Donattini, *Cultura geografica ferrarese del Rinascimento*, in *Storia di Ferrara*, vol. VI, 2000, pp. 408-458.

Felisati 1998 = Dino Felisati, *In principio era il Po: storia, cultura, ambiente*, Venezia, Marsilio, 1998.

Folena 1991 = Gianfranco Folena, *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

Folin 2000 = Marco Folin, *Le cronache a Ferrara e negli stati estensi (secoli XV e XVI)*, in *Storia di Ferrara*, vol. VI, 2000, pp. 460-492.

Gandini 2005 = Roberto Gandini, *La contea di Scandiano e la "Gens Boiarda" nel quadro degli equilibri geopolitici dello Stato estense nel secolo XV*, in *Il Principe e la Storia*.

Gruyer 1897 = Gustave Gruyer, *L'art ferrarais à l'époque des princes d'Este*, Paris, Librairie Plon, 1897, 2 voll.

Gundersheimer 1965 = Werner L. Gundersheimer, *The Italian Renaissance*, Englewood Cliffs, New Jersey, Princeton-Hall, 1965.

Gundersheimer 1972 (1988) = Werner L. Gundersheimer, *Ferrara estense: lo stile del potere*, (trad. di Vittorio Vandelli), Modena, Panini, 1988 (tit. ed. orig. *Ferrara. The style of a Renaissance Despotism*, Princeton New Jersey, Princeton University Press, 1973).

I libri di Orlando = *I libri di Orlando innamorato*, Catalogo della Mostra tenuta a Ferrara, Reggio Emilia e Modena nel 1987, Modena, Panini, 1987.

Il Principe e la Storia = *Il Principe e la Storia*, Atti del convegno di studi, Scandiano 18-20 settembre 2003, a c. di Tina Matarrese e Cristina Montagnani, Novara, Interlinea, 2005.

Isole greche 1991 = *Isole greche*, a c. di Evi Melá, Milano, Idealibri, 1991 (collana "Guide d'Arte e di Viaggio").

Kretschmer 1909 (1962) = Konrad Kretschmer, *Die italienischen Portolane des Mittelalters. Ein Beitrag zur Geschichte der Kartographie und Nautik*, Hildesheim, Georg Olms Verlagsbuchhandlung, 1962 (reprografischer Nachdruck des Ausgabe Berlin, Veröffentlichungen des Instituts für Meereskunde und des geographischen Instituts an der Universität, 1909), 2 voll.

La corte e lo spazio 1982 = *La corte e lo spazio: Ferrara estense*, a.c. di Giuseppe Papagno e Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni, 1982, 3 voll.

La letteratura di viaggio 1989 = *La letteratura di viaggio dal Medioevo al Rinascimento. Generi e problemi*, Saggi di S. Benso, L. Formisano, J. Guérin Dalle Mese, M. Guglielminetti, M. Masoero, M. Pregliasco, A. Rossebastiano, Alessandria, ed. Dell'Orso, 1989.

Lanza-Troncarelli 1990 = *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a c. di Antonio Lanza e Marcellina Troncarelli, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990.

Lazzari 1939 = Alfonso Lazzari, *Il signor di Ferrara ai tempi del concilio del 1438-1439, Niccolò III d'Este*, Firenze, Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1939 (estr. da: «La rinascita», a. II, numm. 8-9, ago.-set. 1939).

Manni 1925 = Amos Manni, *Terzi ed Estensi (1402-1421)*, [«Atti della Deputazione ferrarese di storia patria»](#), s.1, 25, 1925, pp.75-240.

Martellotti 1960 = Guido Martellotti, *Albanzani Donato*, in DBI, vol. 1.

Marx-Matarrese-Trovato 2003 = *Corti rinascimentali a confronto. Letteratura, musica, istituzioni*, a.c. di Barbara Marx, Tina Matarrese, Paolo Trovato, Firenze, Cesati, 2003.

Masoero 1999 = Mariarosa Masoero, *Lacrime e nostalgia nei testi di pellegrinaggio*, in AA.VV., *Malinconia ed allegrezza nel Rinascimento*, a.c. di Luisa Rotondi Secchi Tarugi, Milano, Orizzonti, 1999 (in front. Istituto di studi Umanistici Francesco Petrarca Mentis Itinerarium), pp. 519-526.

Matarrese 1990 = Tina Matarrese, *Il volgare a Ferrara tra corte e cancelleria*, «Rivista di letteratura italiana», 1990, 3, pp. 515-560.

Matarrese 1993 = Tina Matarrese, *Il 'materno eloquio' del ferrarese Pier Andrea de' Bassi*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, editoriale Programma, 1993, pp. 793-812.

Matarrese 1994 = Tina Matarrese, *L'officina del volgare tra corte e cancelleria*, in *Storia di Ferrara*, VII, Ferrara, Corbo, 1994, pp. 75-98.

Matarrese 1998 = Tina Matarrese, *Il volgare a Ferrara all'epoca del Boiardo tra emiliano illustre e italiano cortigiano*, in Anceschi-Matarrese 1998, II, pp. 611-645.

Mazzi 1997 = Maria Serena Mazzi, *Oltre l'orizzonte: in viaggio nel Medioevo*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 1997.

Menestò 1993 = Enrico Menestò, *Relazioni di viaggi e di ambasciatori*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, I, *Il Medioevo latino*, 1.1. *La produzione del testo*, a c. di Guglielmo Cavallo, Claudio Leonardi, Enrico Menesto, Roma, Salerno, 1993, pp. 535-600.

Montagnani 2005 = Cristina Montagnani, «*Queste historie di fabulosi sogni son dipincte*» Boiardo, Ariosto e la genealogia degli Este, in *Il Principe e la Storia*, pp. 157-179.

Morinelli 1934 = Ugo Morinelli, *Il taglio del Po a Porto Viro e confini di Ferrara-Venezia: 1545-1751*, Roma, La Precisa, 1934.

Nori 1982 = Gabriele Nori, *La Corte itinerante: il pellegrinaggio di Nicolò III in Terrasanta*, in *La corte e lo spazio* 1982, a.c. di Giuseppe Papagno e Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni, 1982, vol. I, pp. 233- 247.

Nori 1985 = Gabriele Nori, *Dal Campo Luchino*, in DBI, vol. 31.

Novati 1890 = Francesco Novati, *Donato degli Albanzani alla corte estense*, «Archivio Storico Italiano», V, 1890, pp. 365-385.

Pardi 1904 = Giuseppe Pardi, *Leonello d'Este: marchese di Ferrara*, Bologna, Zanichelli, 1904.

Pardi 1906 = Giuseppe Pardi, *Borso d'Este, duca di Ferrara, Modena e Reggio (1450-1471)*, Pisa, Enrico Spoerri ed., 1906 (estr. da «Studi storici», XV, 1906; XVI, 1907).

Pastore Stocchi 1964 = Manlio Pastore Stocchi, *Note e chiose interpretative. Uccelletti cipriani (Decameron, VIII, 10, 24)*, «Studi sul Boccaccio», II, 1964, pp. 239-244.

Pastore Stocchi 1967 = Manlio Pastore Stocchi, *Note su alcuni itinerari in Terrasanta dei secoli XIV e XV*, «Rivista di Storia e letteratura religiosa», III, 1967, pp. 185-202.

Pastore Stocchi 1986 = Manlio Pastore Stocchi, *Itinerari in Terrasanta nei secoli XIV e XV*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da Vittore Branca, Torino, Utet, 1986, II vol.

Pozzi-Caraci 1991 = *Scopritori e viaggiatori del Cinquecento e del Seicento*, tomo I. *Cinquecento*, a c. di P. L. Caraci, testi e glossario a c. di Mario Pozzi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1991.

Rimondi 2004 = Riccardo Rimondi, *Estensi: storia e leggende, personaggi e luoghi di una dinastia millenaria*, Ferrara, Cirelli e Zanirato, 2004.

Rossi 1993 = F. Rossi, *Este Taddeo d'*, in DBI, vol. 43.

Storia di Ferrara = *Storia di Ferrara*, Ferrara, Corbo, 1987-2004, 8 voll.

Storia di Venezia = *Storia di Venezia dalle Origini alla caduta della Serenissima*, a c. di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1991-2002.

Tateo 1994 = Francesco Tateo, *Guarino Veronese e l'Umanesimo a Ferrara*, in *Storia di Ferrara*, VII, 1994, pp. 16-55.

Tavoni 1992 = Mirko Tavoni, *Storia della lingua italiana. Il Quattrocento*, Bologna, il Mulino, 1992.

TCI Croazia 2001 = *Croazia: Zagabria, Pola e l'Istria, Zara, Spalato e Dubrovnik, le isole della Dalmazia. Guide d'Europa*, Milano, Touring club italiano, 2001.

TCI Grecia 2000 = *Grecia: Atene e il Peloponneso, Epiro, Tessaglia, Macedonia, Creta, Rodi e gli arcipelaghi*, Milano, Touring club italiano, 2000.

TCI Israele 1998 = *Israele: Gerusalemme, Tel Aviv, Galilea, Golan, Cisgiordania, il Negev e il Mar Morto*, Milano, Touring club italiano, 1998.

Tissoni Benvenuti 1991 = Antonia Tissoni Benvenuti, *Guarino, i suoi libri e le letture della corte estense*, in *Le muse e il principe: arte di corte nel Rinascimento padano*, Saggi, Modena, Panini, 1991, 2 voll, pp. 63-79.

Tissoni Benvenuti 1994 = Antonia Tissoni Benvenuti, *L'antico a corte: da Guarino a Boiardo*, in *Alla corte degli Estensi. Filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI*, a c. di Marco Bertozzi, Atti del Convegno internazionale di studi, Ferrara, 5-7 marzo 1992, Ferrara, Università degli Studi di Ferrara, 1994, pp. 389-404.

Tissoni Benvenuti 2005 = Antonia Tissoni Benvenuti, *I libri di storia di Ercole d'Este primi appunti*, in *Il Principe e la Storia*, pp. 239-266.

Tomasin 2002 = Lorenzo Tomasin, *Schede di lessico marinesco militare medievale*, «Studi di lessicografia italiana», XIX, Firenze, Le Lettere, 2002.

Ughi 1804 = Luigi Ughi, *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi*, Ferrara, Giuseppe Rinaldi, 1804, voll. 2. (esiste anche l'ed. anast. Bologna, Forni, 1969).

Valenti 1957 = Filippo Valenti, *Note storiche sulla cancelleria degli estensi a Ferrara dalle origini alla meta del secolo XVI*, Roma, Istituto di Paleografia dell'Università, 1957, pp. 357-365 (Estr. da: *Bullettino dell'«Archivio Paleografico Italiano»*, nuova serie, II-III, 1956-1957, p.te 2).

Venturi 1884 = Adolfo Venturi, *I primordi del rinascimento artistico a Ferrara*, «Rivista di storia italiana», a. I, fasc. 4, 1884, pp. 591-631.

Venturi 1888 = Adolfo Venturi, *L'arte ferrarese nel periodo d'Ercole I. d'Este*, «Atti e memorie della Regia Deputazione di storia patria per la Romagna», s. III, IV, 1888.

Zilli 2004 = *L'Europa e il Levante nel Cinquecento II. Le isole del Mediterraneo orientale nella letteratura di viaggio*, a.c. di Luigia Zilli, Padova, Unipress, 2004.

STRUMENTI

Antichi planisferi 2003 = *Antichi planisferi e portolani. Biblioteca Estense Universitaria di Modena*, in *I Tesori delle biblioteche italiane*, Modena, Il Bulino - Y. Press, 2003 (CD-ROM).

CRLV = *Centre de Recherche sur la Littérature des Voyages* (Paris, Université La Sorbonne). <http://www.crlv.org>.

DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-.

DEI = Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, G. Barbèra Editore, 1950-1957.

Diz. biogr. Otr. = *Dizionario biografico degli uomini illustri di Terra d'Otranto*, Francesco Casotti et. al., a.c. di Gianni Donno, Alessandra Antonucci, Loredana Pelle, Mandria, Lacaïta, 1999.

Diz. Mar. = *Dizionario di Marina medievale e moderno*, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1937.

EDIT16 = *Istituto Centrale per il catalogo Unico - EDIT16*, <http://edit16.iccu.sbn.it>.

EI = *Encyclopédie de l' Islam*, nouvelle édition établie avec le concours des principaux orientalistes par C. E. Bosworth et al., Leiden, E. J. Brill, 1996-2002.

GAVI = *Glossario degli antichi volgari italiani*, a c. di Giorgio Colussi, Helsinki, Helsinki University Press, (poi Foligno, Editoriale umbra), 1983-2003.

GDLI = Salvatore Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-2002.

Guglielmotti 1889 (1967) = Alberto Guglielmotti, *Vocabolario marino e militare*, Roma, Voghera, 1889 (rist. anast. Milano, Mursia, 1967).

Kahane-Kahane-Bremner 1967 = Henry e Renée Kahane, Lucille Bremner, *Glossario degli antichi portolani italiani*, trad. e note di Manlio Cortelazzo, Firenze, Olschky, 1967.

OVI = *Banca dati del Vocabolario Italiano*, centro del C.N.R. Opera del Vocabolario Italiano presso l'Accademia della Crusca (<http://ovi.cnr.it>).

Rezasco 1881 (1982) = Giulio Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Le Monnier, 1881 (rist. anast. Bologna, Forni, 1982).

TB = Niccolò Tommaseo, Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1861-1879.

Viaggio del marchese Nicolò III d'Este in Terrasanta (1413)"
di Luchino da Campo

a cura di Caterina Brandoli

¹L'anno 1413 adì 31 di marzo lo Illustre Signore messer Nicolò da Este si vestì de negro con la croce rossa nel pecto per andare al Sancto Sepolchro ultra il mare con la predetta compagnia:

²Piedro Rosso con famigli dui;

³messer Alberto da la Salla con famigli dui, cioè Marsilio et Lancion;

⁴Francesco da Lonà con famigli duo, cioè Romano et Gracese;

⁵Feltrin Boiardo con uno famiglio, Franchin;

⁶messer Nicolò d'i Obizi con uno famiglio, Rainaldo;

⁷Tomaxo di Contrarii con uno famiglio, Jacomo;

⁸Piero di Petratti con uno famiglio, Zurigo;

⁹messer Piero da Modiana con uno famiglio, Guielmo;

¹⁰Henrigo di Galuzi con uno famiglio, Campanaro;

¹¹Bortholomeo Mainiero con uno famiglio, Inea.

Famigli:

¹²Ridolfo da l'Arpa con uno famio, Zorzo;

¹³Pietro da Roma sescalco con uno famiglio, Michele;

¹⁴mastro Nicolò medego con uno famio, Nicolò;

¹⁵Luchino cancelliero con uno famio, Franzoso;

¹⁶Brancha.

Camerlengi:

¹⁷Spinzelfo;

¹⁸Benastrù;

¹⁹Ziollo;

²⁰Francesco d'Arquà;

²¹Malacise;

²²Gatto; famigli dui Zorzo et Anechin.

²³Setteguaite paggio;

Capellani et resto della famiglia:

²⁴fra Francesco da Lendenara con uno compagno;

²⁵Pandaxe spendedore;

²⁶Zoane da Parma sottospendedore;

²⁷mastro Stefano cuogo con uno scoto;

²⁸mastro Anechin sarto;

²⁹mastro Ludovico barbiero;

³⁰Zanin et Sancto trombeti.

³¹Jove adì 6 de aprile, ad hore XV sonate, il prefacto Signore marchexe con la dicta compagnia se partì da Ferrara et andette a Francollino per montare in nave, accompagnato da molti gentilhuomeni et cittadini insino a Francolino.

¹ *ultra il mare*: 'in Oriente, nei passi del Levante, verso o nell'altra sponda del Mediterraneo, in Terrasanta' (GDLI, s.v. *oltremare*).

³¹ *Francollino*: località sul Po di Primaro.

³²Et intrato in nave, con buon vento venne in Corbola et lì cenò et, dappoi cena, andette ad albergo a Loreto, et ivi gionse circa meza hora di nocte. ³³Et da lì ad una hora e meza gionse Pietro Contarino, capitano et patron de la galea in la quale il prefato Signore con la sua compagnia dovia intrare, e più uno paraschermo bene armato. ³⁴E in su quello montò il prefato Signore con parte de la sua famiglia et lo avanzo in burchii, e tirando perfino a Chiozza, et da Chiozza a Venecia dove gionse el viegniredì adì 7 de aprile; ³⁵et fu accompagnato da Chiozza insino a Venecia da molti paraschermi et barche.

³⁶Et gionto che fu, smontò in terra alla riva di San Marcho dove lo Illustrissimo Principo Messer Michele Steno duce, con la Signoria, venne incumtra per fin alla dicta riva al prefato Signore.

³⁷Et acompagnato lo prefato messer lo duce fin in palazo, presa licentia, se partì il prefato Signore et andò pur in paraschermo, et andò a dismantare a caxa sua. ³⁸Et nota che lì, per vento contrario, essendo la galea in ponto de ogni cosa, cumvene il prefato Signore indugiare 9 dì che mai non se posse partire.

³⁹Et in questo meggio, luni adì x del dicto mexe fu apresentato al prefato Signore per parte de messer lo duce et de la Signoria le infrascritte cose:

⁴⁰prima tri caratelli de vino, zué malvasia, tirro e ribolla;

32. *Corbola*: località situata tra il Po di Venezia e il Po di Goro, nei pressi di Ariano nel Polesine. # *Loreto*: Loreo: località a nord del Po di Levante a poca distanza da Adria.

33. *paraschermo*: (altre varr.: palischermo, palaschermo, paleschermo, paliscarmo, etc.) ‘tipo di imbarcazione a remi’, parola usata nei regolamenti e in altre pubblicazioni, ma poco nella lingua parlata, essendovi preferita la parola *imbarcazione* (Tomasin 2002, s.v. *paraschermo*).

34 *burchii*: Il *burchio* (anche *-a*) ‘barca a fondo piatto, a vela o a remi o ad alzaia, fornita di una copertura di tavola’ (GDLI, s.v. *burchio*). # *Chiozza*: località del Veneto, a 35 Km da Venezia.

36. *terra*: ‘città’.

39 *in questo meggio*: ‘nel frattempo’ (GDLI, s.v. *meggio*, § 4).

40 *caratelli*: ‘botticelle per conservare vini pregiati’ (GDLI, s.v. *caratello*). # *malvasia*: ‘vino bianco pregiato di sapore aromatico, dolce oppure secco, originario del Peloponneso’ (GDLI, s.v. *malvasia*). # *Tirro*: si tratta probabilmente di un tipo di vino originario di Tiro # *ribolla*: ‘vino dolce, bianco o rosso, prodotto e apprezzato fin dal Medioevo in Istria, Friuli, in Romagna e in Levante’ (GDLI, s.v. *ribolla*).

⁴¹item x pann de zucharo bianco;
⁴²x doppiieri grandi de cira;
⁴³12 mazzi de candelle de cira;
⁴⁴60 scatole de confection de zucharo;
⁴⁵4 albarelli de zuche in syropo;
⁴⁶4 albarelli de zenzevro verde in syropo;
⁴⁷uno sachetto di zaffrano;
⁴⁸24 sacheti de specie et 24 di pevere.
⁴⁹Sabado adì XV de aprile, con lo nome di Dio, la matina, lo prefato Signore con la soa compagnia andò a montar in galea presso a San Nicolò de Lio, dove Piero Contarini era capitano et padrone prefato, comito ser Michileto de Benedeto, scrivano ser Marco Menegi, tutti da Venecia. ⁵⁰Et andò sopra li farii del porto e lì stete fin ad hore 18; ⁵¹poi se partì et andò fin sopra la pignea, et lì stette a ferro fino a mezza nocte et poi si partì.
⁵²Et nota che, per una fortuna la qual se levò quella sera ch'el se partì da Venecia, quatro galee da mercato che andavano in Fiandra che con esso consèvasse, persino, per la forza del vento, ropeno le anthe e et esse bisognò che tornasseno a Venecia. ⁵³El Signore, la sua galea, como quella ch'era ben armata et ben fornita di huomini et de ciò che bisognava, andò prestamente al suo viaggio.

⁴² *doppiieri*: 'grosse torce di cera formate da più candele (ordinariamente da quattro)' (GDLI, s.v. *doppiere*).

⁴⁴ *confection*: 'confetture' (GDLI, s.v. *confezione*, § 1).

⁴⁸ *albarelli*: 'barattoli, vasetti di terracotta per lo più a forma cilindrica, con la bocca più stretta per unguenti, olii, droghe, prodotti di farmacia' (GDLI, s.v. *alberello*).

⁴⁹. *San Nicolò de Lio*: è la bocca della laguna di Venezia, all'estremità settentrionale dell'isola del Lido, punto di partenza obbligato per chi salpava da Venezia # *comito*: 'il primo sottufficiale di ogni galea, a cui era affidata la direzione della manovra delle vele e di tutti i servizi marinareschi'. (*Diz. Mar.*, s.v. *comito*, *comite*, Tomasin 2002, s.v. *comito*).

⁵¹ *pignea*: forma settentrionale per 'pineta' ('boschetto di pini', Kahane-Kahane-Bremner 1967, s.v. *pineta*) per influsso di *pigna* (GDLI, s.v. *pigneta*; *pigna*). # *stette a ferro*: 'essere all'ancora' (Guglielmotti 1889 [1967], s.v. *ferro*; Kahane-Kahane-Bremner 1967, s.v. *ferro*).

⁵². *fortuna*: 'tempesta' (Kahane-Kahane-Bremner 1967, s.v.). # *galee da mercato*: 'navi mercantili, cioè destinate al commercio, chiamate così per distinguerle da quelle spettanti alla guerra e allo Stato' (Guglielmotti 1889 [1967], s.v. *mercantile*; vedi anche Tomasin 2002, s.v. *galea da mercato*). *anthe*: 'pali orizzontali dell'alberatura di una nave' (Tomasin 2002, s.v. *antenna*).

⁵⁴Dominica adì 16 de aprile, de matina se levò bon vento, zoè da provenza, et con quello, a vella andò tutto dì fin sopra Polla, longi da Venetia 120 miglia et lì messe scalla in terra ad uno scoglio chiamato la Badia, lonzi da Pola circa 7 miglia.

⁵⁵Et perché l'era a bona hora, circa 22 hore, se delibrò il prefato Signore andar a vedere Polla, la qual ha cosse antiche, le quali se dicevano essere;⁵⁶ cossi ge andò con certi di soi compagni, e tornò dicendo haver trovate molte bellissime arche de preda in la campagna.

⁵⁷Et in questo meggio, si fece la cercha, zoè la mostra, de la galea, la quale se trovò tanto ben fornita de homini che più tosto ge n'era da vantaggio che di manco. ⁵⁸Poi, facto la mostra et tornato lo Signore, venne li messer Moysè Grimani, conte de Polla et lo vescovo di Pola a visitar lo prefato Signore et a presentarge uno bellissimo presente di vitelli et castroni. ⁵⁹Et facto questo, volse lo Signore che si apparechiasse la tavola sopra l'erba fresca, et lì cenò con la sua compagnia con piacere et festa. ⁶⁰Et, drieto a questo, ogni homo andette a dormire in galea.

⁶¹Luni adì 17 de aprile, inanti dì ben 4 hore, se partì lo prefato Signore con la sua galea et compagnia da Polla a rimi perché non vi era vento, et andò fin al Guarnero. ⁶²Et perché se levò syrocho, vento contrario, passò per forza de remi et andò a prender porto a bona hora, circa 22 hore, in la insola di Cherso a un porto chiamato Lusco, ossia porto Camisa, et lì stete sopra li ferri.

⁶³Et con la barcha andò in terra con la compagnia e comandò fusse li aparechiato perché volea cenare in terra. ⁶⁴E cenato ch'hebbe, ogni homo andò in galea, et esso andette a veder pescare et levare alcune reti messe per li soi pescadori, li quali havea con sé in galea.⁶⁵Et prese bella et grande pescaria et molti strani pessi de li quali se fece troppo gran festa. ⁶⁶Et nota che in questa isola se trova tanti cervi ch'è una grandissima maraviglia, tanto che se dice che pocho tempo era che un dì se ne prese una grandissima frotta in una chiesa, li quali si chiusero dentro essi stessi.

54. *bon vento*: 'vento favorevole' (così anche in altri §§) # *provenza*: vento d'ovest-sud-ovest (Kahane-Kahane-Bremner 1967, s.v.). # *la Badia lonzi ... 7 miglia*: Si tratta con ogni probabilità di una piccola isola appartenente all'arcipelago di Brijuni, di fronte a Pola, anche se non se ne trova menzione.

57 *la cercha zoè la mostra*: l'ispezione' (GDLI, s.v. *cerca*)

61. *Guarnero*: golfo del Quarnaro situato nell'Adriatico settentrionale, tra la costa orientale dell'Istria e la Dalmazia, in fondo al quale si apre il porto di Fiume.

62. *syrocho*: 'scirocco', vento di sud-est che spira in Africa come vento secco e giunge umido e afoso alle coste italiane e francesi (GDLI, s.v. *scirocco*). # *la insola di Cherso*: Cherso (Cres). # *a un porto chiamato Lusco ossia porto Camisa*: località non identificata. # *sopra li ferri*: 'all'ancora'.

⁶⁷Marti adì 18 de aprile, ad hore 4 inanti d'ì, el prefato Signore con la soa compagnia se partì dal dicto porto, pur a forza di remi per lo vento contrario et a meza terza gionse al porto di Neume in Schiavonia. ⁶⁸Et lì era gionto quella nocte una barcha che veniva de la Marcha, in la quale era un frate che diceva venir da Roma. ⁶⁹Et disse le novelle de le cosse ottenute dal papa per l'università de Parisa contra frati mendicanti: ⁷⁰che non posseno haver sepultura et non possano predicare n'ì dire le sue messe se prima li preti seculari non hanno dicto le sue.

⁷¹Item trovò in questa barcha era uno famio de lo Malatesta da Pexaro che li disse nuove come Paulo Orsino era assediato in la Marcha, lo re Ladislao andava a campo a Roma. ⁷²Et poi se partì de lì et andette con vento contrario a forza de remi, et la sira gionse a l'isole de Zara et lì stette sopra porto presso a Zara X miglia.

⁷³Mercuri adì 19 de aprile, inanti d'ì, se mosse con vento contrario a siroco et, per forza de remi, andò a Zara. ⁷⁴Et giogendo apresso la città, li venne incontra Thadie da Este, el qual il prefato Signore ricevette et vidde gratiosamente. ⁷⁵ Poi, giogendo alla terra, intrò in lo porto et messe scala in terra et venne messer Zilio Morosini capitano et messer Jacopo Trivisano, gentilhuomeni de Venexia et ufficiali di Zara, li quali recevetero el prefato Signore tanto gratiosamente quanto dire se potesse.

⁷⁶Et tolto in megio d'essi, andorno a Santo Dominico ad oddire la messa et lo passio del Nostro Signore. ⁷⁷Et poi andorno vedere il corpo di santo Simeone, bellissima reliquia et molto degna; ⁷⁸et questo fu quello Simeone il quale compose «Nunc dimittis».

67. *porto di Neume*: Neume (altre varr. in Kretschmer 1909 [1962], p. 631: Nieme, Niome, Neome) è S. Pietro di Nembì, isola all'estremità nord-orientale dell'isola di Asinello, a Sud di Lussino. # *Schiavonia*: Dalmazia.

68 *la Marcha*: la Marca d'Ancona cioè le Marche (GDLI, s.v. *marca*, § 1).

72 *a l'isole de Zara*: si tratta delle numerose isole di fronte a Zara, tra cui la Incoronata.

74 *Thadie da Este*: Taddeo da Este (Este, 1390?-Brescia, 1448), figlio di Azzo di Francesco di Bertoldo, appartenente al ramo cadetto dei marchesi d'Este.

76. *a Santo Dominico*: è l'antico convento di S. Domenico (Sv. Dominik), fondato nel 1280 e trasformato in caserma nel 1807. Si trova di fronte a palazzo Nassi, edificio gotico veneziano (TCI *Croazia* 2001, p. 80).

77. *santo Simeone ... molto degna*: si tratta della chiesa di S. Simeone (Sv. Šime) che si trova nei pressi del convento di S. Domenico sopra menzionato (§ 76).

⁷⁹Poi s'andò a desenare a caxa del prefato messer Zilio, dove era apparecchiato molto riccamente et li stette tutto il dì con grande honore et piacere. ⁸⁰Et similmente li cenò, poi andette con la compagnia a dormire in galea; ⁸¹et messer Guido de Mattafarri da Zara appresentò al signore marchexe pane, castroni et dui belli fazolli di seda et di oro lavorati.

⁸²Jovedì adì 20 de aprile, inanti dì 3 hore, se partì del porto di Zara et, con bonazza, andò insino a Zara Vecchia dove li giunse a meggia terza.

⁸³Et poi, facto vela con gran festa e reposito d'i marinari, ad hore 18 passorno Sebenico; ⁸⁴et caminando la sira sopra la Cazia - questa è una isola lonzi da Zara 150 miglia - et navigando la nocte con bon vento, la matina furno a Ragusa, longi da Cazia 100 miglia.

⁸⁵Vregniri adì 21 de aprile s'abonaciò il vento onde per forza de remi andò fino nona; ⁸⁶poi, rinforciato il vento, andorono la sera sopra lo golfo de Lodrin, presso a Durazzo et lonzi da Ragusa 100 miglia. ⁸⁷Et caminando la nocte, alla matina scoperssino lo Sasno, ch'è un scoglio in mare cossì detto et in capo al golfo de Venexia, in la Albania.

⁸⁸Sabado adì 22 de aprile, seguitando il viaggio, si agionse la sira tra con vento e con remi al dicto scoglio del Sasno. ⁸⁹E il dì ritrovorno tanta quantità di delfini che fu una maraviglia; ⁹⁰et venne una cornacchia a meterse per straccha in galea et fu balotata molte volte et a pena posse cazarse.

82. *Zara Vecchia*: Zara vecchia (altre varr. in Kretschmer 1909 [1962], p. 627: Ziara vechia, Ciara vechia, Giara vechia, Jayra veyra) è l'attuale Biograd.

83. *Sebenico*: è Sibenik, città della costa dalmata a sud di Biograd.

84. *la Cazia ... 150 miglia*: la Cazia (anche Chaccia, Cace: Kretschmer 1909 [1962], p. 633) è un'isola sul versante meridionale del canale di Lagosta. # *Ragusa*: Dubrovnik. Durante il viaggio di ritorno Luchino (§ 610) definisce Ragusa «città bellissima»; della stessa opinione sono altri pellegrini: ad es. Mariano da Siena (1431), p. 150 («et è una bella et richa città»). Descrizioni più ampie in Rochechouart (1461), p. 230; Rinuccini (1474), p. 127.

85. *lo golfo de Lodrin ... miglia*: golfo dell'Albania a Nord di Durazzo (altre varr. in Kretschmer 1909 [1962], p. 629: Lodrim, Lodri, golfo di Ludrino): prende il nome dalle foci del fiume Drin.

87. *lo Sasno ... la Albania*: Saseno (altre varr. in Kretschmer 1909 [1962], p. 633: Saxina, Suazina, Sason; Sasno è tra le varianti ammissibili indicate da Kretschmer) è un'isola della Baia di Valona, in Albania.

90 *cornacchia*: considerata di mal augurio (GDLI, s.v. *cornacchia*). # *per straccha*: 'per stanchezza' (GDLI, s.v. *stracca*). # *balotata*: le furono lanciate delle ballotte, cioè delle pallottole, 'piccole palle che anticamente si lanciavano con la balestra' (GDLI, s.v. *ballotta*).

⁹¹Domenega 23 d'aprile che fu il dì di Pasqua, se partì inanti d'ì 2 hore dal Sasno, caminando verso Corphù. ⁹²Et dicta la messa et benedecto le vivande paschali, et poi disnato, scoperssino una nave de Zenoisi fra lo scoglio di Fanu et le Merlare; ⁹³nì sapendo che nave fosse, dubitando non fussero corsari, se deliberorno andar a trovarla. ⁹⁴Et gionto appresso, la fece tuore sotto vento, et essa levò la croce bianca in campo vermio, et essi levorno San Marcho; ⁹⁵e domandandoli de' novelle, dissero che veniva de Romania et andava a Venecia.

⁹⁶Et andando il Signore al suo viaggio, la sira andò alla isola di Corfù, in uno porto chiamato Nostra Dona da Casopoli. ⁹⁷E qui, gittato ferro e la barcha all'acqua, andò in terra alla giexia di Nostra Donna, ove li è una lampada denanti alla sua figura, la quale sempre arde e sempre sta piena di olio, nì mai se ne mette guzzo di olio; ⁹⁸et fu dato de un certo legno bagnato del dicto olio a tucta la compagnia da uno calogiero che sta lì, e disse esser bono de guarir ogni febre. ⁹⁹E, visitato questa figura la qual fa miracoli, andorono a vedere uno castello chiamato Casopoli, molto bello ma disabitato per uno serpente il quale habitava lì e avelenava tucto il paexe. ¹⁰⁰Poi, facte apparecchiare le tavole in terra, andorno a cena, poi a dormire in gallea.

¹⁰¹Luni adì 24 aprile andorno a Corfù, lonzi de lì 18 miglia, dove trovorno una gallea di quelle de la guardia, la quale venne in contra al Signore; ¹⁰²il quale dismontò in terra ove trovò, sopra la riva, messer Uberto Morosini, bailo di Corfù; ¹⁰³et ricevette il Signore gratiosamente, e insieme andorno alla chiesa di S. Francesco ad oddire la messa.

⁹² *Fanu*: Fano (Othoní), isola a nord-ovest di Corfù (vedi anche Kretschmer 1909 [1962], p. 655). # *Merlare*: Merlera (Erikoússa), isola ad est di Fano (vedi anche Kretschmer 1909 [1962], p. 655).

⁹⁴. *tuore sotto vento*: 'trovarsi dalla parte di sottovento rispetto ad un'altra nave, a un punto della costa' (*Diz. Mar.*, s.v. *sottovento*).

⁹⁵. *Romania*: Grecia e, più in generale, Oriente.

⁹⁶. *Nostra Dona da Casopoli*: Santa Maria di Casopoli o Casoppo (altre varr. in Kretschmer 1909 [1962], p. 630: Cassapoli, Chaxopo) è l'attuale Kassiópi, città sull'estremità nord-orientale dell'isola di Corfù.

⁹⁷ *gittato ferro*: 'lanciata l'ancora' (Kahane-Kahane-Bremner 1967, s.v. *gettare*; per *ferro*: vedi §§ 51). # *gittato ... la barcha all'acqua*: 'posata in acqua l'imbarcazione' (Tomasin 2002, s.v. *gitar in aqua*). # *giexia di Nostra Donna ... olio*: la compagnia di Nicolò, sbarcata a Casopoli, visita la chiesa, nota per il miracolo della lampada che arde perpetuamente, ricordato anche da altri viaggiatori.

⁹⁸ *calogiero*: in origine, 'titolo onorifico dei monaci bizantini', passato a significare in epoca cristiana, 'monaco' (GDLI, s.v. *calogero*).

¹⁰¹ *una gallea ... de la guardia*: 'galea di vigilanza che si avvicinava alle barche in procinto di entrare in porto' (*Diz. Mar.*, s.v. *guardia*).

¹⁰⁴Poi andorno a desinare al pallazo del dicto bailo, dove stettero fin ad hora di vespro, il quale andette ad udirlo con gran piacere, e maxime del suo sonare festa con tanti marteletti di legno sopra una pertica apiesa con due corde. ¹⁰⁵Poi andorno a cenare in uno giardino di naranzi dove era apparecchiato, e questo giardino in piccolo spacio haveva ben da 50 piedi di naranzi, e sotto l'ombra sua ge era necto e polito più che in una bella sala. ¹⁰⁶E qui con gran piacere si cenò, cadendo li fiori de li naranzi sopra alle tavolle e le vivande. ¹⁰⁷E poi, drieto cena, venne uno ciecho a sonare con una viola. ¹⁰⁸Poi, volendo il Signore andar in gallea, lo bailo predetto ge appresentò vino, vitelli e castruni e pane e si andò poi in gallea.

¹⁰⁹Marti adì 25 de aprile, partendossi da Corfù, più di 100 miglia lonzi arivarno al Capo del Ducato, ad uno scoglio chiamato la Sesolla. ¹¹⁰Qui si levò uno fortunal di vento verso levante per una bocca che intra in lo golfo di Patrasso et, volendo il patrone vincere il dicto vento e prender la punta de la Çaffalonia, la tolse a orza tanto stretta che ad hora in hora pareva che la galea dovesse voltarse sottosopra, con gran paura di tucti. ¹¹¹E pur vinse lo vento e prese dicta punta di Zaffalonia già facto notte, andando in un porto chiamato Viscardo ove, gettato li ferri, stettero la notte.

¹¹²Mercuri 26 dicto, drieto a meggia nocte, si partiro, a forza di remi andando sopra il golfo di Patrasso, sopra una valle chiamata Valle di Alesandria; ¹¹³et li pareziò lo dicto golfo intra Chiarenza, ch'è del principe de la Morea, et Zanto ch'è del conte de Zafalonia, navigando più di 100 miglia, senza prender porto tucta la nocte.

109 *Capo del Ducato*: E' Capo Doukato (Kretschmer 1909 [1962], p. 655), l'estremità meridionale dell'isola di Leukade (Lefkada Santa Maura, isola del mar Ionio a nord di Cefalonia). # *la Sesolla*: non identificato.

110 *la punta de la Çaffalonia*: l'estremità dell'isola di Cefalonia.

111 *un porto chiamato Viscardo*: Viscardo (altre varr. in Kretschmer 1909 [1962], p. 655: porto Biscardo, Guiscardo) è Fiskardo, punta settentrionale dell'isola di Cefalonia.

112. *sopra*: 'all'altezza di, prossimo a' (GAVI, 16/ V, s.v. *sopra*) # *una valle*: 'baia poco fonda' o 'laguna' (Kahane – Kahane – Bremner 1967, s.v. *valle*). # *Valle di Alesandria*: Questa laguna, secondo Luchino, vicina al golfo di Patrasso, non è stata individuata.

113. *pareziò*: 'fecero il pareggio, attraversarono una parte di mare seguendo una rotta' (Kahane-Kahane-Bremner 1967, s.v. *paraggio, pareggio, pareggiare*). *Chiarenza*: è Clarenza (altre varr. in Kretschmer 1909 [1962], p. 634: Clarenza, Chiarenza, Chiarenzo), piccolo porto marittimo sulla costa del Mar Ionio, a sud di Patrasso. # *Zanto*: Zakinthos, Zante (altre varr. in Kretschmer 1909 [1962], p. 656: Ziante, Iazante, Iaccianto, Jacinto, Jasanta).

¹¹⁴Jove adì 27 dicto, la matina se trovorno essere appresso a Modone circha 40 miglia ove scontrarno tre galee di Candia, di quelle della guardia del golfo. ¹¹⁵E favellando il Signore con li padroni, li quali volevano accompagnar il Signore, lui non volse, benchè gli potea comandare per le littere della Signoria di Venetia lui haveva avute. ¹¹⁶Et gionto appresso a Modone miglia 9, gli fu mostrato un luogo chiamato lo Ziongio, dove fu la battaglia puocho tempo fa tra messer Carlo Zem, capitano de l'armata di Venetiani, e messer Buziquaut, capitano de Genoixi. ¹¹⁷Poi, seguitando il suo viaggio, gionse a Modone circha 18 hore, dove messer Nicolò Fuscholo, castellan di Modone, ge fece gran honore e ivi si cenò et dormì la nocte. ¹¹⁸Et essendo il Signore in piacere col castellano, li disse molte cosse:

¹¹⁹fra le altre che li Tochuscam del Cataio, che vol dire 'imperadore di 9 imperii' (perchè *tochus* significa 'nuove' et *cam* 'imperadore'), esso ha tanta possanza e ha sotto de si talli 20 baruni, che ciascheduno è sufficiente a disfare il Zamberlan, el quale po mettere in campo 7 cento migliara de cavai. ¹²⁰Et questo volse el Signore fosse messo in scritto.

¹²¹Viegniri adì 28 d'aprile, montati in gallea, fu appresentato el Signore di castruni, cavretti, pulli, pan et naranze. ¹²²Et navigando, si levò uno tempo torbido molto, con vento contrario, et deliberasi pur di andar avanti, et scontrorno una galiazza di peregrini la quale veniva anche essa al S. Sepolchro, la quale non se attentò a partire. ¹²³Et navigando il Signore a contrario vento circa X miglia, se schiarò el tempo e, con bon vento, andaro la sera infino a cavo Malio-Matapan, longi da Modone 100 miglia.

¹²⁴E tucta la nocte navigando con vento di provenza, passorno l'isola di Cerigo, dove Helena fu rapita da Paris.

116. *lo Ziongio*: località della Morea, nel golfo di Pylos, l'antico Navarino (altre varr. in Kretschmer 1909 [1962], p. 635: Concio, porto di Joncho, Junco, Zonchio, Punta Giongo, Porto Giuncho, Zoncho).

117 *Modone*: Methoni, uno dei principali porti dell'impero coloniale veneziano (vedi TCI Grecia 2000, p. 136).

119 *li Tochuscam del Cataio*: titolo dei Can tartari del Catai. # *Zamberlan*: Tim ūr Lang (Kesh, Shahr-i Sabz, 1336 - Otrar 1405), conosciuto dagli occidentali come Tamerlano.

123 *cavo Malio-Matapan ... miglia*: Capo Maleo e Capo Matapan (altre varr. in Kretschmer 1909 [1962], p. 635: Matapa, Matapam, Maleo Matapan, C. di Mattapane, Malleo, Malio Matapan) sono i due capi estremi del golfo di Laconia: il primo si trova sulla punta orientale del golfo, e il secondo su quella occidentale. Capo Maleo o Malia è l'attuale Akra Maleas; Capo Matapan è Akra Ténaro (ant. Tainaron).

124. *l'isola di Cerigo ... da Paris*: Cerigo (altre varr. in Kretschmer 1909 [1962], p. 657: Zerigo, Cetri, Ciderigo) è Kithira, l'antica Cythera, isola del mar Ionio, a sud di capo Maleo, nel Peloponneso orientale. Come Luchino, altri viaggiatori ricordano il mito di Elena e Paride.

¹²⁵Sabado 29 dicto, la matina si trovaro sopra cavo Malio Sancto Angelo, longi da Modone 160 miglia. ¹²⁶Et nota che questo cavo Mallio è uno delli belli cavi del mondo perché da un lato e da l'altro ha grandissimi golphi, et maxime verso levante perché circunda tucto il mare Maggiore et lo mare de la Tana et la isola di Negroponte et tucto l'Arcipellago, e vene a refferire appresso Rodi et uno altro cavo che si chiama 'crio' in Turchia.

¹²⁷Et questo golfo di Cavo Malio si chiama lo Golfo de la Botte, lo quale passàno a rimi perché era bonaza. ¹²⁸Et alla sira andorno ad una isola dello Arcipellago chiamata Policandro e là senza prender porto, caminando ad un'altra isola de lo Arcipellago chiamata Nanfo.

¹²⁹Domenega adì 30 de aprile se trovorno sopra un'altra isola chiamata Mergo et dal lato del megiodì haveano l'isola di Candia; ¹³⁰et, passando l'isola di Nixia, dove sta il duca di l'Arcipellago, andorno a rimi infino hora di vrespo. ¹³¹E poi, levandossi bon vento, gionsero sopra un'altra isola chiamata Stampalia, la quale è di Zoani Quirini da Venexia, perché lo duca di l'Arcipellago ge la donette, et è dessabitata per la guerra facta dal Turcho.

125. *cavo Malio Sancto Angelo ... miglia*: Capo S. Angelo (altre varr. in Kretschmer, 1909 [1962], p. 636: Anciollo, S. Ancolo, Maleo Sco Angelo, Cavo di Sancto Agniolo, Santançiollo de Malio, Anzol) è Capo Maleo, l'attuale Akra Maleas (vedi § 123).

126. *il mare Maggiore*: il Mar Nero. # *lo mare de la Tana*: è l'odierno Mare di Azov a nord del Mar Nero; il nome Tana deriva dal fiume Tanai o Don. # *la isola di Negroponte*: è il nome italiano dell'attuale isola Evia, Eyboia o Eubea (altre varr. in Kretschmer, 1909 [1962], p. 662: Euboea, Evvia, Euripos).

127 *Crio in Turchia*: Capo Crio (altre varr. in Kretschmer 1909 [1962], p. 665: Chavo e Porto Grio, S. Crio).

128 *Policandro*: Policandro è l'attuale Folégandros, isola dell'arcipelago delle Cicladi, ad est di Milos (TCI Grecia 2000, p. 220). # *Nanfo*: Nanfo (altre varr. in in Kretschmer 1909 [1962], p. 658: Nanfio, Nanfi, Naffo, Nafio) è l'attuale Nanfio o Anafi, isola dell'arcipelago delle Cicladi, ad est di Santorini (vedi TCI Grecia 2000, p. 223).

129 *Mergo*: Mergo (altre varr. in Kretschmer 1909 [1962], p. 658: Morgo, Margo, Margho) è l'attuale Amorgós, isola delle Cicladi a Nord di Anafi.

130 *l'isola di Nixia*: Nixia (altre varr. in Kretschmer 1909 [1962], p. 658: Nicoxia, Nicosia, Nichizia, Nicsia, Nichcia, Nichosia, Nichisia) è Naxos, l'isola più importante delle Cicladi, ad est di Paros e a nord di Nio-Ios (vedi TCI Grecia 2000, pp. 224-226).

131 *Stampalia*: Stampalia (altre varr. in Kretschmer 1909 [1962], p. 661: Stinpalia, Stanpalia, Stinpallida, Stampalea) è Astipálea (Astropalia), isola del Dodecaneso a sud-est di Amorgos (vedi TCI Grecia 2000, p. 252).

¹³²Et essendo in la dicta isola un castello usato, era desabitato, et passando el prefato Signore da longi, viddero una bandiera supra dicto castello esser menata a torno e poi levarse suxo e far cossì molte volte.

¹³³E dubitando el Signore, per la guerra continua che fanno li Turchi in quel paexe, che fussero Christiani cazzati da Turchi e tenuti assediati, deliberò di andare lì, dove trovorno circa 70 fanti con uno fiolo di Zoane Quirini, ch'havea nome messer Fantino et era cavalliero di Hierusalem.

¹³⁴Questi erano venuti a comenzar ad habitar dicta isola, e faceano talli segni perché se intendesse ch'el castello si habitava.

¹³⁵Luni adì primo di maggio, inanti d'ì 3 hore, e navigando tucto il giorno, arrivò la sera a l'isola chiamata Nixeri: ¹³⁶questa è de l'isole de Rodi, et è del diagono, homo richissimo in Rhodi, qui erano le biave mature.

¹³⁷Et de qui, orzando, andorno verso la Turchia, appresso a quello cavo che si chiama Crio, del quale sopra dicemo che si gionge con Capo Mallio; ¹³⁸e qui intrò in porto chiamato Barba Nicolla et lì stette appresso a Rhodi a 60 miglia.

¹³⁹ Marte adì 2 de maggio, circa 3 hore avanti d'ì e per forza di remi navigando, gionsero a una isola presso a Rhodi 40 miglia, chiamata Simie e in questa medesima isola, navigando, gionsero a un porto sicuro per fin a vespro chiamato San Zorzo; ¹⁴⁰et era la galea a paravegio, il che vol dire quando una nave si mette acostata in luogo coperto sollo da un vento e da tucti gli altri è scoperto.

131 *Stampalia*: Stampalia (altre varr. in Kretschmer 1909 [1962], p. 661: Stinpalia, Stanpalia, Stinpallida, Stampalea) è Astipálea (Astropalia), isola del Dodecaneso a sud-est di Amorgos (vedi TCI Grecia 2000, p. 252).

135 *Nixeri*: Nixeri (altre varr. in Kretschmer 1909 [1962], p. 661: Nixari, Nizari, Nicari) è Nisyros o Níssiros, isola del Dodecaneso (TCI Grecia 2000, p. 251).

136 *diagono*: *diagono* probabilmente è un titolo dell'Ordine di Malta (dal gr. medioev. *diā'kos*; il rumeno *diag*, di tramite ungherese ha forse dato origine alle varianti *drago*, *dragone* ecc.) forse già dei Cavalieri di Rodi (DEI, s.v. *diaco*; *diacono*).

138 *porto chiamato Barba Nicolla ... presso a Rhodi a 60 miglia*: Barba Nicolla (altre varr. in Kretschmer 1909 [1962], p. 665: Nicolo, Nicola, Barba, Barba Nicolai) è l'odierna Baba Adasi, piccola isola nel golfo di Hisarönü in Turchia, vicino alla penisola di Datça.

139 *una isola ... Simie*: Simie (altre varr. in Kretschmer 1909 [1962], p. 661: Simie, Scimia, Cimie) è l'isola di Symi, nel golfo di Hisarönü in Turchia, a nord-ovest di Rodi (vedi TCI Grecia 2000, p. 247). # *e in questa medesima isola ... San Zorzo*: San Giorgio è Agios Georgios, spiaggia sulla costa orientale dell'isola.

140 *a paravegio*: 'in un luogo riparato' (Kahane-Kahane-Bremner 1967, s.v. *paravego*).

¹⁴¹Mercuri adì 3 de magio, ad hore II inanti dì, per forza de rimi andette appresso terra ferma de Turchia ad uno luoco chiamato Sarachia, e lì stette a paravegio fino a vespro per rinfreschare li marinari:¹⁴²questo luogo è longi da Rodo circa 25 miglia. ¹⁴³Poi andette ad uno porto in Turchia dicto Malfetan, longi da Rodo 18 miglia, dove erano due belle castelle, le quale da Turchi son state ruinate.

¹⁴⁴Jove adì 4 si partì di questo locho a l'alba et ad hora di 3^a aggonse a Rhodi, ma prima dismantò lo patrone con alcuni a fare a saper al locotenente del gran maestro et al diagono la venuta del Signore.¹⁴⁵Poi vennero alcuni delli cavalieri di Rhodi per parte del locotenente a visitar lo Signore, proferendoli caxe et habitationi; ¹⁴⁶lui accettò la caxa di santa Caterina per suo alogiamento, la qual caxa è presso al porto e molto è bella.

¹⁴⁷E lì andette a vedere la terra e molti belli giardini de fuori dalla terra, et fra le altre cose andette ad una caxa e giardino del sopraddetto diagono, dove lì era aparechiato la collatione riccamente: ¹⁴⁸et esso diagone receve gratiosamente el Signore et li proferse dicta caxa per suo allogiamento et lui l'accettò. ¹⁴⁹Et ivi fu portata la cena e lì dormitte lo Signore con alcuni delli suoi, et li altri andorno a Santa Catarina; ¹⁵⁰dove in Rhodi li erano molti molini da vento et altre zintil cosse e giardini.

¹⁵¹Vregniri adì 5 dicto, partendosi il Signore, lo diagono ge donò uno caratello di bonissimo vino et, facto vela con bon vento provenzale, la sira arivorno sopra lo castello Ruxio di Turchia, longi da Rhodi 100 miglia; ¹⁵² et velezando la nocte senza prender porto ben 100 miglia, fussimo sopra ad uno cavo de Turchia dicto le Chelidonie.

141 *Sarachia*: porto in terra ferma non identificato.

143 *uno porto ... Malfetan*: porto Malfetan (altre varr. in Kretschmer 1909 [1962], p. 664: Marfitan, P. Malfetanus, S. Malfita) è Oplothiki (anche Porto Cavaliere), nei pressi delle rovine dell'antica città di Loryma (penisola di Bozburun in Turchia).

146 *la caxa di Santa Caterina ... bella*: è l'ospedale per i pellegrini.

147 *molti belli giardini*: probabile riferimento ai diversi possedimenti (palazzi, giardini, orti) dei cavalieri di di Rodi.

151 *lo castello Ruxio*: Castello Ruxio (altre varr. in Kretschmer 1909 [1962], p. 666: Kastel Ruzio, Castel Rog, Castello Ruço, Castrum Rodium, Castelo Ruzo, Castello Ruggio o Roggio) è Castelrosso (o Kastelórizo), l'odierna Megísti, isola della costa meridionale della Turchia (vedi TCI Grecia 2000, pp. 248-249).

152 *le Chelidonie*: è Capo Kelydonia (altre varr. in Kretschmer, 1909 [1962], p. 666: Sillidoni, Childonii, Caput de Chilidonia, Chilidoni, Chiridoni, ixola de Silidonie, Cauo di Geridonia, Silindonie, Chilidonie), estremità occidentale del golfo di Adalia, sulla costa sud-occidentale della Turchia.

¹⁵³Sabado adì 6 de magio era il Signore sopra le Chelidonie, longi da Rhodi 200 miglia; ¹⁵⁴navigando, intressimo nel golfo di Satalia e mo' con rimi, mo' con vela caminando, la sira trovessemo haver facto 60 miglia.

¹⁵⁵Dominica 7 dicto, a dì chiaro, se trovamo haver scoperta l'isola de Cypri e così, velezando e per forza de rimi, se trovassimo la sira esser presso Cypri 15 miglia; ¹⁵⁶e così la nocte navigando, se trovessimo a tera ad una punta dell'isola chiamata Trapano.

¹⁵⁷Luni, con rimi seguitornassi il camino sino a Baffo ch'è una terra del re, la quale già fu bella. ¹⁵⁸E ivi dismantò il Signore e fu gentilmente ricevuto da uno spagnolo chiamato messer Zoane di Bezer, bailo di quello paexe, e ivi trovette molti soldati italiani, li quali ge ferno gran feste. ¹⁵⁹Ma vedendo messer Zoane ch'el Signore non volea cenare lì, mandette a donarge pui castruni, capreti, galline e vitelli e molte mandole fresche.

¹⁶⁰E pocho longi caminando, arivessimo marti ad 9 dicto, con bonazza, a Cavo Bianco, longi da Baffo 20 miglia; ¹⁶¹e lassando l'isola, prendendo lo paragio verso Zaffo (ch'è largo circa 260 miglia), con bon vento a vela, mercori arivessimo circha meggio paragio, a judicio del patrone.

¹⁶²E poi jovedì adì XI di magio se trovessimo presso al terreno di Soria, zoè al Zaffo a XX miglia; ¹⁶³e poi, navigando verso terra, mandette il sciffo a terra col scrivano, el quale sapeva la lingua, con tri compagni.

¹⁶⁴Qua trovorno a la riva uno ammiraglio del paexe il qual, havendo veduto la gallea, era venuto a vedere qual gente fosse in essa.

¹⁵³ *golfo di Satalia*: Satalia, oggi Golfo di Adalia, sulla costa sud-occidentale della Turchia.

¹⁵⁶ *Trapano*: è capo Drepanum (cfr. anche Kretschmer 1909 [1962], p. 669), estremità della costa occidentale dell'isola di Cipro.

¹⁵⁷ *Baffo*: è Paphos (altre varr. in Kretschmer, 1909 [1962], p. 669: Bafa, Baffa), città sulla costa sud-occidentale dell'isola di Cipro.

¹⁶⁰ *Cavo Bianco ... 20 miglia*: è Capo Aspro (altre varr. in Kretschmer 1909 [1962], p. 669: Cavo Janco, C. Blanco), promontorio a sud della catena dei monti Troodos (zona meridionale dell'isola di Cipro).

¹⁶¹ *lo paragio*: 'corso, rotta' di regola, in mare aperto (Kahane-Kahane-Bremner 1967, s.v. *paraggio*, *pareggio*; per il verbo *pareggiare* vedi § 113).

¹⁶² *Soria*: forma antica di Siria.

¹⁶³ *sciffo*: (altre varr. *schiffo*, *schivo*): 'battello che si portava nelle galee e negli altri vascelli, sorta di scialuppa al servizio di una nave' (*Diz. di Mar.* 1937, s.v. *schifo*).

¹⁶⁵E dise al scrivano che lo paexe era in pace e che seguramente dismontassero, et era circha 12 dì ch'el paexe era stato acquistato dal soldano; ¹⁶⁶e prima ni era signore Nerus, signore di Damasco, ma haveva mandato il soldano il suo grande armiraglio, chiamato milcaramira, con gente de arme, e havevali tolto il paexe; ¹⁶⁷e poi era andato in campo a Damasco per mani del soldano dicto Siechi.¹⁶⁸Et questo mandette a dire al Signore per il scrivano. ¹⁶⁹Li quali, smontati in terra, vengero a parlare allo amiraglio, comandando prima a tucti che non lo dimandasseno 'Signore' ma Nicolò Contarino, fratello del padrone de la galea.

¹⁷⁰E portando in terra pane e vino e caso per far fare collatione al decto amiraglio (il quale caso molto volonthera mangiano li saracini), l'amiraglio li fece gran festa e bono volto al patrone. ¹⁷¹E disseli che facesse sapere che ivi seguramente poteano dismontare li pelegri in terra; ¹⁷²e lui ge respone che per modo alcuno non voleva che dismontasseno se prima non havea per esso e per loro uno salvoconducto dallo almiraglio grande di posser andare e tornar securamente, e perciò voleva mandare il suo scrivano a Rama al grande almiraglio. ¹⁷³E cossì fu mandato, e Nicolò Contarini con suo fratello, padrone della nave, ritornò in galea.

¹⁷⁴Viegniri adì 12 de magio ciascheduno si misse in ordine con vestimenti de pelegri, per dismontare in terra com'el scrivano vegnesse con salvoconducto; ¹⁷⁵il quale, ad hora di terza, arivò con li ufficiali di Rama et li torcimani et li mucari, cioè asenari, con li asini li quali doveano cavalcare. ¹⁷⁶Et nota che nissuno cristiano non si attenta cavalcar cavalli in quello paexe, onde ciascheduni dismontò in terra. ¹⁷⁷Si apresentorno alli ufficiali, li quali ferno scrivere ogni homo per il suo nome, facendo pagar ciascheduno ducati 7 e grossi di Venecia 17 per persona.

¹⁶⁹ *non lo dimandasseno ... galea*: arrivato in Terrasanta, il marchese Niccolò III assume un nome fittizio per ragioni di sicurezza.

¹⁷⁰ *caso*: 'cacio, formaggio'.

¹⁷² *salvoconducto*: dal tardo '300 al '500, pena l'arresto, i pellegrini, una volta arrivati a Giaffa, prima di poter toccare terra dovevano attendere l'arrivo delle autorità mamelucche che concedessero loro i salvacondotti, cioè i permessi di sbarco e di circolazione in Terrasanta. # *Rama*: er-Ramle, Rames-Ramla (attuale Ramat Ga ñ), città a circa 15 Km da Giaffa.

¹⁷⁵ *torcimani*: (altre varr. torcimanno, truccimanno, turcimano, dragomanno ecc.): 'interpete', 'traduttore' (GDLI, s.v. *turcimanno*). # *muchari*: 'conduttori di animali da trasporto (cavalli, mercanti, asini, muli, cammelli) per conto di viaggiatori e di mercanti nelle regioni del Medio Oriente, in particolare in Terrasanta.

¹⁷⁶ *Et nota che ... quello paexe*: in *partibus infidelium* i cavalli erano proibiti ai non musulmani, perché riservati esclusivamente all'aristocrazia militare dei mamelucchi che rimasero al potere fino al 1517.

¹⁷⁸Poi ciascheduno, per dritto del Zaffo e da Jerusalem, si tolse uno asino, pagando chi 7 grossi, chi dui secondo meglio posseva, per dicti aseni. ¹⁷⁹E così, a cavallo, si inviorno verso Rama, la qual è longi de lì circha x miglia. ¹⁸⁰Ma prima donorno alli officiali pane, vino e caso per fare collatione, anche vino per portare con si, perché è usanza tale, et cossì anche bisogna presentare alli consuli Cristiani che stanno lì in Soria per condur li pelegrini. ¹⁸¹Et nota che questi consuli sono dui, l'uno per Veneciani, chiamato messer Zianachi da la Cecha di Candia, et l'altro per Genoixi, chiamato messer Bartholomeo da Genova. ¹⁸²Et con questi ogni homo cavalchò insino a Rama, et inanti che giongessemo a Rama, li dicti officiali e consuli feceno la mostra due volte per vedere se eramo più che non era scritti.

¹⁸³Et, gionti presso a Rama ad una balistrata, feceno quelli officiali e mucari ognihomo dismantare perché non voleno che alcun cristiano cavalchassi per le sue terre.

¹⁸⁴Et intrati dentro circa hora 1 di nocte, perché era assai tardi quando se partemo dal Zaffo, andetteno a dismantare et alloggiare ad una caxa dei frati di S. Francesco; ¹⁸⁵e lì stetenno tucta la nocte, dormendo ogni homo in terra di sopra ai tapedi, e chi sopra stuoie, secondo alla usanza del paexe.

¹⁸⁶Sabado 13 dicto venne uno delli turcimani e fece levar ogni homo dal dicto alloggiamiento, e felli alloggiare in un'altra caxa chiamata lo *Cam*, cioè lo 'fontego', dicendo che la usanza era che li pelegrini ivi alloggiassero.

¹⁸⁷Domenega adì 14 de magio venne li turcimani di Hierusalem et fu dato l'ordine di andare la nocte seguente, e lì stetessimo sino ad hora di vespro. ¹⁸⁸Poi feceno quelli turcimani pagare ogni homo, secondo la usanza, per la vectura delli aseni li quali doveano portarli in Hierusalem, uno ducato et grossi sei per ciascheduno, et grossi 7 per cadauna guardia che se trovano per la via; ¹⁸⁹e fu dato l'ordine di levarsi inanti dì per andare al Sancto Viaggio de Hierusalem.

¹⁹⁰Luni adì XV de magio, inanti dì 3 hore, tucti se levassemo, et essendo in puncto, vennero li turcimani per noi. ¹⁹¹E andando ciascheduno a piedi con le sue bolze e col suo tapedo in collo sino fuori della terra, ritrovessimo li aseni con li muchari che li aspectavano per la usanza antedicta.

183 *una balistrata*: unità di misura della distanza di un tiro di balestra (Kahane-Kahane-Bremner 1967, s.v. *balestrata*).

184 *una caxa ... S. Francesco*: l'ospedale riservato ai pellegrini a Rama (Ramleh), governato dai Frati Minori, stabilitisi in Terrasanta dal 1342.

186 *un'altra caxa ... lo 'fontego'*: il volgare *can* (-m) indica il termine d'origine persiana *khān* (letteralmente 'locanda'), che può designare sia le strutture di ristoro poste sulle grandi vie di comunicazione, le case di alloggio pubblico dette anche, alla turca, *caravanserragli*, che gli ostelli, i fondachi (*funduk*), destinati a dimora temporanea dei pellegrini di passaggio o al ricovero di merci, animali. (EI, s.vv. *khān*, *funduk*).

¹⁹²E montando ciascheduno sopra alli aseni, cavalcamo verso Hierusalem, trovando per la via molti ribaldi a cavallo et a piedi che domandavano cortesia e dinari, alli quali bisognava darli qualcosa. ¹⁹³Et circa ad hore 18 giongessemo alla Sancta Città, ove se li fa 30 miglia, parte per piano e parte per monte. ¹⁹⁴Et dismantando ogni homo fuori della città uno pezzo, trovessimo un bel pallazzo chiamato lo *Cam*, ove si ripossessimo un puocho, tanto che venero li officiali de Hierusalem che ni scrissero tucti quanti per nome, poi ni dierno licentia di andar drento la città.

¹⁹⁵Et cossì entrati dentro, andessemo ad alloggiare appresso alla Chiesa del Sancto Sepulchro, in uno hospitale il quale fece far santa Helena, e questo luoco lo tiene e governa li consuli christiani. ¹⁹⁶E li subito per li Christiani della Cintura, li quali ge ne sonno gran quantità, fu portata assai victuaria cocta per venderla, et ni comprò chi volse. ¹⁹⁷Et li se cenò e dormì quella nocte, dato prima l'ordine collo guardiano del monte Sion de l'ordine di s. Francesco; ¹⁹⁸il quale con molti frati sta li e governano il monte Syon e parte del Sancto Sepulchro et ammaestrano li pelegrini quando vanno là sul modo che hanno a tenere di levarsi la nocte et andare alla cercha delli luogi sancti, dove lui con li dicti frati li accompagnano.

¹⁹⁹Marti adì XVI de maggio, inanti dì circa due hore, ogni homo fu levato et, venuto il guardiano del monte Syon con suoi frati, nell'uscire del dito hospitale, ciascheduno pagò grossi cinque per drito de li dui consuli et grosso uno per il fiume Zordano; ²⁰⁰et questo grosso voleno che se pagi, o se ge vadi, o no. ²⁰¹E poi uscimo del hospedale e comenzamo la cercha; ²⁰²et nota che quelli luochi dove serà signata la croce hano indulgentia de pena e de colpa, et dove non serà la croce hannno de indulgentia 7 anni et 7 quarantene. ²⁰³Et prima andassemo nella piazza denanti alla porta della giesia del Sancto Sepulchro, e qui sonno li cinque luogi infrascripti.

¹⁹⁵ *alloggiare appresso ... santa Helena*: i pellegrini cristiani (vedi anche Frescobaldi [1384], p. 201; Gucci [1384], p. 288; Martoni (1394-1395), p. 78; Capodilista [1458], p. 185), giunti a Gerusalemme, venivano alloggiati presso l'ospizio del Muristân (ospedale di San Giovanni), situato a sud del Santo Sepolcro.

¹⁹⁶ *li Christiani della Cintura*: 'cristiani orientali che portavano una cintura come segno di riconoscimento'.

²⁰⁴Prima uno luogo in mezzo della piazza dove Cristo possò uno puocho sotto il monte Chalvario quando era menato ad esser crucifixo et li fu posata la Sancta Croce.

²⁰⁵Item una capella sotto il nome di Nostra Donna e di Santo Zoanne Evangelista, et questa è al pe' del monte Calvario: ²⁰⁶et qui era Nostra Donna et san Zoanne quando Christo, essendo su la croce, *dixit matri sue* «Mulier, ecce filius tuus».

²⁰⁷Item un'altra capella di San Michiele Archangelo.

²⁰⁸Item un'altra capella di San Zoanne Baptista.

²⁰⁹Item un'altra capella di Santa Maria Madalena. ²¹⁰E nota che questi luogi et la chiesa del Sancto Sepolchro, al tempo della Passione erano de fuori dalla città et adesso stanno dentro. ²¹¹Et poi che havessimo visitati questi, andessimo a visitar questi altri luogi infrascripti.

²¹²Et prima passamo per la porta vecchia della città per la quale uscì Cristo andando alla morte.

²¹³Poi passassimo dinanti alla caxa di quello ricco, il quale non voleva dare brizolle del pan a Lazaro.

²¹⁴Poi andono alla Via Croce, dove fu tolta la croce di collo a Cristo et data a Symon che la portesse; ²¹⁵et in questo luochò disse Cristo alle donne di Hierusalem «Filie Hierusalem ecc.».

²¹⁶Poi andessimo al luogo dove Nostra Donna se misse ad expectare per vedere menare il fiolo ad esser crucifixo; ²¹⁷et vedendo la gran zurma ch'el menava, et non cognoscendo lo fiolo, dimandò a Santa Maria Madalena la qual, con molte altre donne, ge lo mostrò con la croce in collo. ²¹⁸Et alhora Nostra Donna si spasmò, et perciò si chiama quel luochò Santa Maria dal Spasmo.

²¹⁹Poi, pocho più inanti, vedemo la caxa che se chiama la Scola di Nostra Donna, quando era putta andava lì ad imparare.

²²⁰Poi li appresso vedemo due pietre grosse in uno volto di sopra la via, dove se dice che Christo molte volte staseva suxo a predicare.

204 Prima uno luogo ... la sancta croce: «Piazza, pietra dove Gesù si riposò».

205 una capella ... Calvario: «Capp. della Vergine e S. Giovanni».

207 Item un'altra capella di San Michiele Archangelo: «Capp. S. Michele (Angeli)».

208 Item un'altra capella di San Zoanne Baptista: «Capp. S. Giovanni Battista».

209 Item un'altra capella di Santa Maria Madalena: «Capp. della Maddalena».

213 caxa di quello ricco ... a Lazaro: «Casa del ricco epulone».

216-218 Poi andessimo ... dal Spasmo: «Chiesa dello Spasimo di Maria SS.».

219 la Scola di Nostra Donna ... ad imparare: «Scuola della Vergine Maria».

²²¹Poi vedemo lì appresso la caxa di Santa Anna, madre di Nostra Donna.

²²²Poi vedemo lì appresso la caxa di Pilato, dove Cristo fu condanato a morte, et qui non se po intrare perché li saracini la teneva.

²²³Poi andamo lì presso lo tempio de Dio, dove Nostra Donna fu presentata, lo quale ha 12 porte et qui non se po intrare perché li saracini lo teneno; ²²⁴ ma dicesse che l'è la più bella cosa del mondo et così mostra, a vederlo da monte Oliveto et da monte Galilea.

²²⁵Poi ussimo de la città per la porta dove fu menato san Stephano fuori ad esser lapidato, et anchora si chiama la porta di San Stephano.

²²⁶Et nota che lì presso a questa porta è la Porta Aurea, donde Cristo intrò la dominica delle Palme; ²²⁷et questa sempre sta serrata, ma noi perciò non ge andessimo, perché non se ge va per pelegri.

²²⁸Poi venimo in la valle di Iosaphath dove esser debbe il Judicio, et alla intrata di essa è lo luogo dove san Stephano fu lapidato.

²²⁹Poi passassimo il fiume chiamato torrente Cedron, et sopra questo fiume stete lo legno del quale fu poi facta la croce molti anni; ²³⁰et la regina Sabba, inspirata da Dio, non ge volse passare suxo, anzi fece altra via et fece tuor quel legno e sotterare, facendo fare uno ponte de preda sopr'al dicto fiume.

²³¹Poi andamo in lo fondo della valle dove g'è lo tempio de la sepultura di Nostra Donna, sottoterra 40 gradi, per una scesa grandissima e bella.

²³²Et qui sotto intramo con grandissima divocione, et visitessimo la dicta sepultura, la qual è molto bella et bene ornata et ben divota in quel lucho dello tempio. ²³³E pagò ogni homo a lo intrar de dicto tempio soldi dui per homo a quelli saracini che lo guardano.

²³⁴Poi andamo lì presso in una caverna, sotto uno saxo dove Cristo fece orationi al padre dicendo: «Pater si possibile est etc.», et ivi sudette sangue.

221 *la caxa di Santa Anna ... Nostra Donna: «Casa di Sant'Anna».*

222 *la caxa di Pilato ... a morte: «Casa di Pilato».*

223 *lo tempio de Dio ... 12 porte: «Il Tempio» o «Templum Domini» è la moschea (a pianta ottagonale) di Qubbet es-Sakhra (la Cupola della Roccia).*

225 *la porta ... di San Stephano: «Porta di S. Stefano».*

226 *la Porta Aurea ... pelegri: «Porta Aurea», così chiamata perché dorata, era prossima al Tempio.*

228 *la valle di Iosaphath ... fu lapidato: «Valle di Giosafat».*

229-230 *torrente Cedron ... dicto fiume: «Ponte sul torrente Cedron».*

234 *Poi andamo ... sangue: «Grotta dell'agonia».*

²³⁵In questa medesima caverna è uno saxo un pocho fori de l'altro, dove apparse l'Angelo a confortarlo.

²³⁶Poi andamo lì presso al horto dove Cristo fu preso, et lì san Pietro tagliò l'orecchia a Malco, cognato del pontefice.

²³⁷Poi appresso andamo a uno sasso assai grande, dove Cristo lassò gli tre discipoli quando esso andette in la dicta caverna ad orare et, tornando ad essi, li trovò dormire.

²³⁸Poi andamo al luogo dove san Thomaso, vedendo Nostra Donna esser portata in cielo, ge adimandò che lei ge lasesse qualche segno in memoria, et li gittò la cintura, la quale anchora è a Prato in Thoscana.

²³⁹Poi andamo al lucho dove Cristo pianse sopra Hierusalem, dicendo «Hierusalem, Hierusalem etc.».

²⁴⁰Poi andamo al lucho dove l'Angelo apparse a Nostra Donna portandoli la palma et annoncioli il dì de la soa morte.

²⁴¹Poi andamo a monte Galilea dove Cristo apparse alli discipoli il giorno della Resurrectione, et de lì si può vedere tucta la città di Hierusalem.

²⁴²Et perché in la città sono molti luochi sancti et de grandissima devocione et indulgencia li quali non si possono visitare perché li saracino li tengono, è concesso lì tucta quella indulgencia che in quelli luochi che visitar non si possono; ²⁴³et de lì anche si po vedere il mare Morto, dove era Sodomo e Gomorra.

²⁴⁴Poi andamo a monte Oliveto donde Cristo montò in cielo, et lì per la intrata pagò ogni homo soldi dui a quelli saracini che guardano quello lucho, dove è facta una bella chiesa.

²⁴⁵Poi andamo lì presso ad una chiesa di Sancto Marcho dove per li Apostoli fu facto lo Credo. ²⁴⁶Poi andamo al lucho dove Cristo insegnò alli discipoli lo Pater Nostro.

²⁴⁷Poi andamo al lucho dove Nostra Donna, dappoi la morte de suo fiolo, facendo la cerca de questi luochi sancti, spesse volte si riposava.

236 Poi andamo ... preso: «Orto dove Gesù fu preso».

237 Poi appresso ... dormire: «Dove Gesù lasciò gli Apostoli».

238 Poi andamo ... in Thoscana: «Luogo della Cintola a San Tommaso».

239 Poi andamo ... Hierusalem etc.: «Dominus flevit» (vedi Lc. 19, 42-44).

240 Poi andamo ... morte: «Dove l'angelo dette la palma a Maria».

241 Poi andamo ... Resurrectione: «Galilea», da non confondere con la regione di Galilea (molto più a nord).

244 Poi andamo ... bella chiesa: Sul monte Oliveto: «Chiesa dell'Ascensione».

245 Poi andamo ... lo Credo: «Chiesa del 'Credo'».

246 Poi andamo ... lo Pater Nostro: «Chiesa del 'Pater noster'».

247 Poi andamo ... si riposava: «Dove la Vergine si riposò».

²⁴⁸Poi andamo a veder l'arbore dove Juda se apichò, et lì non è alcuna indulgencia.

²⁴⁹Poi andamo alla casa de San Jacomo, dove stette ascoso in lo tempo della Passione, dove li apparse Cristo nel giorno della Resurrectione perché havea giurato de non mai mangiare fin che non lo vedesse, et lì presso è la sua sepoltura.

²⁵⁰Poi lì apresso vedemo la sepultura di Absalon, belisima e molto maravigliosa, et qui non è alcuna indulgencia.

²⁵¹Poi andamo al natatorio di Syloe dove Cristo mandò lo ciecho a lavarse gli occhii, poi che con lo sputo facto uno pocho di fango in terra, li tochò gli occhii.

²⁵²Poi andamo al luogo dove fu segato Isaia propheta et lì è la sua sepultura.

²⁵³Poi andamo alla fonte di Nostra Donna dove essa lavò gli panni del suo fiolo.

²⁵⁴Poi andamo al campo dicto Acheldemach, il quale fu comprato da quelli dinari per li quali fu venduto Cristo.

²⁵⁵Et qui anchora ge è la sepultura di peregrini, et ge sonno nove pozzi grandi li quali tucti vanno in uno; ²⁵⁶et lì, quando li pelegriini moreno in Hierusalem, sonno gitati et non sonno coperti li dicti pozzi. ²⁵⁷Et quando ivi fussimo, erage dentro quelli corpi che non li erano stati gran tempo, et niente puzzavano: ²⁵⁸et cossì dicesse che corpo ivi getato mai non puzza.

²⁵⁹Poi andamo al monte Syon, dove è l'habitatione delli frati di S. Francesco et la giesia; ²⁶⁰li fenno commenzar le messe in canto et in parole. ²⁶¹Et odite le messe, li fu per il guardiano et frati mostrati li luogi sancti che lì sonno et nonciate l'indulgencie, come per di sotto son scritte. ²⁶²Et dipoi la visitatione predetta, fu apparecchiata una bella collatione de bonissimo vino, pane et caso, et dappoi andorno alla cercha dell'altri luogi dentro dalla città.

²⁶³Prima vedessimo il luogo della chiesa dove è l'altare magiore, et il luogo dove Cristo con gli suoi discepoli cenò la zobbia sancta et mangiò l'agnello paschale.

248 *Poi andamo ... indulgencia:* «Dove Giuda si impiccò».

249 *Poi andamo ... sepoltura:* «Apparizione a S. Giacomo» (il Minore).

250 *Poi lì apresso ... indulgencia:* «Sepolcro di Assalonne».

251 *Poi andamo ... gli occhii:* «Fontana di Siloe».

252 *Poi andamo ... sepultura:* «Dove fu martirizzato Isaia».

253 *Poi andamo ... fiolo:* «Fontana della Vergine».

254 *Poi andamo ... Cristo:* «Aceldama» (Campo Santo).

259 *Poi andamo ... la giesia:* Monte Sion, «Chiesa di San Salvatore».

263 *Prima vedessimo ... l'agnello paschale:* «Cenacolo».

²⁶⁴Poi lì presso vedemo uno luogo dove è uno altare a lato de l'altare maggiore, dove Cristo, quello dì de la zobbia, lavò gli piedi alli suoi discepoli.

²⁶⁵Poi vedemo lo luogo dove lo Spirito Sancto discesse in gli discipoli, essendo le porte serrate, il giorno della Pascha roxata.

²⁶⁶Poi vedemo dove Cristo apparse a S. Thomaso, quando li misse la mano nel costato.

²⁶⁷Poi vedemo l'oratorio di Nostra Donna dove stava ad orare.

²⁶⁸Poi vedemo lo luogo dove Nostra Donna passò de questa vita.

²⁶⁹Poi vedemo lo luogo dove gli Judei volsero rapire il corpo di Nostra Donna quando li apostoli la portavano a seppellire.

²⁷⁰Poi vedemo lo luogo dove Nostra Donna odiva la messa da s. Zoanne.

²⁷¹Poi vedemo lo luogo dove s. Matthia fu ellecto in apostolo.

²⁷²Poi vedemo lo luogo dove l'agnello paschale fu arostito.

²⁷³Poi vedemo lo luogo dove san Stefano fu seppellito.

²⁷⁴Poi vedemo lo luogo dove Cristo predicava alli apostoli et Nostra Donna et alli discepoli.

²⁷⁵Poi se partimo dal monte Syon et andamo alla caxa de Cayphas, dove Cristo fu menato la nocte che fu preso; ²⁷⁶et lì san Pietro il negò tre volte come Cristo li predisse.

264 Poi lì presso ... alli suoi discepoli: «Dove Gesù lavò i piedi agli apostoli (o Lavanda)».

265 Poi vedemo ... discipoli: «Discesa dello Spirito Santo» (capp. dello Spirito Santo).

266 Poi vedemo ... costato: «Apparizione agli Apostoli» (capp. di San Tommaso).

267 Poi vedemo ... orare: «Cameretta di Maria o Oratorio».

268 Poi vedemo ... vita: «Dormizione di Maria».

269 Poi vedemo ... a seppellire: «Dove Giudei volevano prendere la Vergine».

270 Poi vedemo ... S. Zoanne: «Dove San Giovanni diceva Messa».

271 Poi vedemo ... apostolo: «Dove fu eletto San Mattia».

272 Poi vedemo ... arostito: «Dove fu cotto l'agnello pasquale».

273 Poi vedemo ... seppellito: «Sepoltura di S. Stefano».

274 Poi vedemo ... et alli discepoli: «Dove Gesù predicava agli Apostoli» e «Dove la Vergine ascoltava Gesù».

275 Poi se partimo ... fu preso: «Carcere» nella «Casa di Caifa» (ora chiesa di S. Salvatore).

276 et lì san Pietro ... predisse: «Dove il gallo cantò» nella Casa di Caifa (ora chiesa di S. Salvatore).

²⁷⁷Et qui è una chiesa, et sopra l'altare di essa è una preda la quale era lo coperto del Sancto Sepolchro di Cristo.

²⁷⁸Poi vedemo in la dicta giesia un luochò a man sinistra del altare nel quale è un pezzo di colonna dove Cristo stete ligato la nocte in caxa di Cayphas.

²⁷⁹Poi andamo al luogo dove s. Jacobo fu decollato, e qui è facta una bellissima giesia la qual è guardata per li Armeni.

²⁸⁰Poi andamo al luogo dove Cristo, dappoi la Resurrectione, apparse alle tre Marie, dicendoli «Ave».

²⁸¹Poi andamo alla caxa dove Nostra Donna stette molti anni doppo la morte del fiolo. ²⁸²Et qui fu compita questa cercha questo dì.

²⁸³Et facto questo, ritornamo al loggiamento, cioè al dicto hospitale, et lì stessemò insino a 21 hora, et alhora ciascheduno fu in ponto per intrar nella giesia del Santo Sepolchro. ²⁸⁴Et venuti gli officiali di Hierusalem et li turcimani che tengono le chiave delle porte - ²⁸⁵benchè dentro sempre li stagi alcuni heremiti Cristiani che celebrano in la dicta giesia, et alcuni frati del monte Syon, ma non possono nì intrare nì ussire, se non quando quelli officiali appreno la porta - ²⁸⁶qui dentro, aperte le porte, intrassemò tucti, portando con nui pane, vino et altre cose per cenare et per dormire lì dentro. ²⁸⁷Et con noi intrette il predetto guardiano del monte Syon et alcuni altri frati, per mostrarge li luochi sancti et nonciarge le perdonanze, et per celebrare la matina le messe et confessare, et comunicare chi volesse.

²⁸⁸Et intrati dentro, commenzorno dicti frati una devota e solenne processione, et lo Signore con la sua compagnia, con essi, andamo per tucta la giesia, mostrando li luochi sancti che lì sonno, et mostrandoge le indulgencie che ge sonno.

²⁸⁹Et prima commenzamo ad una capella a lato del Sancto Sepolchro, qual si chiama capella de Nostra Donna, nella qual sonno li luochi infrascritti con le indulgentie per lo modo dinanzi segnate.

277 una chiesa: è San Salvatore (vedi § 275). # una preda ... Cristo: «Pietra del Sepolcro in S. Salvatore».

278 un pezzo di colonna ... Cayphas: «Carcere»: reliquia della colonna.

279 Poi andamo ... li Armeni: «Decollazione di S. Giacomo Maggiore».

280 Poi andamo ... «Ave»: «Apparizione alle tre Marie».

281 Poi andamo ... del fiolo: «Casa della Vergine dopo l'Ascensione».

289 Et prima ... de Nostra Donna: da qui inizia la cerca dei Luoghi Santi nella chiesa del Santo Sepolcro: «Capp. della Vergine».

²⁹⁰Et prima in meglio di questa capella, dove al tempo della Passion et doppo quella molti anni era la via comuna, è un luogo dove furono portate le tre croce, zoè quella di Cristo et delli latroni, et tucti gli mysterii della passione: ²⁹¹zoè li chiodi, la lanza, la sponga et simel cosse, quando per sancta Helena furono trovate et cognosuta la sancta croce di Cristo per la resurrection di un morto.

²⁹²Poi, in un canto della dicta capella, è uno altare dove stette la dicta croce con li dicti mysterii ben 200 anni dappoi la dicta inventione.

²⁹³Poi, in la dicta capella, in luogo dove è l'altare maggiore, Cristo apparse alla sua madre Vergene Maria prima ch'el apparisse ad alcuna altra persona, dappoi la Resurrectione.

²⁹⁴Poi, in la dicta capella, è un luogo dove è un pezzo di colonna et gran parte di essa, dove Cristo fu flagellato in caxa di Pilato. ²⁹⁵Et in quello medesimo luogo è un altro pezzo di un'altra colonna, minore della predicta, dove Cristo fu tenuto legato a caxa di Ana.

²⁹⁶Poi, ussito fuori della dicta capella, è trovato et visitato un luogo li apresso, dinanti a lo usso della dicta capella, dove Cristo apparse alla Madalena in forma di ortollano, andandolo essa cerchando et vedendolo in forma di ortollano. ²⁹⁷In quel luogo, che alhora era orto, li dimandò s'ello haveva veduto chi havebbe portato via il suo Signore, et esso parlandoge, lo cognobbe alla voce.

²⁹⁸Poi andamo con la dicta processione in un'altra capella che se chiama la prexon di Christo, il quale fu qui menato et tenuto il giorno della Passione, tanto che si conzava il luochò dove dovea esser crucifixo.

²⁹⁹Poi andamo ad un'altra capella dove furono divise le veste di Cristo.

³⁰⁰Poi andamo in una cava sottoterra per una scalla larga e bella, longa 43 gradi, la qual fece cavar sancta Helena per ritrovare la croce di Cristo et li mysterii della Passione.

³⁰¹Et qui sotto, in fondo de la cava, è una capella nella quale è un luogo dove fu trovata dicta croce con li mysterii predetti et le croci de li latroni.

290-291 *Et prima ... di un morto*: «Grotta dove fu riconosciuta la croce» nella capp. della Vergine.

292 *Poi in un canto ... inventione*: capp. di sant'Elena, «Grotta dell'Invenzione della croce».

293 *Poi in la dicta capella ... Resurrectione*: «Apparizione di Gesù alla Vergine» nella cappella della Vergine.

294 *Poi in la dicta capella ... di Pilato*: «Colonna della Flagellazione» nella cappella della Vergine.

296 *Poi ussito ... ortollano*: «Apparizione a Maddalena».

298 *Poi andamo ... crucifixo*: «Carcere di Cristo».

299 *Poi andamo ... le veste di Cristo*: «Capp. delle divisioni delle vesti».

300-301: *Poi andamo ... latroni*: «Grotta dell'invenzione della Croce» (sotterranea).

³⁰²Poi ritornamo suso ove si trova, in meggio de la dicta cava, una capella facta in honore di Sancta Helena.

³⁰³Poi, venendo fuori della dicta capella, si trova un'altra capella li presso dove, sotto l'altare, è una parte di la colonna dove Cristo fu ligato et diriso et coronato di spine.

³⁰⁴Poi montamo suxo al monte Calvario a 19 gradi et qui, con grandissima devocione, visitessimo lo luogo dove Cristo fu crucifixo e morto. ³⁰⁵Et qui è lo saxo, dal lato sinistro del luogo dove Cristo fu crucifixo, il qual se spezò et aperse quando Cristo disse «Consumatum est»; ³⁰⁶et in questa fissura fu trovato il capo di Adam, primo huomo. ³⁰⁷Et nota ch'el si crede che questa fissura vadi insino nel profondo dell'abyssso.

³⁰⁸Poi, discendendo gioso da monte Calvario, andamo a visitar lo luogo dove Cristo, dopoi la Passion, levato della croce, fu portato et aromatizzato; ³⁰⁹et questo luogo è presso e sotto al monte Calvario, per meggio la porta della predetta giesia.

³¹⁰Poi andamo a visitar il Sanctissimo Sepolchro dove Cristo, doppoi la unctione, fu reposito, et donde esso resussitò; ³¹¹sopra lo qual è facta una bella capella et è drito in meggio del tondo della predetta giesia.

³¹²Et qui, con grandissima devocione, aperta la capella predetta per li dicti frati li quali tengono le chiave, intrette prima il Signore, poi li altri della sua compagnia, a quatro a quatro, perché lo luochò è molto piccolo.

³¹³Poi andamo a visitare un luogo dove Cristo con lo dito segnò e fece un buso in un saxo, dicendo «Hic est medium mundi».

³¹⁴Et poi tucte queste cose facte, li frati predetti disseno ad ogni huomo che andesseno a repossare et a cenare et dormire, et chi fare la cercha, facesse come li piacesse, avisandoli che, passata la meggia nocte, si levarebbono alli officii et alle messe; ³¹⁵et se l'era alcuno che non fossi confessato, si confesasse perché domatina, in monte Calvario, ogni huomo che volesse se communicarebbe.

302 *Poi ritornamo ... Helena:* «Capp. di S. Elena».

303 *Poi venendo ... spine:* «Colonna dove Gesù fu legato».

304 *Poi montamo ... morto:* «Calvario».

305 *Et qui è lo saxo ... est:* «fenditura nel Calvario».

306 *et in questa fissura ... huomo:* «Capp. di Adamo».

308 *Poi discendendo ... aromatizzato:* «Pietra dell'unzione».

310 *Poi andamo ... resussitò:* «Edicola del Santo Sepolcro».

313 *Poi andamo ... mundi:* «Centro del mondo».

³¹⁶Mercuri adì 17 di maggio, passata la meggia nocte, si levorno li frati, et ferno levar ogni homo, et cominciovi l'officio; ³¹⁷et dopoi le messe sopra il Sanctissimo Sepolchro, et monte Calvario, et li altri altari, le quali tucte devotamente odissemo.

³¹⁸Et nota che alla terza messa che fu dicta sopra il Sancto Sepolchro, furno facti li cavallieri infrascritti, per le mani del prefato Signore marchexe, datoli prima il sacramento usato con le usate cerimonie, cingendoli la spada:

³¹⁹messer Alberto dalla Salla il quale, benché fusse prima cavalliero, el presentò il sperone et renunciò alla prima cavallaria et de novo in quel sanctissimo luogo volse esser facto cavalliero, et li ge fu cinta la spada;

³²⁰messer Piero Rosso;

³²¹messer Francesco da Lonà;

³²²messer Feltrin Boiardo;

³²³messer Tomaxo di Contrari.

³²⁴Et facto questo acto del sacramento et del cingere la spada, andessemo suso al monte Calvario et lì, dinanti a quello sanctissimo luochò, il prefato Signore calzò li speroni, dicendoli che sempre si arecordessino dove havevano recevuto questo ordine della cavaleria.

³²⁵Et dopo questo il Signore, il quale benchè fosse cavaliero non havia portato speron d'oro già longo tempo passato, sperando pur de venire a questo sancto luochò, volse ch'el prefato messer Alberto dalla Salla ge ne calzasse uno solo, cioè lo sinistro, per lo più honorevole et più degno, digando lui che l'altro, cioè lo dritto, voleva andare a farse calzare a San Jacomo di Galicia.

³²⁶Et facto questo, subito si commenciò la messa in canto lì in monte Calvario, alla quale stette tucta la compagnia devotamente; ³²⁷et furno benedecte molte candelle et pater nostri et altre cosse ch'havevano tochate tucti li altri luogi sancti. ³²⁸Et drieto a questa messa, si comunicò ogni homo che non si era comunicato alla messa del Sancto Sepulchro, dove se li comunicò alhora il Signore et li cavallieri sopr'al S. Sepulchro.

³²⁹Et drieto a questo, andessimo alla cerca predetta delli luogi sancti et del Sanctissimo Sepolchro perché se approxima l'hora d'aprire la giexia predetta et esser messi tucti di fuora. ³³⁰Et cossì fu, perché, facta la cerca, vennero gli ufficiali et apersero la porta, et ogni homo uscì fuori et andessimo al predetto hospedale, pagando soldi dui per homo per la uscita.

³³¹Mercuri adì predetto, circa hora di vrespo, vennero li turcimani et il guardiano predetto del monte Sion a farli mettere in punto per andare in Bethleem; ³³²et ogni homo tolse le sue bisacce et li suoi tapedi in collo, andando a piedi insino fuori di Hierusalem. ³³³Et lì, trovati li muchari con li aseni che ni aspectavano, montessimo a cavallo, verso Bethleem andando ch'è longi da Hierusalem ben X miglia. ³³⁴Et nella via trovessimo un luogo dove la stella apparse alli tri maghi quando andavano ad adorar Christo nato.

³³⁴ un luogo ... Christo nato: verso Betlemme: «Dove apparve la stella».

³³⁵Poi, arivati a Bethlehem, dismantamo et intressemo in quella chiesa governata per li frati del monte Syon, havuto prima licentia da quelli saracini li quali tengono la chiave della giexia, pagando per ciascaduno uno grosso.

³³⁶Et intrati dentro, mettessimo giù le nostre cose nel monasterio et, cum li frati predetti, andesemo alla processione delli sancti luogi, come qui sotto saranno signati al sopradicto modo nostro.

³³⁷Prima ge è un luochò, sottoterra 18 gradi, dove s. Hieronimo fece parte della soa vita, et qui tradusse la Scrittura Sancta di hebreo in greco et in latino, et qui morì. ³³⁸E furno anchor in questo luochò ritrovati li corpi delli innocentini occisi sotto Herode, al tempo di Cristo nassuto.

³³⁹Poi andamo in una capella ad uno altare dove Cristo fu portato a s. Symeone quando fece il salmo «Nunc dimittis»; ³⁴⁰et qui fu circonciso, secondo la usanza hebreà.

³⁴¹Poi andamo ad un'altra capella dove li tre maghi adororno Cristo, offerendoli oro, incenso et myrra.

³⁴²Poi andamo in un'altra capella, sottoterra 12 gradi, molto bella, et qui è il luochò dove Cristo nacque, et è posto sotto l'altare maggiore di dicta capella; ³⁴³et lì è il luochò del preseppio dove Cristo nato fu reposito dinanti al bo' et a l'aseno.

³⁴⁴Et facta questa cerca, ogni homo andette nel dicto monasterio a cena et dormire, nè più andessimo in volta la nocte, per suspecto de quelli ribaldi saraxini che robariano ogni homo; ³⁴⁵anci li frati se asserrano molto bene nel monasterio insino ch'è hora levarsi alli officii.

³⁴⁶Jovedì adì 18 de magio, inanti dì, se cummenciò li officii in la dicta capella dove Christo nassette, et ogni homo andette ad oddirli; ³⁴⁷poi, venendo il dì, se cummenciò le messe in canto et in parole, et qui se comunicorno alcuni delli nostri per sua divotione.

³⁴⁸Et facta la cerca delli luochi sancti, ogni homo andette a montar sopra li aseni per andare a S. Iohanni, longi de lì 7 miglia; ³⁴⁹et inanti meggiodì ge arivessimo, dove trovessimo li luochi infrascritti.

³³⁵ *quella chiesa ... Syon*: «Chiesa della Vergine e Giuseppe».

³³⁶ *nel monasterio*: monastero dei francescani.

³³⁷ *Prima ge è un luochò ... morì*: «Scuola di San Girolamo e suo Sepolcro».

³³⁸ *E furno anchor ... nassuto*: «Sepolcro degli Innocenti».

³⁴⁰ *et qui fu ... hebreà*: «Dove Gesù fu circonciso».

³⁴¹ *Poi andamo ... myrra*: «Adorazione dei Magi» (con altare).

³⁴² *Poi andamo ... dicta capella*: «Grotta della Natività».

³⁴³ *et lì è il luochò ... l'aseno*: «Mangiatoia o greppia».

³⁴⁸ *Et facta la cerca ... 7 miglia*: S. Giovanni, detto anche *Montana* o *Montana Iudaeae*.

³⁵⁰Prima trovamo lo luocho dove Nostra Donna scontrò santa Helisabeth, soa cognata, quando, essendo nel ventre, s. Zohanne cognoscette Cristo suo Signore et adorarlo, dicendo la Nostra Donna «Magnificat anima mea Dominum».

³⁵¹Poi andessimo alla caxa di Zacharia, padre di S. Zohane Baptista, dove fu restituito il parlare ad esso Zacharia per la natività dal suo figliolo Zan Baptista, et alhora fece il salmo «Benedictus Dominus Deus».

³⁵²Poi vedesimo, in quella medesima caxa, un luogo in una fenestra dove è un buxo in uno saxo, dove fu ascosto san Zoanne nel tempo che Herode re fece amazare li inocentini.

³⁵³Poi andessimo alla caxa dove nassete s. Zoanne Baptista et dimandasseno perché non nassete in la caxa dil padre suo. ³⁵⁴Ni fu detto ch'a quello tempo era usanza che, come la donna era gravida, se partiva de caxa del marito nì più tornava a caxa del marito se non poi ch'havea partorito.

³⁵⁵Poi se metessemo in via per ritornare in Hierusalem, et pagette al passo di San Zohanne un grosso per cadauno. ³⁵⁶Et venendo presso a Hierusalem, trovessemo il luogo dove nacque lo legno di oliva del quale fu facta la tavoletta dove Pylato li scrisse «YNRJ», et fella ponere sopra il capo della croce.

³⁵⁷Poi, gionti a Hierusalem, et dismantati a piedi, ciascheduno tolse li soa bissache et il su tapedo in collo. ³⁵⁸Et andessemo al logiamento a l'hospedale, ove se riposessimo infino alle xx hore, et a quella hora ut circa, vennero li ufficiali di Hierusalem et il guardiano del monte Syon, per condurni la seconda volta dentro la giesia del Sancto Sepolchro.

³⁵⁹Et essendo tucti in ponto, andessimo drieto et pagessimo grossi 4 per cadauno per intrarge la 2^a volta.

350 Prima trovamo ... Dominum: «Visitazione (fontana)».

351 Poi andessimo ... Deus: «Casa di Zaccaria (o Dominus)».

352 Poi vedesimo ... li inocentini: «Grotta del nascondimento» (di Giovanni).

353-354 Poi andessimo ... partorito: «Nascita di S. Giovanni Battista».

356 il luogo ... croce: «Chiesa del legno della S. Croce».

³⁶⁰Et stati dentro circha due hore, et facta la cercha di quelli lochi sanctissimi, uscissimo fuori, benchè fossi usanza de star li dentro tucta la nocte. ³⁶¹Ma volseno così quelli officiali et turcimani perché volevano andare a Rama et al Zaffo a condur 250 romei o pelegrini venuti in una galeazza da Venecia, et per non far dui camini, volseno reconduarni tucti a Rama. ³⁶²Et retornati a l'hospedale, dessemo ordine partirsi la nocte et pagessimo per cadauno grossi 8 per li aseni per ritorno.

³⁶³Vregniri adì 19 de magio, inanti dì circha 3 hore, se partissemo da Hierusalem per ritornare a Rama, et lì giongessimo circa meggiodì, ove trovessimo il grande ammiraglio acampato alla terra per voler andare a campo a Damasco; ³⁶⁴et era acampato da l'uno et da l'altro lato della via dove dovevamo passare. ³⁶⁵Et non sapendo la usanza dil paexe, per poca advertencia delli turcimani, intressemo cossì a cavallo per la via, nel meggio del campo. ³⁶⁶Et li saracini si levorno a romore et con le prede ni correvano adosso, traxendoni le prede contro, et se non fossimo stati advisati che dismontessimo, stasevamo in gran pericolo et desmontati, andessemo per lo campo alla nostra via; ³⁶⁷cossì fanno per honore del capitano del campo. ³⁶⁸Et intrati in Rama cossì a piedi, andessimo ad alloggiar al fontico, et lì stettemo la nocte et più, quanto per de sotto.

³⁶⁹Et, gionti a Rama, et lì facto un pocho di collatione, si partimo con tre merchadanti venetiani, delli quali dui staseano nel paexe et sapevano la lingua hebrea.

³⁷⁰Et vegnessemo al mare al Zaffo per intrare in quella galeazza, et lì trovessimo il mare molto grosso et assai vento. ³⁷¹Et non li essendo barcha della galiazza in terra, tolsemo una barcha de saracini, con dui saracini in essa, et li pagassimo acciò ni portesse alla galiazza, et era longi da terra per meggio miglio. ³⁷²Et intrati in esa con dui marchadanti predetti et con li dui saracini che vogavano, se fichò in mare. ³⁷³Et, trovando molto grosso el mare et il vento contrario, non potessimo andare alla galiazza ma, sforzati dal mare et dal vento, uno delli saracini fu gettato nel mare, cadendo nella barcha tramortito, onde bisognò che uno di essi mercadanti andasse a vogare.

³⁶¹ *romei*: 'pellegrini diretti a Roma o in Terrasanta o, in senso generico, verso qualsiasi luogo considerato sacro dalla religione cristiana' (GDLI, s.v. *romèo*) # *galeazza*: 'vascello a remi e a vele d'alto bordo, con tre alberi a vele latine, più grande e più robusto della galea' (Guglielmotti 1889 [1967], s.v. *galeazza*; *Diz. Mar.*, s.v. *galeazza*); sono 'galee grosse', dette anche 'da mercato' che viaggiavano *in muda*, cioè in convoglio, o quanto meno in coppia: soprattutto per ridurre i rischi di attacchi da parte dei corsari.

³⁷¹ *barcha della galiazza*: 'scialuppa, battello che si porta sulle navi' (GDLI, s.v. *barca*). Per *galeazza*, vedi § 361.

³⁷⁴Et vedendo esser sforzati dal vento, subito cominciando a gridare et a metter capuzzi et menar in torno per far segno alla galleazza che ni soccoresse; ³⁷⁵del che non avvedutossi quelli della galliazza, fussemo portati in mare più di due miglia.

³⁷⁶Pur alla fine, et gridando et facendo segno alla galliazza menando li cappuzzi, ni viste il patron della galliazza, messer Donato da Venzo, il quale sapeva il marchexe esser prima venuto al Sepulchro. ³⁷⁷Et mandando la sua barcha armata ad aiutare la nostra dove eramo dentro, et montando nella barcha della galliazza, lassissimo andar quella de li saracini; ³⁷⁸et fu gettata in terra dal vento et spezzata, et nui tucti andessimo alla galliazza, dove fu il Signore molto honorato, et li stette infino alla venuta de la sua cumpagnia. ³⁷⁹Et se fosse dicto per qual causa il Signore non intrette nella sua galea la qual havea lassato al porto on spiazza dal Zaffo, dico che la galea del Signore non era lì, ma era andata a Baruti, perché non era seguro mare lì al Zaffo per la spiaggia.

³⁸⁰Perciò bisognò andar dove fosse bon porto, havendoli noi prima dato ordine che ritornasse sabado o domenega al Zaffo, et da lì a Baruti li sonno circa 120 miglia.

³⁸¹Sabado adì XX di maggio stette la compagnia in Rama tucto 'l dì perché non furno mai spazati dalli turcimani et dalli ufficiali. ³⁸²Ma perché la sira li pelegriani gionsero a Rama, bisognò che li nostri compagni andessero ad alloggiare alla caxa di S. Francesco, a ciò li pelegriani, li quali erano forsi 250, potessero commodamente alloggiar.

³⁸³Domenega adì 21 de maggio furno spazati la matina dalli ufficiali et turzimani per le sue magnarie et tributi et altre cosse con gran fatica; ³⁸⁴et pagessimo per lo chan de Rama grossi dui e per San Giorgio, benchè non ge andesse, et per li aseni di Rama a Zaffo, grossi due per homo. ³⁸⁵Et poi se partimo et montessimo su la galliazza, dove era il Signore molto contento per la nostra venuta.

379 *Baruti*: Beirut.

381 *spazati*: 'spicciati, mandati via'.

382 *alla caxa di S. Francesco*: l'ospedale riservato ai pellegrini a Rama (Ramleh), governato dai Francescani (§ 184).

383 *magnarie*: i musulmani, oltre ad imporre varie tasse (dazi, noli, ecc.) ai pellegrini che arrivavano in Terrasanta, cercavano di estorcere loro arbitrariamente, con scuse o con ricatti, piccole somme di denaro dette *mangerie* o *bakshish*.

384 *San Giorgio*: Lidda, S. Giorgio. Si tratta del santuario di San Giorgio presso Lydda (ant. Diaspolis), attuale Lod, città situata circa 4 km a nord-est di Rama (Ramla).

³⁸⁶Luni adì 22 de maggio stessemò nella galleaza con malinchonia, non venendo la nostra galea.

³⁸⁷Marti adì 23 dicto stessimo così in sospetto insino a 23 hore che mandessimo uno in gabia, sopra l'albaro de la galliaza a vedere s'el veniva nave alcuna; ³⁸⁸et disse che vedeva una vella venire da quella banda ma che non posseva discernere s'el fosse galea o altra nave, e doppoi cognoscette che l'era la galea nostra. ³⁸⁹Et il Signore donette uno ducato a quello che era andato nella gabia in l'alboro et, venendo la nocte, non potessimo più veder la galea, la qual si fermò longi da nui circa 12 miglia.

³⁹⁰Mercuri adì 24 de magio, la matina, vedessimo la galea che veniva contro a noi a rimi per il vento contrario et, facendo armare la barcha della galleaza, andoli incontro lui et messer Alberto dalla Sala et messer Francesco da Lonà con grandissima festa.

³⁹¹Et montati in essa, vennero verso la galeazza dove smontato di essa, la cumpagnia del Signore intrette nella galea sua, tollendo combiato dal padrone della galleaza. ³⁹²Et cossì se partimo, commenzando a ritornare verso ponente.

³⁹²Et gettate via le veste da peregrini, ogni homo delle proprie vestendosi, navigessimo quello dì sino alla sira circa 60 miglia, secondo il credere del padrone; ³⁹³et dimandando noi qual casone li avesse tenuti tanto in Barutti, che non erano ritornati secondo l'ordine dato, respose che la fortuna e il vento contrario li haveano tenuti assediati nel porto di Aciri, longi dal Zaffo 60 miglia, et cossì la nocte, caminando con quel vento sempre orzando perché erano in paregio.

³⁹⁴Jove adì 25 de magio trovassimo la matina con bon vento garbino et, allargandossi in mare - il qual era molto grosso, sempre a orza stretta et molto costezando siché la sira scoperseno la isola di Cypro - pur con quello vento, cossì costeggiando, andessimo tucta la nocte.

³⁹⁵Viegniri adì 26 de magio se ritrovessimo sopra l'isola de Cypri apresso 20 miglia, et mezodì giongesimo a Saline, porto nella isola, in spiaggia.

³⁹⁶Et qui, gettando ferro et getata la barcha in aqua, venne Cristofolo Tintore, familiare molto caro al re, in galea ad visitar il Signore, advisandolo ch'el l'aspectava con dissiderio grandissimo et che alla riva erano li cavalli venuti per esso et per la sua compagnia.

³⁹⁵ *Saline*: Saline (Kretschmer 1909 [1962], p. 669) è l'attuale Larnaca, località sulla costa sud-orientale dell'isola di Cipro, presso la quale si trova un lago salato.

³⁹⁷Et dismantato in terra, ritrovette lì messer Zanni Brunsvich, ammiraglio di Cypri, il qual era venuto con molti cavalieri et gentilhuomini contr'al Signore. ³⁹⁸Et montati a cavallo, andorno ad un pallazzo del re, nomato Redipo, longi dalla marina tre miglia; ³⁹⁹et qui era apparecchiato per cena et per star lì la nocte. ⁴⁰⁰Et qui era per siscalcho messer Piero da Sifnos, magistro de l'hostel de la regina, venuto lì per far apparecchiare la cena; ⁴⁰¹et cenato che fu, stessimo lì la nocte con gran piacere.

⁴⁰²Sabado adì 27 dicto, la matina, montati a cavallo, andemo verso Nicosia, et ad hora di disnare, gionsero ad un altro bellissimo pallazzo dil re, longi da Nicosia 12 miglia et da Radipo 18 miglia, chiamato Potamia ma il dicto nome li fu molto cambiato et Belvedere nominato era.

⁴⁰³Et questo giardino del re è molto bello di fontane che possa essere, dove era apparecchiato il desinare, e desinato, qui stessimo sin a meggiogiorno.

⁴⁰⁴Poi, montati a cavallo, andessimo verso Nicosia et, giogendo presso alla terra circa doe miglia, scontressimo messer Marco Justiniano da Venecia, bailo de Nicosia per Veneciani, venuto cuntr'al Signore con molti veneciani mercadanti. ⁴⁰⁵Poi, andati più inanti, scontressimo monsignore Audet, Siniscalco di Hierusalem et monsignore Arion, principe di Galilea, fratelli de lo re, et messer Prim, Signore di Lusignano, coxino de li predetti, quali erano venuti incontro 'l Signore marchexe, con molti cavalieri e scudieri; ⁴⁰⁶et tante feste li fece a lui et tucta la soa compagnia che fu una maraviglia.

⁴⁰⁷Et tolto in meglio il Signore, andessimo verso la città a la quale arivessimo circa hore 22. ⁴⁰⁸Et dismantati ad uno bellissimo pallazzo del prefato monsignore, principe di Lusignano, molto richamente apparato, essi tolsero licentia, se partirno et, ivi dismantati, se cenò lì con gran piacere e festa.

⁴⁰⁹Domenica adì 28 de magio, la matina, levato il Signore et li suoi, venne il prefato principe di Lusignano con molta compagnia e cavalli ad accompagnar el Segnore a corte a visitar lo re, il quale l'aspectava con gran dessorio. ⁴¹⁰Et, gionti a corte, scontramo messer Felippo, contestabile di Hierusalem, fratello del re, qual ge veniva incontra con gran festa. ⁴¹¹Et, tolto in meglio il Signore, andorno fin alla salla dove era la sede regale, dove il re l'aspectava con monsignore prothonotaro, suo fratello, nominato messer Uget, el quale è arcivescovo de Nicosia.

402 *Nicosia*: città principale dell'isola di Cipro, residenza del re.

⁴¹²Et gionto qui, lo Signore marchexe intrando dentro, lo re si mosse e venege incontra fino alla porta et, abbraciandolo, il basette et lo receve con tanta festa e alegrezza che non si potrebbe scrivere. ⁴¹³Et andati alla sedia regale, recevette tucta la compagnia del Signore marchexe con bona cera. ⁴¹⁴E favellando insieme gran pezzo, dopoi se mosse il Signore, acompagnato dalli fratelli del re e da molti altri, et andò a visitar le regine, cioè la madre e la moglier del re et, stato lì un pocho, ritornorno dal re in la predetta salla. ⁴¹⁵Et stati anchora un pezo insieme, prese licentia il Signore, accompagnandolo li prefati fratelli del re fino all'usso, i quali volevano venire insino allo alloggiamento, ma el Signore non volse; ⁴¹⁶e da quelli partendosi et montato a cavallo, andette al suo alloggiamento, acompagnato da molti cavallieri e gentilhuomeni.

⁴¹⁷Et doppoi desnare, venne il prefato monsignore il siscalco e monsignore lo principe a visitar e far compagnia al Signore; ⁴¹⁸et giuocorno gran pezo insieme alla balla piccola, sino ad hora di vrespo.

⁴¹⁹Et facto collatione, montati a cavallo, andorno a trovare il re per andare a solazzo; ⁴²⁰et a meglio la via, se scontrorno con monsignore prothonotario, qual venia per esso.

⁴²¹Et insieme andorno a solazzo fuori della città ad uno giardino con una caxa tanto bella che non se poteva megliore, la qual si chiama la Cava, dove stanno le più belle fontane che si possono trovare; ⁴²²et fra le altre ge n'è una che n'esce fuori di una cima di uno albaro di naranzo et getta tanto alto quanto son li rami del dicto naranzo et più, et molti fructi lì sonno di ogni maniera e bellissimi.

⁴²³Poi intressimo nel cortile de dicta caxa et lì se spogliò lo re in gioppone con alcuni, et lì gettorono il palo di ferro et il re vinse, il qual de forza de braccio fa meraviglia. ⁴²⁴Et poi, facta collatione, rimontessimo a cavallo, ritornando in la città.

⁴²⁵Et accompagnete il Signore lo re insino a corte, poi tornette al suo alloggiamento, e volevano li fratelli del re accompagnar il marchexe, ma lui non volse mai. ⁴²⁶Et arivato allo alloggiamento et havendo cenato, fu invitato il Signore andar la mattina seguente a desinar col re, et esso fu contento.

⁴²⁷Luni adì 29 de magio, circha megia terza, levato il Signore, venne li predetti dui signori, e monsignore il sescalcho e monsignore lo prence, a dire al Signore che lo re l'apectava a vedere giochare uno turco della persona sua mirabilmente, e volea giocare inanti desenare.

421-422 le più belle fontane ... bellissimi. la descrizione di questo giardino ornato di alberi d'arancio e di pozzi d'acqua per irrigarlo, è simile a quella di Capodilista (1458), p. 179: «dove gli era una infinità de naranzi, citroni, limoni et altri molti pretiosi fructi et certi pozi grandissimi cum li quali se adacqua tuto quello giardino».

⁴²⁸Et così, montati a cavallo, andessemo a corte dove il re l'aspectava, e molto graciosamente el recevette, dove lì era tanta gente per veder giochare questo turcho ch'era una meraviglia. ⁴²⁹Et fermarossi tucti per vedere il turco, il qual giocò tanto mirabilmente che sarebbe impossibile a scriverlo e poterlo dare ad intendere ad altri con la penna.

⁴³⁰Prima, spogliato il turco in camisa, scalzo, con una braca di cuoro che lo copriva sin sotto dal zenochio, con uno colaro di drappo di seda che lo copriva insino alla cintura ma non li vegnea niente sopra a le braze, con molti soi brevi de argento alle bracce ligati et a la cintura et, toso la testa, salvo che in cima del capo dove havea pochi capilli et lunghi molto, comenzò a fare un salto schiavonesco molto alto da terra e molto dextro. ⁴³¹Poi subito se inzenochiò et basò la terra et orò a suo modo. ⁴³²Poi, molte volte fece lo dicto salto, parendo che el non ge fusse covello in gravezza, come non era. ⁴³³Poi prese una spada turchesca, cioè una simitara, molto tagliente, et presela per il ferro in meggio di essa, giuchò con essa con una man menandola a cercho mirabilmente, siché a pena con l'ochio si vedea.

⁴³⁴Poi ni presa un'altra simile a questa e, con tramedoe le mane, fece come havea facto di una sola mano. ⁴³⁵Poi fece lo salto predetto con queste doe spade in mano, mettendo in terra li pomi, e tenendo la puncta in mane. ⁴³⁶Poi fece il dicto salto, pigandosse pur solamente sopra l'una, che l'altra teneva in mano. ⁴³⁷Poi prese doe altre spade e, tucte quatro tenendole, una in bocca et l'altra in mano, con l'una mano tenendola per la punta e con l'altra per il manego, e le altre doe tenendole con le punte sotto le lasene e con li pomi in mano, fece lo dicto salto più volte. ⁴³⁸Poi, messe gioso le spade, fece più volte lo salto predetto per solazzo e per repossare, una volta mettendo tucte doe le mane in terra, un'altra volta mettendoge una sola, un'altra volta mettendo in terra solamente le puncte de le dita indice, un'altra volta pur con uno solo delle dicte dite, e poi non tocando terra con covelle.

⁴³⁹Poi tolse uno bastone in mano facto di grossezza e longezza come quelli li quali si gioca de baston fra christiani in ponente.

⁴⁴⁰Et con questo, tenendolo in meggio, giocava tanto mirabilmente e tanto presto che a pena si vedeva lo baston, mo' con una man, mo' con l'altra, e cambiandolo da l'una man a l'altra et de drieto, e poi con tramedoe, sì che tucti li circostanti fece meravigliare.

⁴⁴¹Poi con quello bastone correndo, fece molte volte lo dicto salto, metendo la cima del bastone in terra e levandossi sopra l'altro cavo.

⁴⁴²Poi tolse doi longi bastoni della grossezza del predetto et andò, tenendo le dita delli piedi sopra li bastoni et le man in cima, per tutta la corte.

430-480 *Prima spogliato ... quello che faceva*: Luchino descrive in modo dettagliato le acrobazie di un giocoliere turco. # *brevi de argento*: 'piccoli involti contenenti reliquie (e anche scritte magiche, formule di scongiuro) da portarsi addosso (in genere al collo) per devozione' (GDLI, s.v. *breve*, § 4).

432 *covello in gravezza*: 'per niente faticoso'; *covelle* (altrove ai §§ 438, 473, 573), 'qualche piccola cosa, un nonnulla', in espressioni negative, 'niente, nulla' (dal lat. *quod velles*, GDLI, s.v. *covelle*).

⁴⁴³Poi tolse uno osso de la gamba di uno bo e, facendolo tegnire ad uno in mano, da uno capo li batteva dentro a man riversa con la man, et gettavalo in pezzi, et questo fecelo più volte. ⁴⁴⁴Et poi ni tolse dui ossi et simelmente li ruppe. ⁴⁴⁵Poi tolse uno delli predetti ossi et fecelo tenere con tramedoe le mane, et batèli in megio con la forcella de le dide et ropello; ⁴⁴⁶et nota che furno vedute et toccate queste osse, et trovate esser salde e forte.

⁴⁴⁷Poi prese quattro gruppi, overo nudi, de le osse predecete, et con lo pugno le batteva suso, et sotto li tegneva una preda e percotèvali suxo sù forte con lo pugno che li rompeva.

⁴⁴⁸Poi tolse uno cogomaro grosso quanto è uno commune braccio, et tolse uno suo famiglio, osia schiavo che ne havea ben cinque o sei, e fecelo stare in zenochi; ⁴⁴⁹et, con lo viso al cielo et aperta la bocca, li misse lo cogomaro dallo naso a la barba, e poi ferilli suxo con lo taglio di una spada tagliente, et tagliòlo senza far male al dicto famiglio.

⁴⁵⁰Poi tolse uno delli predicti ossi de bove et, stagando lo famiglio predicto al sopradicto modo, ge lo messe dal pecto alla barba, et ferilli suxo con la spada, et tagliòlo su la gola non li facendo male.

⁴⁵¹Poi tolse quatro delle predette osse di bove et fecello stare al predetto famio supino, et supra il corpo nudo li messe le dicte osse, l'uno sopra l'altro, e con la spada gli tagliò tutti. ⁴⁵²Et anchora fece più, ch'el misse doe liste di charta, large quanto è uno dido, sotto le dicte osse, sopra il corpo nudo predicto, et tagliò le osse et la charta.

⁴⁵³Poi tolse quattro de quelli suoi famiglii et fecelli stare in terra, l'uno in grembo a l'altro e, per sopra il capo delli predicti, saltò, facendoli il salto schiavonesco per longo di essi, non per il traverso.

⁴⁵⁴Poi fece che li predetti famigli, pur cossì stagando, tenevano una spada per uno in mano, tali con lo taglio in suso, et tali con la puncta, et similmente li fece lo salto per di sopra, in longo.

⁴⁵⁵Poi tolse X putti di 12 et di 14 anni l'uno, e feceli sedere per il modo ch'havea facto sedere gli famiglii, e correndo fece lo salto predetto per suso lo capo a tutti diexe.

⁴⁵⁶Poi fece che li predicti putti tenevano le predicte quatro spade in mano de sopr'al capo, et saltò per sopr'al capo a tucti diexe ma non fece lo salto tondo, ma messe la mano in terra oltra tucti li putti e saltò in piedi, il che fu tenuto uno meraviglioso facto.

⁴⁵⁷Poi fece tanti salti a un modo e a uno altro che fu meraviglia, per diletto facendo mille altre cosse forte e belle in terra che impossibile sarebbe a scriverle tante.

⁴⁵⁸Poi haveva una corda assai grossa, ligata in terra da tramedui li capi, lungo l'un capo da l'altro un tratto di man, in mezo, mandata alto quanto doe lanze da cavallo, et fermata sopra dui legni altissimi, longi l'uno da l'altro ben sei passa, sì che da l'uno legno a l'altro la corda staseva piana et era molto tirata per modo che la staseva molto forte.

⁴⁵⁹E comenzò in terra questo turcho a uno delli capi della chorda, et in piedi andò in cima come ello andrebbe per terra. ⁴⁶⁰Poi, quando esso fu in cima de la dicta corda, ficòsse dritto con lo capo tra dui legni, li quali havevano ligato uno cerchio in cima et in megio di questo cerchio era ligata una spada con lo filo, cioè 'lo taglio', in suso.

⁴⁶¹Et ficòsse suso per questo cerchio da l'uno lato della spada, andando in suso con lo capo, et voltando la schina alla spada, et da l'altro lato con lo capo in giuso, venne menando la schina suxo per lo taglio de dicta spada.

⁴⁶²Poi se redrizzò in piedi e andò più e più volte suso per la corda piana, da l'un legno a l'altro et retornando indrieto a redroso, facendo molti acti con li piedi et con le gambe, sempre in pie' stagando, et andando più dritto che non farebbe un altro in terra piana, voltando li piedi da l'un lato a l'altro et facendo molte reverencie per suso quella corda, sempre in piedi.

⁴⁶³Poi si fece dare uno paro di scarpe de Soria con le solle doppie e molto grosse, come si portano in quel paexe, et calciòselle, e con quelle scarpe andò similmente più e più volte suso per la corda, facendoli quelli medesmi atti ch'el haveva facto essendo descalzo. ⁴⁶⁴Et poi, mostrando de fallire lo piede, se lassò cadere, et fu tanto presto ch'el romase apreso per lo braccio, tenendo la corda sotto la lasena, infin'ché quelli che stasevano a vedere hebbono gran paura ch'el non fusse caduto in terra.

⁴⁶⁵Poi ritornò suxo e, sentando sopra la dicta corda, prese uno tovagliolo e ligassolo a torno la testa, imbindandosse gli occhi, ligandossi lo volto tucto per modo che niente veda.

⁴⁶⁶Poi se drizzò in piedi sopra la corda et andò con gli occhii tucti imbendati più e più volte inanti e in drieto per suso dicta corda; ⁴⁶⁷poi, con li occhii cossì ligati, mostrando di falire lo piede, se lassò cadere et romase a cavallo della corda dritto che non si mosse.

⁴⁶⁸Et nota che fin a questo acto sempre havea questo turco in mano una hasta de giavarina con dui sacheti de terra pini, ligati uno per ciascheduno capo, tenendo lui in mano questa asta in meggio per uno contrapeso.

⁴⁶⁹Poi, essendo a cavallo de la dicta corda, con questo contrapexo in mano, levò uno de li piedi e pòselo sopra la corda, et non se pigliando con le mane in luocho alcuno, se non ch'el teneva con tucte doe le mani il contrapexo, se levò dritto in piedi, e questo parsi ad ogni homo fortissimo acto.

⁴⁷⁰Poi, essendo in piedi, con trambedoe le mani tenendo questa asta in meggio di essa, longi l'una man da l'altra circa uno braccio, levò un piede e portòllo sopra l'altro zenochio e poi bassandosse s' abassò lo piede, e poi ritornò in piedi dritto.

⁴⁷¹Poi, lassandossi cadere a cavallo della corda, gettò via lo dicto contrapexo e fece de molti atti sedendo sopra la corda che serebbono troppo longi a volerli scrivere, ma pur ne dirò alchuno.

⁴⁷²Prima si apresse per li piedi, cioè per lo collo del piede, poi se aprese per lo braccio, poi se aprese per li calcagni e fece molte altre cosse.

⁴⁷³Poi se mise con la schena sopra la corda a contrapeso, non se tenendo a covelle, che tanto stette andando giuso, a poco lassandosse cadere, che, quando la corda gionse al culo, el corse giuso mostrando di cadere, et retenesse apreso con le lache de le zenoche.

⁴⁷⁴Poi, stagando apreso con le lache, se fece dare uno archo con tre frexe e, facendo mettere un capello in terra, li sagittò tre volte molto bene.

⁴⁷⁵Poi ritornò sopra la corda e posesse a giacere, mostrando dormire dexteso sopra la corda; ⁴⁷⁶et con un'altra chorda apresso a quella, se faceva cunare, et cossì, mostrando di dormire, se lassò cadere e rimaxe apreso per una de le lache.

⁴⁷⁷Poi, ritornando suso, discesse della corda, vegnendo con le mani gioso per un'altra chorda apresso a quella et, facta reverentia in terra e facto sua oratione, salutando a suo modo, fu chiamato che venisse suso alla presentia del re e del Signore marchexe. ⁴⁷⁸Et gli disse il re ch'el facesse il salto schiavonescho senza correre, e fecèllo solo prendendo un salto. ⁴⁷⁹Poi disse il Signore marchexe ch'el facesse senza quello salto s'el posseva, et fecèllo, et fu mesurato che dal levare al cadere ello haveva facto in cinque piedi de terra; ⁴⁸⁰e finalmente non si potrebbe scrivere quello che faceva.

⁴⁸¹Vedute tucte queste cose, andettero a desinare, il quale fu regale e richamente apparecchiato. ⁴⁸²Poi, drieto desinare, andorno in una camera presso alla salla del re et il marchese et tucti li suoi compagni. ⁴⁸³Et il re mostrò al Signore marchexe li suoi palli di ferro che lui haveva per prova che son grosissimi, et altri da tirare, li soi archii ch'el tira per prova che altra persona non li pò movere.

⁴⁸⁴Poi ge mostrò le sue lanze da giostra, grosse a maraviglia; ⁴⁸⁵poi ge mostrò una testa di serpe grande a maraviglia che fu presa pocho tempo fa, secondo che pareva. ⁴⁸⁶Poi, domesticamente stati alquanto insieme, preso combiato dal re, partendossi da corte, andò il marchexe al suo loggiamento da molti accompagnato.

⁴⁸⁷Poi, circha hora di vespro, tornò il Signore marchexe a corte per battegiare una fiola di messer Perino di Franza, secretario et consigliere del re; ⁴⁸⁸e dopoi il re et il Signore marchexe stettero insieme con grandissime domestichezze et parlamenti. ⁴⁸⁹Poi, presa licentia dal re, si partì da corte et andò a casa di messer Perino a visitare la comadre, et lì si fece una bellissima collatione. ⁴⁹⁰Poi, montati a cavallo, andette al suo alloggiamento accompagnato da molti, ove cenorno e con diletto dormirno.

⁴⁹¹Marti adì 30 di maggio, la matina, messer Zoanne de Brunsvich, armiraglio, venne a tuore il Signore che andesse a casa de monsignore sinischalco, dov'era aspectato al bagno, e poi per disinare. ⁴⁹²E cossì fece, dove eramo aspectati da monsignore lo seschalco e monsignore lo princepe. ⁴⁹³Et insieme andorno in bagno, qual era mirabilmente apparecchiato con molti sparavieri richissimi, lavorati d'oro e di seta, con li lecti sotto, et lenzoli e tovaglie tucte lavorate di oro e di seda.

⁴⁹³ *sparavieri*: 'baldacchini o padiglioni da letto quadrangolari, diffusi nel Rinascimento, dotati di cortinaggi di seta o di panno, che ricordano vagamente l'uccello con le ali spiegate da cui traggono il nome' GDLI, s.v. *sparviere*, § 5).

⁴⁹⁴Et qui, con tanta aqua roxata et tanti oseliti di Cipro, e tanti odori ch'era una maraviglia e, spogliati quelli signori colla maggior parte della compagnia, introrno in la stua; ⁴⁹⁵e bagnati e stuffati, uscirno fuori, ove li era apparecchiato una ricca collazione, con molti odori bagnandos'ogni homo di perfecta aqua roxata.

⁴⁹⁶Poi andorno a dextenare, e fo sì bene apparecchiato che non si potrebbe dire, e poi desnare ogni homo se misse a giochare alla palla et stettero li in piacere fino ad hora di vespro.

⁴⁹⁷Poi, montati a cavallo, andorno a visitar la caxa di messer Zoane da Brunsvich, et li fecero collatione.

⁴⁹⁸Poi andorno a corte per prendere licentia dal re e partirsi la seguente matina. ⁴⁹⁹Et, gionti a corte, ritrovorno il re che gli aspectavano, il quale molto gratiosamente recevette il Signore. ⁵⁰⁰E bon pezzo stati insieme a parlamento, andorno a trare lo pallo e li si spogliò lo re et trasselo con molti, e vinse; ⁵⁰¹poi volse ch'el si saltasse, e saltorno alcuni, e vinse uno famiglio del Signore marchexe.

⁵⁰²Poi tornati sul pallazzo, andorno a far collatione e, tornati in salla, stando un bon pezzo insieme, si partì lo re et menò sieco il Signore marchexe in una camera, nella quale stati un pezzo, tornorono fuori.

⁵⁰³Et nel ritornare, lo marchexe haveva al collo una colana di oro lavorata bellisimamente con uno grosso zaphiro sopra, a la divisa del re, la quale ge haveva donata.

⁵⁰⁴Poi, stati alquanto in sala, lo re dimandò a messer Piero Rosso, a messer Alberto da la Sala et messer Francesco da Lonà et messer Feltrin Boiardo et messer Tomaxo di Contrarii, et menòli con si in la dicta camera. ⁵⁰⁵Et li, secondo ch'essi refferirno dapoi, li diede uno altro usato sacramento et poi li donò a tucti la soa divisa de la spada, con lo brieve a torno che dice 'pur leauté maintenir', et poi vennero fuori con la dicta divisa sopra la spalla.

⁵⁰⁶Poi donò il re al Signore marchexe uno delli soi archi fortissimo, lo qual esso, in sua presentia, tirò fin drieto l'orechia, et altro homo nol posseva tirare, solo una spana, acciò il portasse in ponente per provare s'el ge fosse ch'el podesse tirare.

⁵⁰⁷Poi andò il Signore marchexe a prendere licentia dalle regine e, ritornati in sala e stato col re alquanto, facendoli molte carezze e abbrazamenti, prese dal re licencia, accompagnandolo insino alla porta della salla e, con lachrime, lo aricomandò a Dio. ⁵⁰⁸Poi, tochando la mane a tucti li cavallieri e gentilhomini della compagnia, se partissemo.

⁵⁰⁹Et, montati a cavallo, andessimo a cena a caxa di Christofolo Tintore predetto, dov'era richamente apparecchiato. ⁵¹⁰E gionti li, perch'era nocte, andessimo a cena, dove furno portati pavoni arostiti, e fu proposto al Signore che supra quelli pavoni si facessi alcuni voti, et cossì se incominciò.

494 *tanti oseliti di Cipro e tanti odori*: 'pastelli odoriferi in forma di uccelletti che si ardevano nelle camere da letto come incensi per produrre profumo'.

⁵¹¹Et prima il Signore marchexe fece voto a Dio e a Nostra Donna e san Zorzo et al paone che, in lo primo luogo dove se trovava in compagnia di gente d'arme che da 100 cavalli in suso sieno che cavalchino, ello serà in quella compagnia et, trovando li inimici, la prima lanza che si rompa serà la sua cuntra de' nemici; ⁵¹²et per fin che questo voto serà deliberato promesse sempre dezunare el venerdì.

⁵¹³Poi fece voto messer Zoane de Brunsvich armiraglio che, in ciaschedun luoco dove si trovesse, in terra de Saraceni o de Turchi et de Cristiani dove facti d'arme si facessi, di provarse di esser per una giornata lo miglior huomo d'arme che sii in quella compagnia, al dicto de quelli che saranno li; ⁵¹⁴e fin che havrà compito il voto, promete di non mai portare capucio in testa.

⁵¹⁵Poi messer Piero Rosso promise de non mai mentire se non per il stado del suo Signore et per scampare la sua vita o di alcuno suo stretto amico; ⁵¹⁶e per ricordarsi tal voto promise, dove vedeva la figura de Nostra Donna, sempre dirli una 'Ave Maria'.

⁵¹⁷Poi messer Alberto dalla Sala promise che, nel primo facto d'arme dove si troverebbe, siano da 200 cavalli in suso per parte, o ch'el prenderà uno homo d'arme che cossì sia appellato, o ch'el sarà preso esso; ⁵¹⁸et per fin che questo voto sia deliberato, promesse sempre dezunare lo viegniridì.

⁵¹⁹Poi Francesco da Lonà promesse che, in lo primo facto d'arme dove se trovava, de requirere de fare cinque scontri di lanza con homo che sii cumveniente a lui; ⁵²⁰et insino che questo voto sii deliberato, di sempre dezunare lo viegniridì.

⁵²¹Poi messer Feltrin Boiardo promesse che, dopoi il termene di sei mixi, tornato ch'el sii a Ferrara che, o cavalliero o scudiero che sia zentilhomo ch'el requirerà al passaggio di Prusia o di San Jacomo di Galicia o di San Thomaso di Conturbia, de non li fallire de compagnia in cosa honesta, havendo licentia dal suo Signore; ⁵²²et per sin che sii deliberato, promise dezunare il sabato.

⁵²³Poi messer Tomaso di Contrarii fece voto di mai non fare contra suo honore a tutta sua possanza; ⁵²⁴et acciò che Dio li dii gracia de poter ben acompire questo voto, promise sempre dire li sette salmi penitentiali.

⁵²⁵Poi messer Nicolò di Obizi promesse fedelmente servire il suo Signore per tucto il tempo di la vita soa; ⁵²⁶et acciò che Dio li desse gracia poter ben adimpire questo voto, promesse di andare a Santo Iacomo di Galicia.

⁵²¹ *passaggio*: 'pellegrinaggio' (GDLI, s.v. *passaggio*, § 5). # *San Thomaso di Conturbia*: san Tommaso di Canterbury (Thomas Becket (1118-1170), arcivescovo di Canterbury).

⁵²⁷Poi Bortholomeo Mainiero promisse di fare compagnia al suo Signore andando a San Jacomo di Galicia et, per ciaschedun riame dove il suo Signore andarebbe, s'el ge serà cavaliere o scudiero che sia gentilhomo che havesse alcun voto che raggionevole fossi in facti de arme, de giutarlo per un facto de arme sollo, a tucta soa possanza, o a piedi o a cavallo. ⁵²⁸E perfin che questo voto sii licentiato, promesse non mangiar carne lo mercoridì.

⁵²⁹Poi Spinzelo promesse che, s'el fossi alcuna donna - che meriti haver nome di dona - che fossi oltragiata per alcuna persona, de metter lo havere et la persona per aiutarla, essendo lui richiesto da lei; ⁵³⁰et promesse mai non andare in suo paexe se prima non havesse deliberato il suo voto, se non andesse in compagnia del suo Signore.

⁵³¹Et dopoi cenato con piacere, ritornò al suo alloggiamento, dove li trovorno alcuni presenti per parte del re et regine et quelli soi fratelli; nelli quali presenti èralli uno bellissimo liompardo, una muletta, falconi, oselli de Cipro, sparavieri bellissimi lavorati, et altre cosse assai, e molti archi soriani et livrieri di Turchia. ⁵³²Et, ricevuti li presenti gratiosamente, ogni homo andò a riposare, havendo dato ordine partirsi l'altra matina.

⁵³³Mercuri adì ultimo de maggio montassimo a cavallo et, lassata la beneandata a chi si convenia, se partissimo per venire a marina.

⁵³⁴Et usciti di caxa, scontressimo monsignore lo sischalco et monsignore lo prence e monsignore di Lusignano che vegnevano per acompagnare fuori il Signore nostro, et se fecero grandissima festa insieme, e venneno fuori circa 7 miglia e poi si partirno pigliando bona licentia.

⁵³⁵Et andessimo per campagna per provare il liompardo et levrieri e, ritrovando più lepore, ni pigliassimo circa otto. ⁵³⁶E poi giongessimo a Potamia, dove era regalmente apparecchiato per desinare; ⁵³⁷poi, passato el meggiorgiorno, andessimo a marina circa a 22 hore, dove era apparecchiata la cena richamente. ⁵³⁸Poi cenato, fu presentato al Signore, per fornir la galea, de molto vino, pane, polli, vitelli, castruni e molte altre cosse, e ogni homo intrette in galea.

⁵³⁹Iovedì adì primo di Zugno se partissimo dal porto delle Saline a rimi, per esser il vento a provenza contrario un pocho. ⁵⁴⁰Poi, con la vella orzando molto strecto, arivessimo la sera a Limiso, ch'è una terra sottoposta a Cipri, longi da le Saline 35 miglia, et lì stessemo a ferro quella nocte.

⁵⁴¹Vregniri adì 2 di zugno, inanti dì, se partimo a forza de rimi et la sera arivassimo a Cavo Bianco, longi da Limisso 20 miglia.

⁵³³ *la beneandata*: 'la mancia che si lascia al momento del congedo' (GDLI, s.v. *benandata*).

⁵⁴⁰ *Limiso*: Limiso (altre varr. in Kretschmer, 1909 [1962], p. 669: Limixo, Limisso, Limeso, Limiso) è l'attuale Limassol, città della costa meridionale dell'isola di Cipro.

⁵⁴¹ *Cavo Bianco ... 20 miglia*: Capo Aspro.

⁵⁴²Sabado adì 3 di zugno se partimo, costeggiando con vento a provenza et, passato Baffo, venemo circa miglia 50, e quello dì lo mare fu molto grosso. ⁵⁴³E la sera prendessemo lo pareggio verso Rhodi et hora a rimi, hora a vella, navigessemo circa 50 miglia. ⁵⁴⁴Domenega alì 4 zugno, essendo molto ben allargati da la isola, navigando, scoperssemo la sera le Chelidonie di Turchia, longi ben 40 miglia.

⁵⁴⁵Luni se trovessimo sopra la punta de le Chilidonie et, nella hora di 3^a, si levò vento a sirocho e, facto vella, fessimo quel dì gran viaggio.

⁵⁴⁶Marti adì 6 zugno, havendo la nocte navigato a rimi, se trovessimo la matina sopra Castel Rugio de Turchia e, navigando, se trovessimo la sera essere sopra Sette Cavi, longi da Rhodi 60 miglia.

⁵⁴⁷Mercuri adì 7 di zugno, per haver il vento contrario fecemo pocha via, pur la nocte giongessemo al golfo di Machri.

⁵⁴⁸Poi, passando quello, jovedì adì 8 zugno, a l'alba del dì, si trovessimo esser apresso terra ferma de Turchia, per mezo Rhodi. ⁵⁴⁹Con lo vento contrario, orzando molto stretto, presemo lo paregio verso Rhodi; ⁵⁵⁰et arivato alla isola sopra Rhodi sei miglia, era lì uno locho chiamato lo Menagra, dove è una bellissima aqua di fontana, e lì si fornissimo di acqua per bisogno di la gallea.

⁵⁵¹Et il Signore andette a piedi a Rhodi con parte della compagnia, dove dal diagono et dalli fratei di Rhodi fu honorevolmente recevuto.

⁵⁵²E arivando la galera in porto in Rhodi, il resto dilla compagnia desmontò e andessimo a trovare lo Signore, il qual era alloggiato fuor della terra ad una caxa del diagono, ad uno giardino molto bello. ⁵⁵³Et lì se cenò perché cossì volse il diagono e poi cena, restette lì il Signore a dormire, e il resto della compagnia andette a dormire a Santa Catharina, dove era aparechiato per tucti.

⁵⁵⁴Vregniri adì 9 zugno stessimo in Rhodi tucto il dì e la galea se fornì di quello era bisogno. ⁵⁵⁵Et ad hora di vrespo andette il Signore con lo diagono e molti fratelli di Rhodi in castello a vedere molte reliquie poste nella sachresthia di Santo Gianni.

⁵⁴² *Baffo*: come si è già notato è Paphos.

⁵⁴⁵ *le Chelidonie*: come indicato altrove, è Capo Kelydonia.

⁵⁴⁶ *Castel Rugio*: come indicato altrove, attuale isola di Megísti. # *Sette Cavi ... 60 miglia*: Sette Cavi (altre varr. in Kretschmer, 1909 [1962], p. 665: Septem Capum, VII Cavi), Jedi Burun, sette promontori che si estendono lungo la costa meridionale turca.

⁵⁴⁷ *golfo di Machri*: è l'attuale golfo di Fethiye (Macri-Fethiye, città nei pressi dell'antica Telmessos), sulla costa meridionale della Turchia, a 80 miglia da Rodi.

⁵⁵⁰ *lo Menagra*: località non identificata.

⁵⁵⁵ *in castello ... Santo Gianni*: il castello di Rodi citato e descritto da molti viaggiatori.

⁵⁵⁶Dove è lo legno della croce et il brazo di S. Ioane Baptista, il brazo di s. Zorzo, il brazo di s. Biasio, della veste di Nostra Donna; ⁵⁵⁷dove li sonno de le spine della corona di Cristo, delle quale l'una fu di quelle che li forette la testa, e questa fiorisse ogni viegnirdi sancto; ⁵⁵⁸et uno de li proprii denari di argento per li qualli fu venduto il Nostro Signore Messer Jesu Cristo, e questo è di grandezza di uno agontano e da un lato ha una testa relevata, e da l'altro uno fiore simile al fior de malgarita.

⁵⁵⁹Anchor li è una croce la qual ha facto molti miracoli, e più altre reliquie vedessimo e basessimo. ⁵⁶⁰E partendossi de lì, intrassimo nella caxa del Gran Maestro, benché lui non ge era, et lì ni fu facto una bellissima collatione; ⁵⁶¹et il locotenente donette al Signore uno montone grande a maraviglia e pane, vino, carne, confectione. ⁵⁶²Poi ritornassimo allo alloggiamento et, cenato, ogni homo andette in gallea, salvo ch'el Signore, il quale con alcuni di soi dormì lì in terra ferma fino a meggianocte.

⁵⁶³Sabado a X zugno, inanti dî, se partissimo da Rhodi a rimi per il vento contrario, navigando insino in capo de l'isola. ⁵⁶⁴Poi, facto vella, orzando, andessimo al scoglio di San Polo, e lì passassimo - e questo è fra l'isola delle Simie - poi andessimo verso la isola de la Piscopia, navigando tucta la nocte.

⁵⁶⁵Domenica XI de giugno se trovessimo sopra la isola della Piscopia, longi da Rhodi 70 miglia; ⁵⁶⁶e, navigando a rimi, venimo verso la isola de la Stampalia, passando molti scogli che sonno in quel paexe. ⁵⁶⁷E venendo la nocte, presemo la via per lo Mar di Lion, verso la isola de Candia.

⁵⁶⁸Luni a XII zugno, la matina, scoperssemo la isola di Candia circa 40 miglia e, circa 22 hore, arrivassimo ad uno luoco chiamato Spinalonga, lungi da la cità 30 miglia; ⁵⁶⁹et togliendo gioso la vella grande per il vento, se misse suxo lo terzarollo per andar più sicuro e per far men via.

⁵⁶⁴ *scoglio di San Polo*: San Paolo (altra var. in Kretschmer, 1909 [1962], p. 665: Sanpollo) è l'attuale isola di Diapori o Koraka nella baia di Erine, sulla costa turca, di fronte all'isola di Simi. # *la isola de la Piscopia*: è Piscopi (o Episkopi) o Tílos (altre varr. in Kretschmer, 1909 [1962], p. 661: Pischopia, Pisscopia), isola del Dodecaneso a nord-ovest di Rodi (TCI Grecia 2000, p. 247).

⁵⁶⁶ *la isola de la Stampalia*: è Astipálea, isola a nord-ovest di Piscopi, già ricordata a § 131.

⁵⁶⁷ *lo Mar di Lion*: il Mar Ionio.

⁵⁶⁸ *Spinalonga ... 30 miglia*: è Spinalóna (altre varr. in Kretschmer, 1909 [1962], p. 663: Spinallonga, Stillilonga), isola nel golfo di Mirambélu a Creta, nei pressi di Capo S. Giovanni.

⁵⁷⁰Et intrati in mare a megio arbore, rificandossi il vento di hora in hora più forte, ogni homo fu mal contento non esser ritornato indrieto, come voleva il patrone della gallea e non haver facto a senno del comito.

⁵⁷¹E deliberandossi di andar lì longo, per dubio non posser prendere la isola di Candia, callessimo più in giù lo terzarollo per far men via, e cossì durette la fortuna tucta la nocte infino a dì, facendossi sempre maggior lo vento e il mare più grosso, venendo le onde del mare a traverso, passavano la gallea da l'una banda a l'altra. ⁵⁷²Et essendo il Signore e li soi sotto coperta, per caso fu lassata aperta la porta della coperta della galea, dove lì intrò tanta acqua sotto coperta che ogni homo credette essersi annegati, maxime quelli che dormivano.

⁵⁷³Ma tre cosse ni aiutorno, perché havevamo lo fusto della galea nuovo et bono, per modo che la matina, havendo sostenuto tanta fortuna, non se roppe covelle, salvo che alcune stazolle sopra; ⁵⁷⁴la seconda fu che la nocte era chiara per lo splendore di la luna quanto s'el fossi stato di giorno; ⁵⁷⁵et la 3^a che eràmo tanti largi da terra che non dubitavamo di rompere in terra. ⁵⁷⁶Ove che s'el fusto della gallea fosse stato vecchio e la nocte scura e appresso alla terra, portavamo gran pericolo.

⁵⁷⁷Ma Dio ni aiutò per sua misericordia perché la matina si ritrovesse sopra l'isola di Santo Orini, in lo Arcipelago, et esser scorsi più de 100 miglia, con tucto ciò che havevamo facto per far pocha via. ⁵⁷⁸E qui, acostati a l'isola, se mesemo a paravegio per lo forzato vento che anchor durava e più si rinfreschava.

⁵⁷⁹Marti adì 13, essendo con la gallea posti a paravegio sotto la isola di Santo Orini, desmontò in terra il Signore e, andando a levriero, li venne alcuni ufficiali del duca dello Arcipelago del quale era la dicta isola e presentò al Signore più castroni; ⁵⁸⁰e lì stessimo il dì e la nocte per la fortuna contraria.

⁵⁸¹Mercori a XIII^o di zugno, durando la fortuna, ge stessimo lì il giorno e la nocte.

⁵⁸²Jove adì 15 zugno, vedendo ch'el vento non cessava, deliberessimo non star lì più a paravegio, dubitando di peggio, e si partissimo per andare a l'isola de Nio, la quale è pur del predetto duca, dove è porto bonissimo, e lì arivando, stessimo la nocte.

⁵⁶⁹ *lo terzarollo*: nelle galee antiche, 'la minore delle tre vele latine, che segue in ordine di grandezza la mezzana e l'artimone'. (Guglielmotti 1889 [1967], s.v. *terzarolo*; GDLI, s.v. *terzaruolo*).

⁵⁷⁰ *megio arbore*: 'albero di mezzo', cioè il fusto della nave (Kahane-Kahane-Bremner 1967, s.v. *albero*).

⁵⁷⁵ *rompere*: 'far naufragio' (Kahane-Kahane-Bremner 1967, s.v. *rompere*).

⁵⁷⁷ *l'isola di Santo Orini*: Santorini o Thíra.

⁵⁸² *l'isola de Nio*: Nio (altra var. in Kretschmer, 1909 [1962], p. 658: Nia) è Nios o Íos, isola delle Cicladi a nord-ovest di Santorini.

⁵⁸³Viegniri adì 16 zugno, la matina, essendo abonazato il vento, deliberati partire de lì, uscissimo dal porto e pocho navigassimo ch'el vento contrario rinforzò, e bisognò ficarse sotto un'altra isola chiamata Policandro, ove stessemmo a ferro insino a sera. ⁵⁸⁴Poi, alquanto abonazato il tempo, per forza di rimi navigando, andessimo ad un'altra isola dicta Sicandro, e lì stessimo quella nocte a paravegio.

⁵⁸⁵Sabado 17 zugno andessemmo verso la isola di Melo, passando denanti ad Argenterra, ch'è una isola di l'Arcipelago, e la sira se trovessemmo sopra alla Falconara questo è uno scoglio in mare, longi da Sicandro 40 miglia. ⁵⁸⁶Rifacendossi bon vento a sirocho, pasassemmo via tucta la nocte.

⁵⁸⁷Dominica 18 zugno, la matina fossimo a Cavo Malio Santo Angelo a 20 miglia, tucto il dì camminando con bon vento, e la nocte giongessimo a Modone.

⁵⁸⁸Luni 19 dicto, essendo arivati inanti dì a Modone, essendo poi aperte le porte, intressimo dentro e venne incontro al Signore messer Nicolò Fuscolo, castellano, li quale ricevette gratiosamente il Signore, desinando e cenando con esso messer Nicolò. ⁵⁸⁹Poi cenato, intressimo in gallea per partirse la nocte, e fu appresentato al Signore pane, vino, castruni e naranzi per il prefato messer Nicolò.

⁵⁹⁰Marti adì 20 zugno, partendossi da Modone, caminamo un pezzo, andamo in mare e, intrato in uno porto di terra ferma chiamato il Ziongio, per esser gran vento lì stessimo, longi da Modone 9 miglia. ⁵⁹¹E smontati in terra, ritrovessimo uno fiumicello di acqua fresca, e li fornissimo la galea di acqua, cenando in terra con piacere.

⁵⁹²Mercuri adì 21 zugno, da megianocte, partimo de lì e, con bonaza, navigando a rimi, fessimo pocho viaggio.

⁵⁹³Iove adì 22 dicto se ritrovessimo sopra la isola del Zanto che è del conte de la Zafalonia e, navigando a rimi con bonazza, circa sera giongessimo in lo canale della Zafalonia.

⁵⁹⁴E, facendossi un pocho de sirocco, navigessimo più miglia, e qui havessimo un pocho de piova, e fu la prima doppoi s'eramo partito di levante; ⁵⁹⁵e la nocte, passando Viscardo, se abonazò il vento.

⁵⁸³ *Policandro*: è Folégandros.

⁵⁸⁴ *Sicandro*: Sicandro è Síkinos, isola delle Cicladi a sud-ovest di Nio (TCI Grecia 2000, p. 220).

⁵⁸⁵ *Melo*: Melo (altre varr. in Kretschmer, 1909 [1962], p. 657: Mello, Milo, Millo, Mirro) è Mílos, isola delle Cicladi ad ovest di Folégandros (TCI Grecia 2000, pp. 219-220). # *Argenterra*: è Argintiera o Kímolos (altre varr. in Kretschmer, 1909 [1962], p. 657: Argintiera, Quimano, Quimeno, Quimino), isola a nord di Mílos (TCI Grecia 2000, p. 220). # *Falconara ... 40 miglia*: è Falkonéra (altre varr. in Kretschmer, 1909 [1962], p. 656: Falkonare, Farconayra, falconera, Farconare), isola delle Cicladi ad ovest di Andímilos.

⁵⁹³ *la isola del Zanto*: Zakynthos, Zante (§ 113). # *lo canale della Zafalonia*: stretto che separa l'isola di Cefalonia da Itaca.

⁵⁹⁶Vregniri adì 23 zugno se trovessimo sopra lo Ducato poi, facto vella ad orza, per vento di provenza, orzando venissimo appresso Corfù 50 miglia.

⁵⁹⁷Sabado 24 zugno se trovessimo la matina X miglia longi a Corfù e, per forza di rimi, gli giongessimo ad hora di sexta, e volessimo pigliare lì rinfrescamento per la gallea. ⁵⁹⁸E, per non perder tempo, el Signore non volea smontare in terra ma messer Ramberto Morosini, bailo lì per la Signoria, venne in gallea e tanto preghette il Signore che lì dismontette con la compagnia al palazzo di sua abitanza, e lì se desinò.

⁵⁹⁹Poi mandò il bailo per alcune donne venetiane che lì sonno per stancia, et anche de quelle grecche, e fece fare una festa di balare e cantare benchè niuno de la compagnia ballasse nì cantasse. ⁶⁰⁰Poi, circha la sera, fornita la gallea di quello bisognava, montato il Signore in nave, gli fu presentato per parte della Segnoria tri falconi gentili nidaxi, et tri altri ge ne presentò uno messer Rizardo dal Gatto che sta lì il quale era Signore di Otronto in Puglia, e fu scacciato dal re, poi intressimo in gallea per riposarsi.

⁶⁰¹Domenica 25 zugno, partendossi di porto de Corfù a rimi, vegnessimo al porto de Casopoli e lì se fornissimo de legne. ⁶⁰²E smontato il Signore in terra, fece celebrare la messa nella chiesa di Nostra Donna, poi montamo in gallea e tutta quella nocte navigamo a rimi.

⁶⁰³Luni 26 zugno si trovessimo lo Sassino da 30 miglia, che è in la bocca del golfo di Venexia, longi da Corfù 100 miglia; ⁶⁰⁴e cum rimi, andessimo appresso 5 miglia e, venendo fresco vento a provenza, riposando lì marinari, se messemo a paravego drieto una punta chiamata la Lingua. ⁶⁰⁵E lì stando sino appresso sera, movendossi de lì a rimi, intramo nella bocca del golfo, andando dritto al Sasino, longi da Venexia 7 c miglia, e lì stessimo la nocte.

⁶⁰⁶Marti 27 zugno, partiti dal Sasino, e lassando Grecia et intrando in Albania, con vento or a terreno, or di fuori, orzando, navigamo tucto il dì e alcuna volta, con bonaza, a rimi, sì che la sera si trovessimo in mare sopra Durazzo.

⁶⁰⁷Mercori 28 zugno, la matina, si trovessimo sopr'al golfo di Lodrin, havendo la nocte facta pocha via.

⁶⁰⁸Iove 29 zugno se trovessimo longi da Ragusa 70 miglia et a rimi navigando, sotto Bua, ch'è uno castello fuori de l'Albania sotto lo despoto di Rasia; ⁶⁰⁹et qui, essendo circa 22 hore, desmontassimo in terra, longi dal castello circha 6 miglia, dove era una bellissima acqua fresca, e fornita la gallea di acqua, stessimo lì a ferro la nocte per esser stracchi li marinari.

⁶⁰⁴ *una punta chiamata la Lingua*: è capo Lingua (o Linguetta o Glossa-Kapi Gjuhëzës; altre varr. in Kretschmer, 1909 [1962], p. 630: Lengua, La Lengua, Chapo della Lengua), estremità orientale del golfo di Valona.

⁶⁰⁸ *Bua*: Budva (altre varr. in Kretschmer 1909 [1962], p. 629: Buda, Budoa, Budua), città della Dalmazia, a nord di Dulcigno. # *lo despoto*: 'despota, signore'.

⁶¹⁰Vregniri adì 30 zugno, partendossi, a rimi venemo per sino a meggio la bocca di Cataro poi, levato vento a sirocho, benché piccolo, facta vella, navigamo insino a Raguxa.

⁶¹¹E lì, intrati in porto, non volse smontare il Signore ma la maggior parte delli soi dismantati, vederno quella città bellissima. ⁶¹²E sapendo la comunità ch'el Signore era lì gionto, lo mandorno a visitare e proferirli la terra e le persone, facendoli un presente di castroni e molte forme di formaggio, e lì stessimo la nocte.

⁶¹³Sabado adì primo de luglio, la matina, partiti da Raguxa, a rimi navigando circa 16 miglia o 20, se levò vento a sirocco in poppe e, facta vella, uscito fuori de le isole, pervenimo a Curzola, e passando quella, alla isola di Lesina. ⁶¹⁴E quello dì fessimo 150 miglia, e la nocte, camminando, venissimo sopra l'isole di Zara.

⁶¹⁵Domenica 2 luglio, abonazato il vento, se ritrovessimo sopra la Incoronata, quasi per mezo Zara, e la nocte havevamo facto circa 80 miglia. ⁶¹⁶E levandossi il vento a tramontana, orzando, essendo sforzati dal vento contrario, bisognò ritornare; ⁶¹⁷e toleseno la volta di terra, e introne dentro dalle isole di Zara e, fra orzando e a rimi navegando, la sera giongesimo a Zara vechia, e lì stessimo la nocte a ferro.

⁶¹⁸Luni 3 luglio, passando Zara, sì venessimo a una isola chiamata Selve, e lì stessimo in porto, longi da Zara 50 miglia. ⁶¹⁹E stando in terra per cenare, gionse in una barcheta Zoese, famiglio del Signore, il qual veniva da Ferrara incontro al Signore, e fu ricevuto gratiosamente.

⁶²⁰Marti 4 luglio, partiti da Selve, a rimi venemo a Neume, longi de lì X miglia poi, levandossi il vento di tramontana, fecessimo vella; ⁶²¹orzando intrassemo nel Quarniero, e quello passato, fra vella e rimi, giongessimo sopra a Polla circa 22 hore. ⁶²²E, seguitando il camino per esser bon vento, venessimo verso Venexia, e venendo la nocte, stessimo sopra Ruigno.

⁶²³Mercuri 5 luglio, essendo giorno, se ritrovessimo presso a Venexia 25 miglia e, con vento a grecho a tramontana, orzando, venessimo scoprendo Venexia, laudando ogni homo Dio.

⁶¹⁰ *la bocca di Cataro*: il golfo di Cattaro (o Bocche di Cattaro-Boka Kotorska; altre varr. in Kretschmer 1909 [1962], p. 629: Catara, Chataro), a pochi chilometri a sud di Ragusa.

⁶¹³ *Curzola*: Curzola, isola della costa dalmata. # *isola di Lesina*: Lesina, isola della costa dalmata, a nord di Curzola.

⁶¹⁵ *la Incoronata*: Incoronata, isola della Dalmazia, di fronte a Biograd.

⁶¹⁸ *Selve ... 50 miglia*: Selve (Silba), isola del Quarnero a sud di Lussino.

⁶²² *Ruigno*: Rovigno (Rovinj), città dell'Istria a nord di Pola.

⁶²³ *vento a grecho*: 'vento di nord-est' (Kahane-Kahane-Bremner 1967, s.v. *greco*). # *a tramontana*: 'a nord' (Kahane-Kahane-Bremner 1967, s.v. *tramontana*).

⁶²⁴E cossì passando inanti, presso a Venecia circha X miglia, venneli contro una barcha, nella quale era lo pedota che la gallea doveva guidare dentro da la foce del porto. ⁶²⁵Et montato lo pedota in gallea, Zioese famiglio del Signore montato in quella barcha, se partì, andando verso il porto delle Fornaxe per andare a Ferrara a portar nove del Signore.

⁶²⁶E cossì noi, seguitando il nostro viaggio, circa alle 24 hore intrassimo nel porto di Venecia con la gallea, ringraziando il Signore Dio che ni havea conducti a salvamento in Venecia. ⁶²⁷E con la galea andessimo insino alla piazza di S. Marcho, e lì smontati, andessimo a visitar la Segnoria, la quale troppo gratiosamente ricevette il Signore et, stato alquanto siego, prese licencia. ⁶²⁸E, partendossi, andette alla stancia soa, dove stando insino che le barche fossino in punto, con la compagnia e robe si partimo da Venecia circa le 18 hore e, navigando, vinisimo verso Ferrara.

⁶²⁹Iove adì 6 di luglio, ad hore circa 13 giongessimo a Ferrara, ove dalla chierexia e dal popolo, quali in processione venirno incontro, fu troppo lietamente recevuto, tucti ringraziando Dio che per sua pietade e misericordia con sanitade a salvamento gi havea cumducto il suo Signore e nostro, pregando similmente Dio che per il tempo futuro cossì il conservassi.

⁶³⁰Et io Luchino dal Campo, in lo prefacto viaggio cancelliero del prefato illustrissimo Signore marchese, ho veduto e scripto tucte le sopraddette cosse a le quali fui presente, e ho scripto qui de mia mano.

⁶²⁴ *pedota*: 'colui che guida la nave all'entrata o all'uscita dai porti, o nei fiumi, canali, passi difficili, imbarcando a bordo per il tempo necessario a eseguire tale servizio' (*Diz. Mar.*, s.v. *pilota*).

⁶²⁵ *il porto delle Fornaxe*: in seguito alla rotta di Ficarolo (1152 o 1192) il fiume Po si divide in due rami: il destro, chiamato di Ariano o di Goro, che va verso sud, e il sinistro, qui menzionato, con direzione nord, chiamato delle Fornaci o di Corbola o di Tramontana o del Mazzorno (Morinelli 1934, pp. 26-31; Felisati 1998, p. 176).

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.
This page will not be added after purchasing Win2PDF.